





XX

8

56

~~50. J.~~
~~2~~
58.





7
—
OPERE

DELL' ABATE

PIETRO METASTASIO

VOLUME XVIII.

Quarto delle lettere.



NAPOLI

DA' TORCHI DEL TRAMATER.

MDCCCXXIV.



LETTERE

CCCLI.

Al signor conte Durazzo ambasciatore cesareo in

Venezia.

SE io non fossi già a mille prove da lungo tempo convinto delle benevole disposizioni del generoso animo di vostra Eccellenza a mio riguardo, non mi permetterebbe ora di travederle l'efficacia, che hanno avuta a metterle in attività un sol ritratto, e pochi miei versi, sino a procurarmi ne' venerati suoi caratteri una invidiabile confermazione della sua da me tanto ambita, quanto poco meritata parzialità.

Io me ne sento in sì fatta guisa onorato, che per questo utilissimo ufficio io perdono di buona voglia al ritratto, ed a' versi miei l'altro svantaggiosissimo ch'essi mi rendono, pubblicando quanto male e la figura e l'ingegno mia abbian saputo difendersi dall'insidie degli anni. Nè si ravvisa meno l'invariabile propensione di vostra Eccellenza a favor mio nel visibile piacere, col quale si degna comunicarmi i

benignissimi sentimenti che conserva tuttavia e per me, e per gli scritti miei la real Arciduchessa infanta di Parma, che scorta da me una volta fortunatamente in Parnaso, fece ammirare verificati in lei tutti i favolosi pregi d'Apollo (1). Se mai qualche destro accidente somministrasse all'Eccellenza vostra l'opportunità di esporre a cotesta adorabile mia protettrice il mio contento, la mia gratitudine e la mia venerazione, s'accrescerebbe a dismisura il mio cumulo delle tante grazie, delle quali mi trovo già debitore.

Il giovane compositore signor Schuster portatore dell'umanissimo foglio di vostra Eccellenza è stato finora due volte a favorirmi, e per quello ch'egli già è, non meno per quello che promette di divenire, parmi degno della protezione, di cui vostra Eccellenza l'onora; ed io mi auguro facoltà di utilmente secondarla. Non supplico l'Eccellenza vostra della continuazione della sua grazia, vedendo con qual eccesso di bontà ella previene le mie preghiere; ma non trascurò però la sempre sospirata occasione che mi si offre di riprotestarmi col più grato e più ossequioso rispetto ecc.

Vienna 6 novembre 1776.

(1) In una magnifica festa teatrale intitolata il *Parnaso confuso*, eseguita in musica da quattro serenissime Arciduchesse nell'interno della corte imperiale, S. A. R. rappresentò mirabilmente il personaggio d'Apollo.

CCCLII.

*Al signor conte Agostino Litta.**Milano*

MEMORE degl' indubitati pegni, che, trovandosi anni sono in Vienna, si compiacque darmi V. S. illustrissima della di lei a me generosamente concessa sua grazia; e temendo di perdere al fine i diritti di così prezioso possesso per un troppo lungo disuso, ho procurato d'interromperne la prescrizione, approfittandomi della parziale bontà che per me dimostra cotesto tanto degno, quanto gentil signor conte colonnello Bolognini, perchè ravvivasse egli in mia vece a V. S. illustrissima la memoria della costante ed ossequiosa servitù mia. Ma l'eccessivo contraccambio ch'ella mi rende nel riverito suo foglio d'un ufficio suggeritomi dal mio debito e dall'amor proprio, benchè trascenda visibilmente il merito mio, pur mi lusinga a tal segno, che nè il natural mio ritenuto temperamento, nè tutta l'autorità della ragione mi difendono abbastanza dalle violenti tentazioni d'un' insolita vanità di cui mi trovo inaspettatamente assalito. Alle proteste

*Metas. Vol. XVIII**A*

di stima e benevolenza d'un fautore così illustre e così illuminato ; e ad espressioni così affettuose , così vive e così poco comuni , è troppo difficile che sappia conservare il suo equilibrio qualunque più misurata moderazione , non che quella d'un seguace d' Apollo. Il candido e sincero carattere dell' animo suo non mi permette d'immaginarvi ch' ella abbia voluto procurarsi il piacer di sedurmi , onde non posso attribuire i trascorsi del suo giudizio a favor mio , che all' efficacia di quell' amore di cui si degna assicurarmi e di cui io son più superbo e contento , che di qualunque più elevata graduazione in Parnaso. Ne imploro da V. S. illustrissima la continuazione , e spero a dispetto della troppo scarsa attività ch' io mi sento a meritarsela con altro , che con una non mai interrotta gratitudine , e con tutta quella tenera amicizia che si può accordare col rispetto con cui sono e sarò invariabilmente ecc.

Vienna 13 novembre 1776.

CCCLIII.

*Al signor cavalier Carlo Broschi.**Bologna.*

Ecco un'altra amorosissima del mio diletto Gemello, che replica per eccesso d'affetto le approvazioni, che già in una precedente lettera avea profuse in lode de' pochi miei versi sulle delizie di Schonbrunn, versi che non hanno altro di luminoso che il pubblico distinto gradimento, col quale gli ha nobilitati l'adorabile mia Sovrana. E questa ripetizione mi consola infinitamente, non già come meritata dal suono della mia lira scordata; ma come prova incontrastabile del tenero vostro affetto, del quale, benchè io ne sia a mille prove sicuro, sempre dolcemente mi solleticano le nuove conferme. Il pensier di onorare con una sua visita il mio caro Gemello, è degno del cuor generoso dell'altezza reale dell'arciduchessa di Parma, illustre fautrice delle belle arti, e giustissima conoscitrice ed estimatrice de' probi, candidi ed illibati costumi suoi; merce assai rara, e non da molti, quanto si dovrebbe, apprezzata.

Io l' ho sempre presente in figura d' Apollo , nella qual ella con l' angelica sua voce , e con l' incantatrice sua presenza fece diventare ammirabile e sublime un debole mio componimento drammatico , scritto per ordine dell' augustissima Padrona , e del quale per l' invidiabil sorte a cui mi vidi allor sollevato , io sarò sempre superbo.

È una grazia che mi consola , quanto mi confonde , la benigna memoria ch' ella mostra dell' umilissima servitù mia con le replicate generose commissioni che si è degnata di lasciarne di rendermene informato prima in Venezia al signor ambasciator conte Durazzo , ed ora al mio caro Gemello , il quale dalla situazion del suo cuore in somigliante inaspettato avvenimento , può perfettamente immaginarsi qual debba esser quella del mio. Addio , caro Gemello ; sarei più lungo , se le mie famigliari affezioni ipocondriache , che col sollecito freddo imperversano , mi lasciassero la facoltà di esserlo ; ma non cessate di riamarmi a dispetto de' miei difetti , e non dubitate mai ch' io non sia sempre il tenero vostro costantissimo Gemello ec.

Vienna 13 novembre 1776.

CCCLIV.

*A sua Eccellenza il signor conte Wilzech
ministro plenipotenziario cesareo in*

Napoli.

Uⁿ libro d'autore, di cui non ignoro le indefesse applicazioni, il raro ingegno e la vasta dottrina, ed a cui mi trovo ora debitore del distinto onore de' venerati caratteri dell' Eccellenza vostra, esige da me la più attenta cura nel considerarne i pregi, e la più esatta giustizia nel pubblicarli. Ho già incominciato con piacere ed ammirazione ad adempire il primo di questi miei doveri, ed ho già soprabbondanti materiali per affrettarmi a soddisfare al secondo. Così avess' io facoltà di esprimere l'antica mia ossequiosa stima e per l' Eccellenza vostra e per tutta la sua illustre famiglia; il contento ch' io provo nel veder avverati i miei presagi ne' suoi luminosi progressi, ed a qual segno mi consolino le visibilmente parziali espressioni che mi assicurano della sua generosa benevolenza. Supplisca l' Eccellenza vostra all' inefficacia della mia faccenda, mettendo in qualche esercizio la

dovuta servitù mia, ondè io possa almeno con una pronta ubbidienza dimostrarle con qual vero, grato ed invariabile rispetto io mi pregio, e mi pregerò sempre d'essere ec.

Vienna 21 novembre 1776.

CCCLV.

*Al signor Clemente Sibiliato
professore in*

Padova.

DAL padre Salieri mi fu nella settimana scorsa recata la gentilissima lettera di V. S. illustrissima, che avrebbe bastato per farmi formare una degna idea del valoroso scrittore, se già non l'avessi antecedentemente formata nelle replicate letture del suo eccellente poetico componimento, comunicatomi tempo fa da questo signor conte di Rosenberg, a cui non lasciai ignorare il distinto pregio, nel qual credo che debba esser tenuta una così dotta, ingegnosa ed elegante fatica in cui risplendono le molte ricchezze, delle quali ha ella fatto tesoro con lunghi studj e severi, senza che ne risentano il minimo svantaggio l'armonia, la chiarezza, la nobile fluidità, e tutte le altre gra-

zie allettatrici con le quali si rendono signori degli animi altrui gli eletti abitatori del Parnaso. Io le sono sommamente grato dell' occasione che mi somministra di congratularmene sinceramente seco, quanto l' ho fatto con me medesimo nella scoperta d' un mio così valido e benefico faatore. So che qui dovrei protestare contro gli eccessi della sua visibile parzialità nel giudicar del molto circoscritto mio merito; ma trascuro per ora di farlo, per non amareggiar così subito il piacere degli acquisti miei coi rimorsi di non meritargli.

Non ardirei d' asserire così di leggieri, che degli apparenti o veri disordini che s' incontrano nella *Lettera d' Orazio a' Pisoni*, debba tutta attribuirsi la colpa alla malignità degli anni ed all' incuria degli scrittori; poichè questo divin poeta, rispetto all' ordine, si mostra poco scrupoloso anche nelle satire, ne' sermoni e nelle altre sue lettere, non che ne' componimenti lirici che assai meno l' esigono; ed avrei troppo ribrezzo nell' arrogarmi l' autorità di correggerlo. Bisogna per tale impresa tutta la dottrina, e l' eccessivo coraggio degli Scaligeri e degli Heinsj, de' quali l' ultimo, nel proemio della sua versione della *Poetica* d' Aristotele, francamente si vanta di averla in meno di tre giorni tradotta, emendata, risarcita ed ordinata.

Quanto io disapprovo le affettate pedantesche idolatrie per gli antichi, tanto ne abborrisco il disprezzo, e parmi, che disordinati ancora come appariscono i magistrali precetti del gran Venosino, saran sempre oracoli utili e venerabili a tutta la posterità; ed è, a parer mio, molto lodevole il ripiego di Boileau, che volendo arricchir la sua lingua d'una *Poetica*, ha inclusi ordinatamente in essa tutti gl' insegnamenti d' Orazio, senza impacciarsi a correggerlo.

Sarebbe per me sommo vantaggio e piacere il poter comunicare con V. S. illustrissima e la mia versione della *Lettera a' Pisoni*, ed un estratto da me attentamente fatto della *Poetica* d' Aristotele, ed illuminarmi ragionandovi sopra con un suo pari; ma come lusingarmene in tanta separazione? Il trasporto de' manuscritti oltre l'esser soggetto a mille rincrescevoli vicende, non gioverebbe al mio intento; poichè l'utile esame ch'io ne ambirei, dovrebbe farsi con un ordinato commercio di lunghe lettere, al qual già per l'addietro poco inclinato, son reso al presente fisicamente mal atto. L'esortazioni degli amici non han potuto finora vincere la mia ripugnanza d'abusarmi dell'indulgenza del pubblico, conseguendo arditamente queste mie fanfaluche alle stampe. I doveri del mio stato m'hanno pur troppo lungamente costretto a farlo, più

di quello che avrei voluto; ma quando ancora questo mio ritegno (sia ragione o difetto) rimanesse invincibile , non ne risentirà certamente gran danno la letteraria repubblica ecc.

Vienna 19 dicembre 1776.



CCCLVI.

Al signor abate Pezzana.

Parigi.

SON debitore moroso di oltre due mesi e mezzo della risposta ch' esige da me l' obbligantissima lettera di V. S. illustrissima data di Parigi il 23 novembre dell' anno scorso ; ma non è senza legittima scusa la mia tardanza. Molti fisici e morali , ma canonici impedimenti si son frapposti all' adempimento di questo mio debito , fra' quali non è il più facile a superarsi quell' invincibile irresolutezza , che per difetto di temperamento, costantemente mi assale , quando si tratta d' affrontare il giudizio del pubblico con la stampa d' alcun mio ancora inedito componimento : ma per non aggiungere agli altri miei difetti anche la taccia d' una rozza ingratitudine alle sue cortesi offerte

e parzialissime espressioni , ecco (dopo averle rese di queste le dovute sincerissime grazie) ciò che sul proposto affare posso ingenuamente significarle.

È vero che il fu signor Conti , nell'anno 1773 con diverse sue lettere mi sollecitò a comunicargli- ciò ch' io potea raccogliere d'inedito fra gli scritti miei ; ed è anche vero che giunse a vincere a segno le mie repugnanze con la seduttrice offerta d'una edizione emula a quella magnifica del *Goffredo* del Tasso , che sopraffatto dalla debolezza paterna di veder i figli miei signorilmente abbigliati , io condescesi ad assicurarlo di compiacergli, quando fossi convinto della possibilità della troppo dispendiosa impresa , con l'incontrastabile argomento di vederla antecedentemente in tutto , o in parte almeno , eseguita. Ma egli mi guarì ben presto del mio eccesso di vanagloria , facendomi conoscere , ch'ei non desiderava da me le cose inedite, se non se per pubblicarle subito in seguito d'una picciola, povera e confusa edizione in sei volumi in dodicesimo , data da lui poc' anzi alla luce , e così facilitarne lo spaccio: onde ritornato io perfettamente in salute, deposi ogni ambizioso pensiero, e sciolsi ogni trattato , per mai più non riassumerlo.

In questa risoluta e tranquilla disposizione di animo , mi ha ritrovato il cortesissimo foglio di V. S. illustrissima. Da

questa ella ben vede , che non è sufficiente a rimuovermi il solo desiderio che si accresca la già pur troppo numerosa serie delle pessime , imperfette , o al più mediocri edizioni degli scritti miei ; ed alieno ed imperito affatto , come io sono , d'ogni specie di traffico letterario , non so come un accorto editore possa avventurarsi all' enorme dispendio ch' esigerebbe una ristampa efficace a vincere le forse riprensibili , ma sempre nascenti mie ripugnanze. S'ella potrà convincermi col fatto , che l'impresa possa accordarsi coll' indennità dell'editore , e con la tentatrice magnificenza che mi era stata proposta , in vederla in tutto , o in gran parte eseguita (come al signor Conti promisi) prometto nuovamente anche a lei le mie cose inedite , da me raccolte in copia , cred'io , sufficiente a formarne un volume. Sicchè dipende non da me , ma dalle sue mature considerazioni , e dagli esatti calcoli suoi il determinarsi.

Nel tempo del mio carteggio col sig. Conti , intrapresi una correzione generale di tutti i miei componimenti poetici , ed elessi per tal operazione la picciola di sopra nominata edizione del medesimo in sei tomi ; ma trovai impossibile il eavarne le mani ; tanto essa è sfigurata e confusa : onde ricorsi all' edizione di Torino in dieci volumi , nella quale nulla manca di ciò che di mio si è fin ad or pubbli-

cato, fuorchè il dramma del *Ruggiero*, impresso solo per uso della rappresentazione, ma non incluso ancora in alcuna delle Raccolte; edizione, della quale consiglio a valersi qualunque stampatore si risolve a farne una nuova. Or questa correzione fatta da me sull'esemplare di Torino in fogli a parte, ne quali si citano i tomi e le pagine dell'esemplare suddetto, necessarissimo a chi vuol valersi di questa, si trova tuttavia appresso di me, e son prontissimo, quando ella la desiderì, a trasmettergliela immediatamente senza la minima condizione. Oltre a ciò essendo io stato da molte parti importunatamente sollecitato a dar una breve, ma distinta, cronologica ed istorica notizia de' tempi, de' luoghi e delle occasioni, nelle quali sono stati scritti i miei componimenti poetici, la ho pure (benchè con molto travaglio della mia memoria) sufficientemente compiuta. E questa parimente non ho la minima repugnanza di far trascrivere esattamente, e a lei comunicarla (se la desidera) con la sola condizione di darla a proprio o dello stampatore, ma non a mio nome; parendo a me una prova d'eccessivo amor proprio una mia così minuta cura intorno alle poco importanti circostanze delle mie produzioni.

Usi meco indulgenza rispetto alle mie debolezze, in grazia dell'ingenuità, con

cui le confesso senza difenderle ; e sia sicura dell' ampio contraccambio di gratitudine e di vera stima ch'io le rendo , e con cui sono ecc.

P. S. S'ella mai volesse gli offerti fogli della correzione e delle annotazioni, si compiaccia destinarli qui persona a cui io possa consegnarli , con sicurezza che a lei pervengano.

Vienna 19 febbrajo 1777.

CCCLVII.

Al signor Giuseppe Cerretesi.

Napoli.

SE io fossi inclinato all'invidia , voi , mio caro signor Cerretesi , sareste il principal oggetto della mia , poichè fra i beni a' quali ci è permesso d'aspirare in questa misera nostra vita , non so qual altro possa paragonarsi alla serena e festiva tranquillità dell'animo vostro , che ripieno sempre di liete e ridenti immagini , non solo resiste imperturbabile ad ogni incomoda vicenda , ma sa cangiare in soggetti di giocoso trattenimento le più onerose pensioni dell'umanità. Questo è ben altro , che l'ostentata superiorità della su-

perbia stoica che tanto vantasi di quella pace, che realmente non gode. I vostri ultimi, savi e giocosi componimenti de' quali v'è piaciuto di farmi parte, sono prove sicure della mia asserzione; e mi convincono, che le Muse si compiacquero, come si son sempre compiaciute, del vostro commercio, e non vi hanno punto scemato del lor favore.

Non vi maravigliate, se ad alcuni pajono eccessive le mie approvazioni delle poesie che mi vengono da varie parti cortesemente inviate. Io non cerco in esse i difetti (come per lo più si costuma), e non credo che mi convenga il grado autorevole di correttore; ma ne cerco bensì le bellezze, e son contentissimo, quando rinvengono alcuna; e che posso con giustizia, rilevandola, render qualche contraccambio alla gentilezza di chi graziosamente mi onora. Ma noi altri poveri contaminati, discendenti d'Adamo, non ci dilettiamo per lo più del suono delle lodi altrui: chi vuol piacere alla maggior parte, scriva satire e non panegirici; non saran mai condannate le prime di soverchia acrimonia; nè sfuggiran facilmente i secondi la taccia di sopra-bondevole parzialità, anzi di visibile adulazione. Sicchè non essendo impresa da noi il riformar la natura umana, rendiamone almeno men gravi gl'inconvenienti, avvezzandoci pazientemente a soffrirli.

Se gli stiramenti de' nervi della mia testa , che quest' anno , con più ostinazione del solito , esercitano la mia filosofia , me lo permettessero , non finirei così presto la mia cicalata ; ma questi imperiosamente mi comandano di dirvi in fretta che io sono , e sarò invariabilmente ecc.

Vienna 13 marzo 1777.



CCCLVIII.

Al Principe Alessandro Ypsilanti.

Buckaresta.

LA generosa e parzial benignità , con la quale si degna riguardar l' Altezza vostra il troppo circoscritto merito delle poetiche mie produzioni , sino a darmene una pur me così gloriosa testimonianza nel suo veneratissimo foglio , sarebbe un potente motivo di giustificare in me quella per altro riprensibile epidemica vanagloria, alla quale e sono e sarò sempre, come sempre universalmente sono stati sottoposti tutti i miei colleghi in Parnaso ; ma sento , che tutte le seduzioni del mio amor proprio non bastano per far ch' io tranquillamente mi ar-

roggi come dovute quelle lodi , delle quali , solo forse per l'innata sua umanità , e per la sua benefica cura di animare , approvandoli , i cultori delle belle arti , con visibile eccesso mi onora.

Un giudice avvezzo , come l'Altezza vostra , all'original armonia de' gran cantori di Smirna , d'Askra , di Teo , di Tebe e di Siracusa , è in dritto di far tremare i miei pari. Ma in cotesta sua magistrale e perspicace perizia , che così timido ragionevolmente mi rende , io fondo , appunto per consolarmi , la speranza , che nella lettura de' poveri scritti miei , non sarà almen sfuggito a vostra Altezza il lodevole desiderio che ho sempre nutrito , di abbeverarmi alle antiche venerate sorgenti , e (per quanto permette a' dì nostri l'enorme cambiamento di gusto , di costumi e d'idee , occorso nel lungo giro di tanti secoli) di calcar sempre le tracce de' primi insigni maestri , a' quali senza taccia d'ingratitude , non possiam negarci noi debitori di tutta la nostra gloria poetica.

Con l'eloquente enumerazione delle molte sublimi qualità , che a gara dell'elevato suo grado nell'Altezza vostra risplendono , mi ha perfettamente istruito della somma venerazione che da me ad esse , e da ciascuno è dovuta , il sig. abate Panzini , secondando egli non meno la propria nel ridirle , che l'avida mia compiacenza nell'ascoltarle.

A così eccellente e benevolo commissario hanno le mie preghiere appoggiata la cura di esporre degnamente all' Altezza vostra i più vivi e sinceri sentimenti del mio grato e profondo rispetto ; di andar alimentando nell' animo suo , già per me così favorevolmente disposto , quella benigna propensione , che con tanta generosità mi dimostra , e di conservarmi così l' invidiabile privilegio di poter sempre quindi innanzi onorar me stesso vantandomi ecc.

Vienna 28 marzo 1777.

CCCLIX.

Al signor Verazi.

Mannheim.

SUL proposito del dramma musicale tedesco , parla così saviamente V. S. illustrissima nella cortese sua lettera del 15 del corrente , che non mi lascia riflessione da suggerirle. Non v' è desiderio più ragionevole , che quello d' una nazione , che si procura uno spettacolo nel suo proprio idioma , affinchè possano approfittarsene tutti gl' individui che la compongono. Lo spettacolo è in musica , e tutte le nazioni del mondo cantano ; e la musica italiana in

mano d'un destro ed abile maestro, saprà far uso di certe sue minute inflessioni di voci e di certi delicati portamenti ne' luoghi, dove non le faranno impedimento que' concorsi di troppe consonanti, o quelle asprezze delle aspirazioni, alle quali non ha potuto assuefarsi nella lingua, in cui essa è nata. Ed in fatti in molti teatri di Germania odo che si rappresentano drammi tedeschi in musica con pubblica approvazione; ma che questa musica poi, che chiamasi comunemente *musica italiana*, la quale fornita della docilità del nostro idioma ha potuto spiegare tante sue incognite ad altri incantatrici bellezze, ed allettare a parlar cantando la lingua di lei quasi tutto l'antico ed il nuovo mondo; che questa musica, dico, possa conservar tutti intieramente i suoi pregi, quando è costretta a conformarsi alle modificazioni d'un linguaggio straniero, è proposizione che ha bisogno di molte prove, prima d'esser annoverata nell'ordine de' possibili. Ma non si vada beccando il cervello, mio caro signor Verazi, per sostener le ragioni del povero nostro eroico teatro armonico: esso è già guasto, malconcio e sfigurato a tal segno, che non merita più le nostre sollecitudini. Attenda a conservarsi; non si stanchi d'amarmi, e non dubiti mai un istante della gratitudine, della stima e dell'affetto, con cui sono e sarò sempre ecc.

Vienna 29 marzo 1777.

CCCLX.

*Al signor Giovanni Bucciarelli.**Napoli.*

A dispetto della persecuzione de' crudeli stiramenti di nervi, che tormentano la mia povera testa, non voglio lasciar senz' una almen breve risposta la cortese lettera di V. S, illustrissima portatrice del Perseo. L' ho letto tutto intieramente e consideratamente; ne ho trovata l' elocuzione nobile, chiara, felice, armoniosa, e fornita a maraviglia di quella non comune concinnità, che seconda il mio genio. Le ariemi son tutte parute eccellenti per la musica, ed alcune d' una bellezza distinta: onde riguardo a queste parti non mi resta che desiderarvi. Vorrei poter dir affatto lo stesso intorno alla tessitura della favola; alla verisimilitudine e costanza de' caratteri, a' gradi, per i quali debbono per natura muoversi, crescere e giungere all' eccesso le passioni; all' artificio d' informar a tempo lo spettatore degli antecedenti avvenimenti de' quali è necessaria la notizia per l' intelligenza dell' azione, che si rappresenta: ma questi punti avrebbero bisogno d' esame; e perchè io non deggio arrogarmi l' au-

torità d' oracolo , convien , che i miei pareri non sian sentenze , ma ragioni : e le ragioni , se si vogliono chiaramente esporre , abbisognano di prolissi discorsi , che fanno degenerar le lettere in trattati , ai quali fisicamente è impossibile , ch'io possa presentemente prestarmi. Sicchè compatisca la mia meccanica insufficienza; gradisca la sincerità , alla quale i suoi precisi comandi mi hanno , mal mio grado , costretto , e mi creda egualmente sincero , quando l'assicuro che il molto di lodevole , che ho ammirato nel suo lavoro , esige da me a giusto titolo l' infinita stima che ho concepita de' suoi talenti , e con la quale veracemente mi dico ecc.

Vienna 6 settembre 1777.

CCCLXI.

*Al signor Giovanni Cristofano Amaduzzi
professore di greche lettere alla Sapien-
za di*

Roma.

LA grande , malagevole e meritoria impresa di dimostrar l' utilità dell' alleanza fra la religione e la filosofia , non abbisognava d' esecutore men valoroso di V. S.

illustrissima , nè fornito meno di vero zelo per la prima , nè di minor cognizione de' naturali limiti per la seconda. La mirabile vastità della sua erudizione; l'ordinata esattezza de' suoi perspicaci raziocinj , e la robusta insieme ed allettatrice eloquenza , con la quale gli espone , mi fanno rispettare in lei un valido e benemerito difensore della vera e sana filosofia , che non solo è abile a mettere , siccome ha fatto , in così splendido lume le innumerabili beneficenze della medesima a favore della società , ma è capace altresì di scoprir con evidenza l'usurpazione , che han fatta del venerabil nome di essa , certe velenose dottrine , che fomentate e protette dalle nostre passioni , tanto bisognose , quanto intolleranti di freno , hanno già da gran tempo contaminate le più severe matrone , le più tenere nobili fauciulle e plebee , e dominando arditamente nelle scuole e ne' chiostri tutti , nè pur risparmiano ormai i sacri ministri del Santuario. Secondi , riveritissimo signor abate , queste mie nel suo dolore ben fondate speranze , prove indubitate del gran pregio , in cui tengo i suoi invidiabili talenti , e della ossequiosa stima che mi farà sempre essere ecc.

Vienna 15 giugno 1778.

CCCLXII.

*Al signor don Saverio Mattei.**Napoli.*

LA vostra affettuosa lettera del 26 dello scorso maggio mi ha sommamente consolato, per le desiderate novelle della vostra cara persona, della quale io era da lungo tempo digiuno. La prima cosa che ho letta, è stata la bellissima introduzione da voi scritta per la ripetizione del noto Salmo. Questo è uno de' più savj, più nobili e più eleganti componimenti, che sia uscito dalla vostra felice penna, e prova che il vostro talento poetico non solo non si offusca, ma par che divenga più nitido e chiaro fra la crassa e folta nebbia del foro. Replicherò a me questo contento al giungermi le altre vostre produzioni che m'inviate, e che impazientemente attendo. La mia salute esercita al solito la mia pazienza, ma io ormai ho perduto i dritti di lagnarmene: onde *non ragioniam* di lei, ma guarda e passa ecc.

Vienna 19 giugno 1778.

CCCLXIII.

Al signor Antonio Galfo.

Roma.

CHI leggerà il vivace , morale e festivo componimento , intitolato *il Tempio della Follia* , sarà costretto a confessar , che l'autor del medesimo è veracemente poeta e per natura e per arte. Io ne ho replicata la lettura sempre con nuovo piacere ; ne ho ammirato l'ingegno e l'armoniosa facilità ; e vi ho scoperte molte incontrastabili verità , che ho sempre avute su gli occhi , senza vederle mai. Se ne congratuli a nome mio , se le cade in acconcio , col brayo signor conte Girolimini.

Per non iscriver molto , economia resa ormai pur troppo a me necessaria , rispondendo colla presente alla lettera che accompagnò il componimento , ed a quella che V. S. illustrissima aggiunse al foglio del signor Luca Salvini , piena di tenere amabilissime espressioni ch'io sinceramente contraccambio col più vivo dell'animo. Scacci , gentilissimo mio signor Galfo , come peccaminosa tentazione , il desiderio di passar l'Alpi per venirsi a disingannar

sul merito mio; e si contenti di compartirmi da lontano. Persuaso del candore del suo bel cuore, metterò francamente in attività le sue generose offerte, quando alcuna urgenza l'esige, anzi incomincio a farlo, incaricandola della commissione di custodirmi gelosamente l'amor suo, di credere invariabile il mio, e di non dubitar mai ch'io sono con la più grata ed ossequiosa stima ecc.

Viennà 25 giugno 1778.

CCCLXIV.

Al signor don Domenico Diodati.

Napoli.

NELLA vivacità e nell'eleganza del ritratto, che ha V. S. illustrissima fatto del dottissimo suo amico e maestro, di cui ho giustamente seco deplorata la perdita, io ritrovo non meno naturalmente espresso quello del bell'animo dell'insigne, grato e savio panegirista, che ha saputo mettere al vero lume le grandi incontrastabili qualità del suo eroe; e senza far torto al vero, render visibile l'utilità d'alcune altre, nelle quali l'innata malignità degli uomini non considera, se non se ciò che

può servir d' argomento per consolarsi della superiorità degli altrui talenti. In somma in quest' elogio io trovo quell' ordine lucidissimo e quel buon giudizio, del quale a così pochi è prodiga la natura, e che fa il particolar carattere di tutto ciò ch' ella scrive; onde me ne congratulo con me medesimo per la giusta idea che da bel principio io seppi formarmi del suo valore.

È pur troppo vero, che la versione della *Poetica* d' Orazio, un estratto di quella d' Aristotele con mie note ed osservazioni, e tutte l' altre mie inedite sanfaluche canore si renderanno pubbliche in una magnifica ristampa in dodici volumi, che si fa in Parigi dal libraj Gioan Claudio Molini; è vero che i violenti impulsi d' amici degni di rispetto hanno vinta la mia ostinata repugnanza; ma non posso dissimulare a me stesso che la paterna debolezza di veder signorilmente ornati i miei figliuoli, ha moltissimo conferito alla mia risoluzione, della quale però non sono nè contento, nè punto superbo.

Dal signor Domenico Terres libraj in Napoli ella potrà a quest' ora aver letto il manifesto dell' impressor di Parigi; onde non occorre ch' io mi dilunghi con soprabbondanti informazioni. Mi continui l' affettuosa sua amicizia; e mi creda sempre con la dovuta ossequiosa stima. ec.

Vienna 3o luglio 1778.

Metas. Vol. XVIII.

CCCLXV.

Al signor D. Saverio Mattei.

Napoli.

NELLA scorsa settimana il signor abate Bohme m'inviò inaspettatamente il fascetto di fogli stampati, da voi per me consegnatigli in Napoli, che egli avea creduto perduti, e che ha, quando meno lo sperava, rinyenuti nascosti fra le bazzecole del suo bagaglio. Ho tutto avidamente letto; ed in tutto ho ammirata la vastità delle vostre cognizioni, l'infaticabile vigore della vostra mente, e la solida chiarezza de' vostri raziocinj. Nella vostra arringa e nel supplimento, facendo magistrevol uso, e non fasto, d'infinita erudizione, voi dimostrate qual dovrebbe essere universalmente l'utile eloquenza forense: nei dotti paradossi voi chiamate a rigoroso esame e la sapienza ed i delirj dei più insigni antichi filosofi, ed insegnate con quali precauzioni convien seguirne le traccie: e nel meritorio lavoro della parafrasi, e della versione dell'ufficio della beata Vergine voi rischiarate ed accendete la pietà de' devoti, illuminando loro

quelle vie , che senza conoscerle , guidati solo da una santa intenzione fervidamente frequentano. Nel sesto paradosso che vi è piaciuto d' indirizzarmi , è troppo visibile la vostra eccessiva parzialità a mio riguardo , a segno di poter far torto all' esattezza del vostro giudizio. Spero che le molte altre bellezze , delle quali è ripieno , non lasceran tempo a' lettori di riflettere alle traveggole della tenera vostra amicizia , la quale io esattamente contraccambio conservandomi sempre.

Vienna 17 agosto 1778.

CCCLXVI.

Al signor Giambattista Pisani.

Torino.

Ho con sommo piacere letta la bellissima sua Ode su la Fede , trascritta nell'affettuosa sua lettera del 23 dello scorso agosto , e l' ho trovata piena d' ottimo giudizio , di cui il mio signor Pisani è parzialmente fornito dalla natura , senza di cui nulla può farsi che vaglia in alcun genere ; onde può esserne contento e per la savia condotta , e per la felice espressione de' ben adattati pensieri che la com-

pongono. Il rendergli questa giustizia è facile quanto dovuto, ma non così il decidere se abbia egli già occupato il grado di *tollerabile scrittore in poesia*. In primo luogo non si dà in poesia, secondo il nostro maestro Orazio, il grado di *tollerabile*. Essa se non è ottima, è pessima. Legga nella di lui arte poetica attentamente i tredici versi, incominciando dal verso 366 *O major juvenum*, ne' quali egli dà il precetto, e le ragioni del medesimo; e resterà persuaso di questa dura, ma incontrastabile verità. Se poi quell'aggiunta di *tollerabile* fosse un velo della sua modestia per chiedermi s'io lo credo giunto a quel sommo grado, al qual conviene che ascenda la poesia per esser atta a conseguire il suo fine, cioè d'incantar, di sedurre e di rapir a forza la pubblica ammirazione, non potrei altro per ora rispondergli, se non se che i suoi felici talenti, e le sue continue applicazioni bastano a farlo sperare. Non saprei disapprovar l'idea di applicarsi con maggior fervore alla *Prosa*: questa è utile e necessaria a tutti gli affari letterarj, politici e civili, e può di più facilmente ottenere qualche favore dalla fortuna, dichiarata persecutrice de' poeti. Non vorrei per altro che dopo i lodevoli viaggi, che ha fatto in Parnaso, l'abbandonasse del tutto: la facoltà poetica, non professata, è sempre uno stabile ornamento a chi la possiede.

de. Addio, mio caro signor Pisani; perdonate, anzi gradite l'amorosa mia ingenuità, e credetemi ecc.

Vienna 14 settembre 1778

CCCLXVII.

Al signor principe di Belmonte.

Napoli.

MERCE la solita velocità dell' infauste novelle, era stato già prevenuto il veneratissimo foglio di vostra Eccellenza del 26 del 1779 dalla crudel notizia della irreparabil perdita dell' eccellentissima signora Principessa sua madre, e così antica e dichiarata mia benignissima protettrice; onde questo mi ha ritrovato già immerso nella mia profonda afflizione, e mi ha ravvivate tutte le immagini funeste della sua, la quale è sì giusta e sì grande, che ha dritto d' interamente occuparmi, e di farmi dimenticar di me stesso.

Sarebbe mio desiderio e mio debito il suggerirle argomenti, onde procacciarsi consolazione; ma quali posso io produrne che un suo pari non sappia, e che a fronte dell' imperiose leggi della natura, non abbian bisogno del soccorso del tempo per

divenir efficaci? Ne ha ben saputo somministrare a me la parziale bontà dell'Eccellenza vostra; poichè nella tenera e confidente effusione d'animo, colla quale, non solo non mi ricusa, ma mi procura compagno nel suo dolore, mi dimostra quanto compenso delle mie perdite mi sia permesso di sperare nella costante sua creditaria e propria benevolenza; e mi assicura che potrò arditamente continuarle quindi innanzi gli omaggi della riverente servitù mia, che incominciai ad offrirle, quando era ella ancor tra le fascie, e che non lascerò mai di ripetere confermandomi sempre col più giusto, col più sincero e col più grato ed ossequioso rispetto ecc.

Vienna 15 febbrajo 1779.

CCCLXVIII.

A sua Eccellenza D. Onorato Gaetani.

Roma.

MI fu reso regolarmente ne' giorni indietro il veneratissimo foglio di vostra Eccellenza reverendissima, dato il dì 12 dello scorso giugno, e mi trovò alle mani coi miei famigliari importunissimi flati ipo-

condriaci . che mettendo in tumulto l'armonia de' nervi ottici , mi costrinsero a valermi d' un benevolo anagnoste che supplisse al mio difetto. Trovai la lettera non solo nitida , erudita ed elegante , ma piena anche più dell' usato di quella eccessiva gentilezza che tanto distingue il suo non men generoso , che amabile carattere ; e riconobbi nel componimento in versi liberi quella nobile chiarezza , quell' armonia e quella vivace felicità , che negli antecedenti suoi poetici lavori ho giustamente ammirata, e dal pochissimo ch' ella troverà segnato con la matita , vedrà , che il mio criterio non vi ha incontrate occasioni di esercitarsi. Per giudicar poi del pregio dell' elocuzione del testo greco, ch' esiste in questa imperial biblioteca, bisogna maggior familiarità della mia con l' idionia in cui scrive l'autore ; ed il dottissimo infaticabile Giovanni Alberto Fabricio , che nella sua biblioteca greca , tom. I. pag. 679 , somministra tutte le possibili notizie intorno al forse ebreo poeta Ezechiele , non ne dice abbastanza per regolar l'altrui giudizio : ma si può asserir francamente che non si sa , se debba chiamarsi questo componimento o dramma o istoria , poichè se ha voluto Ezechiele far una storia , ne ha cambiato la natura con l' uso del dialogismo ; e se si è proposto di fare un dramma , non presta quel che promette , essendo il dramma rappresenta-

zione, e non racconto d'una azione. Ma il piacere di ragionar seco mi fa abusar della sua pazienza e delle mie forze fisiche ecc.

Vienna 5 luglio 1779.

CCCLXIX.

*Al signor avvocato Leopoldo Camillo
Volta.*

Mantova.

AMABILE e riverito amico. Benchè avidissimo di ricever novelle della cara e stimatissima vostra persona, non vi ho mai accusato però di negligenza nel provvedermene, sapendo molto bene da qual folla d'inevitabili affari d'ogni genere voi dovevate costì trovarvi oppresso al vostro ritorno in Italia; onde vi sono gratissimo della giustizia che mi rendete, credendomi sempre, a dispetto del lungo silenzio, il medesimo tenero amico ed esatto conoscitore del merito vostro, de' vostri distinti talenti, della merce letteraria di cui gli avete arricchiti; ma soprattutto di quei dolci ed illibati costumi che vi renderan sempre grato ai vostri simili, e ch'io conserverò sempre fra le mie più care ed onorate reminiscenze.

Non mi parlate, vi prego, di teatri, nè tragici nè comici. I primi che io (per quanto le mie forze hanno permesso) ho procurato di render più ragionevoli, congiurano presentemente a combattere il senso comune; ed i secondi, a fronte de' numerosi e mediocri e buoni ed eccellenti esemplari che ce ne han somministrati i Francesi, non han trovato ancora in Italia un imitator tollerabile, verità ben mortificante per la nostra nazione. Ma questa materia è troppo abbondante per uno stanco ed annoso scrittore, il quale, benchè in apparenza par che si trovi nello stato in cui lo avete lasciato, è soggetto in sostanza alle universali leggi della natura ecc.

Vienna 9 agosto 1779.

CCCLXX.

Al medesimo.

Mantova.

IL signor Angelo Talassi mi recò quattro giorni sono uno caro, e riverito foglio di V. S. illustrissima col magnifico elogio del merito poetico del portatore, a cui renderò, anzi, sulla fede di un così illuminato giudice, qual è il mio signor av-

vocato Volta , già rendo la dovuta giustizia , anche prima d'averne potuto fare io medesimo esperimento. Ma temo che si sia egli addossata una ben dura provincia, intraprendendo di render familiare e gradita alle orecchie tedesche la poesia italiana , e specialmente estemporanea ; che non dà luogo neppure ad una breve riflessione dello straniero ascoltante. Io impiegherò tutto quel ch' io vaglio a favor di lui: ma Ella non ignora la scarsezza delle presenti mie fisiche facoltà , onde ne misuri le mie speranze.

Tutti i salutati la risalutano : ed io con l' involontaria brevità , ora per me inevitabile , teneramente abbracciandola pieno di stima , d'amore e d'ossequio mi confermo.

• Vienna 18 ottobre 1779.



CCCLXXI.

Al signor cavalier Broschi.

Bologna.

L' ultima vostra festiva ed affettuosa lettera , col sereno umore che la ravviva dal principio sino al fine , ha dissipate in gran parte le fosche nebbie del mio ; e

mi ha fatto arrossire di non sapervi imitare, mal grado tutte le smargiasserie filosofiche che ostentano gli scritti miei. Voi in mezzo all'ostinate persecuzioni dei frequenti terremoti e dell'indiscrete irregolarità di vostra salute, sapete conservar tanto e difendere la tranquillità dell'animo vostro, che siete capace di concepire, di ordinare e di scrivere componimenti armonici, che suppongono tutta la scienza e la più esercitata pratica d'un eccellente scrittore.

Il duetto, che avete avuto l'amorosa cura di mandarmi, è maraviglioso non solo per la difficoltà del lavoro così magistralmente dissimulata, e per la viva espressione degli affetti; ma per le occasioni che somministrate ad una bella ed esperta voce di spiegare le sue ricchezze nelle inesse di voce, ne' trilli, nell'appoggiature, nelle volate, ed in que' vostri inaspettati e brillanti gruppetti, che sono a voi debitori della loro esistenza. Io l'ho sentito già più volte eseguire da persona abilissima ed intelligente, a grado non comune dell'arte dell'armonia; e ch'essendone incantata, vi s'impiega con infinito piacere a seconda della mia avidità di risentirlo.

Noi non siamo qui perseguitati dalle spaventose minacce de' vostri terremoti; ma da più di due mesi in qua siamo alle mani col più orrido ed ostinato inverno che possa immaginarsi, e senza alcun respiro.

Figuratevi tutto quello che può avere di più crudele questa incomoda stagione, tutto ci sta addosso, c'insulta e ci circonda, venti impetuosi e gelati; ghiacci marmorei; nevi dense, incessanti e permanenti, che han coperti e resi di un sol colore tutti gli oggetti, di modo che per conservar un poco di commercio fra'cittadini, sono impiegati a sgombrar le strade reggimenti di scopatori con carri, pale e badili; e questi non bastano ad eguagliare con le loro fatiche la quantità della neve che trasportano a quella che va intanto senza intermissione cadendo. Il Danubio con una vicenda nuova ed incredibile, ora sciolto, ora duro, ha finalmente rotti i grandi ponti, per i quali si viene dall'Ungheria e dalla Moravia, che sono le più abbondanti dispensiere de' viveri che nutriscono questa popolosa città; onde tutto è rincarato a segno, che la gente minuta non sa come sostenersi; ma questa nenia è troppo lunga e noiosa. Addio, caro Gemello. Conserviamoci a'tempi più felici; e non cessate intanto di riamarmi e di credermi ecc.

Vienna 24 febbrajo 1780.

CCCLXXII.

Al signor don Tommaso d'Yriarte.

Madrid.

LA somma gentilezza , che anima l' ob-
bligante foglio di V. S. illustrissima , re-
somi dal signor suo fratello insieme col
magnifico , per l' elegante sua forma , e
prezioso volume , per la eletta merce che
contiene del mirabile di lei poema sopra
la musica , è un' amabile qualità che per-
fettamente s' accoppia con le tante altre
invidiabili , che han concorso a formare
in lei un di que' rarissimi viventi , *quos
aequus amavit Jupiter*. L' armoniosa , vi-
vace e nobile facilità del suo stile , che
mette d' accordo a maraviglia con gli al-
lettamenti del Parnaso l' ordinata e rigida
esattezza della cattedra , ed il vasto tesoro
di pellegrine cognizioni , delle quali in età
così florida ha già saputo fornirsi , debbono
esigere a buona equità l' ammirazione del
pubblico ; ma quel *sapere* oraziano , cioè
il *buon giudizio* , che così spesso si desi-
dera nei più venerati scrittori , e che
costantemente regna ne' di lei raziocinj , mi

scuopre tutto il vigore del suo ingegno , ed in quel che già dona tutto quel che promette. Me ne congratulo seco , con la repubblica letteraria , e molto più con me stesso , scorgendo di qual pregio sia l'acquisto della parzialità d'un suo pari.

Sarei più diffuso , anzi la pregherei di soffrirmi in un regolato commercio di lettere , se l'età che mi va defraudando le fisiche facoltà , e particolarmente dello scrivere , non si opponesse al mio desiderio ; ma sia certa intanto , ch'io sinceramente l'ammiro , e che non cesserò mai d'essere con la più ossequiosa gratitudine ecc.

Vienna 25 aprile 1780.

~~~~~

CCCLXXIII.

*All' illustrissimo signor marchese  
Ippolito Pindemonte.*

*Verona.*

**L**A vivace obbligante lettera di V. S. illustrissima del 15 dello scorso , ed il libro che franco sino a Brescianone da questa dogana mi è stato reso , sarebbero materiali per una lunga risposta ; ma la mia troppo scemata attività al fisico mestier di scrittore , e la pigrizia senile che l'accompagna , sono

scuse molto più legittime , ch'io non vorrei , della mia involontaria brevità. Eccole dunque i miei pareri senza ambagi da oracolo , di cui per istinto e per sistema son affatto imperito a valermi , com'è noto universalmente.

Ella può esser ben contenta della sua tragedia (1). Lo stile n'è nobile , sonoro , lucido , senza affettazione di lingua sommamente facile , e sempre decente. Nè dispreggi , riverito signor marchese , cotesta savia sua cura intorno alla bellezza dello stile , il qual è il primo materiale per le nostre imitazioni , come lo è il più eletto marmo per lo statuario , e perciò vuol Aristotele , che sia nobile , fatto per dilettae , ed ornato d'interna musica coi metri , i ritmi , l'armonia e la melodia , talor congiunte e talor separate ; nè tema di violar la legge del verisimile , così facendo , perchè l'oggetto , al quale si obbliga lo statuario ed il poeta , non è quello del copista , cioè di render servilmente qual esso è in se medesimo un originale ; ma bensì la gloria di saper dare ad una bella e dilettevol materia da lui scelta senza mai cambiarla ( benchè ritrosa ) tanta rassomiglianza , quanto altri avesse creduto che non fosse possibile di conseguirsi. Queste verità esigerebbero lunghe cicalate , ma ciò che non è possibile a me di spiegarle in iscritto , ella leg-

(1) *L'Ulisse* stampato in Verona.

gerà nell' ultimo , cioè nel duodecimo volume della magnifica edizione , che dà presentemente in Parigi il dotto e diligente signor abate Pezzana di tutti gli scritti miei, editi ed inediti ; fra' quali in un mio estratto della *Poetica d'Aristotele* , io ho , già da molti anni fa , ciò che son capace d' intendere intorno agli obblighi del poeta , ed all' origine e natura dell' imitazione e del verisimile , prolissamente e candidamente confessato a me stesso ; ed or sopraffatto dalla debolezza paterna di veder signorilmente abbigliati i miei figliuoli , mi son lasciato sedurre dall' istanze del parziale editore a sottoporlo al giudizio del pubblico. Ma a noi.

Il soggetto della sua tragedia non può esser tratto da fonte più venerabile. La condotta della sua favola è ingegnosa , naturale , ha tutto l' inaspettato che il soggetto permette , e mostra il buon senso dello scrittore , che ha saviamente evitati quei passi del suo grande originale , che mal sarebbero convenuti alla scena. I caratteri son veri , e costantemente sostenuti ; nè son neglette , anzi vivamente espresse , quelle passioni che ponno mettere in tumulto il suo soggetto. È vero , che ella avrebbe potuto introdurne delle più popolari in qualche personaggio subalterno ; ma non si penta d' averlo trascurato. È troppo difficile con tal artificio lo sfuggire uno de' due inconvenienti , o di non dar suffi-

biente vigore all' azione aggiunta , o di scemarne alla principale. In somma io mi congratulo sinceramente seco e della dottrina e della maturità del senno , che in così invidiabile giovanezza già dimostra di possedere ; e prenda , non da me , ma da se stessa , consiglio nella scelta delle vie che meglio le convengano di frequentare in Parnaso ; ma avverta di spogliarsi ( se ne ha contratte ) di quelle prevenzioni delle quali potrebbero averla ingombrata que' tanti , benché dottissimi e celebri scrittori che prescrivono leggi a' poeti , senza la minima esperienza , ch' è la madre di tutte le arti. Mi auguro occasioni di convincerla della mia ossequiosa stima , e sono sinceramente ecc.

Vienna 13 luglio 1780.

---

CCCLXXIV.

*Al sig. avvocato Leopoldo Cammillo Volta*

*Mantova.*

**N**ELLA vivacità con la quale vi ha scosso l' elegante edizione parigina di tutti gli scritti miei io trovo , diletteissimo mio signor Volta , la misura della sincera vostra,

ed affettuosa amicizia; e, benchè ne fossi sicuro, una così obbligante prova non lascia di solleticar dolcemente la mia vanità. Non dissimulo, che mi compiaccio anch' io nel vedere i miei figliuoli così signorilmente abbigliati; ma nel tempo stesso non posso negare, ch' io temo che sia questa a molti una violenta occasione di andar troppo minutamente esaminando quanto essi meritino una così chiara parzialità. L' edizione credo che felicemente proceda; avendomi scritto il signor Pezzana che il dì 4 dello scorso mese d' agosto andavano già sotto il torchio i primi fogli del sesto volume dell' incamminata ristampa.

È veramente, bellissimo il sonetto di cotesto valorosissimo signor conte Bulgari-  
ni. Io non solo gli rendo la dovuta giustizia, ma procuro ( e con felicità ) che tutto il mondo gliela renda: nè mancherò di metterlo sulla strada del nostro Olimpo. Mi dilungherei volentieri, ma le mie fisiche troppo scemate facoltà bastano appena per abbracciarvi in fretta, e confermarmi con la più tenera ed ossequiosa stima.

Vienna 4 settembre 1780.

## CCCLXXV.

*Al padre maestro Azzoni.**Siena.*

**N**ox aspettate, mio caro padre maestro, una lunga risposta all'affettuosa vostra lettera; il fatal colpo (1) che ci opprime, è del genere di quelli che rendono stupidi e non loquaci. Voi sapete che io son degno di compassione; ed io sento quello che costa il meritarsela. La mia grave età non mi faceva temere di giungere spettatore di questa tragedia; onde non ho mai pensato a prepararmi. Assuefatto per più di cinquant'anni a considerarmi protetto, costantemente gradito e beneficato da una impareggiabile Sovrana ch'è venuta a dar nome al nostro secolo, non posso ancora figurarmi d'esserne privo ecc.

Vienna 11 del 1781.

(1) La morte di Maria Teresa imperatrice regina accaduta li 29 novembre 1780 dopo un regno di 40 anni, in cui diede prove di sommo coraggio e talento.

## CCCXXVI.

*Al signor don Saverio Mattei.*

*Napoli.*

Vedrò con sommo piacere la vostra versione dell'*Ufficio de' defunti*, quando avrete l'opportuna occasione di farmela pervenire. Intanto approvo l'uso che presentemente ne fate; di che m'informano le due savie ed eleganti lettere, delle quali avete avuta l'obbligante cura di trasmettermi copia. Che cosa volete ch'io spero di fare all'età mia in questa funesta circostanza? volete ch'io deturpi i pregi della mia benefattrice croina consacrando ingratamente alla sua memoria i disprezzabili frutti d'un così senza riposo esercitato ed inesausto terreno? Ho ben io ardito di cantar le sue lodi, quando avca minori cagioni di diffidar de' poveri miei talenti, e ne' miei *Voti pubblici* e nella mia *Pubblica felicità*, ed in tante e tante altre occasioni, nelle quali ho creduto di poterlo fare, senza incorrer la taccia d'adulatore; e non credo, che un vero e cordiale amico, qual voi mi siete, possa mai in buona coscienza consigliarmi ad annojar ora

# LETTERE

49

il pubblico con una magra ripetizione di ciò che ho già tante volte e detto e ridetto. Voi parlate e scrivete sempre di me con l'entusiasmo, col qual vi solleva la vostra affettuosa amicizia; io son superbo della cagione; ma vi prego di moderarne l'effetto per non procurarmi l'indignazione di quelli che m'invidieranno un lodatore del vostro peso. Addio. Io sarò sempre il vostro ecc.

Vienna 24 febbrajo 1781.



CCCXXV II.

*Al signor Antonio Loschi.*

*Venezia.*

**Q**UANDO io, ben cinque anni sono, cioè il 22 maggio 1776, ebbi l'onor di rispondere ad un elegante gentilissimo foglio di V. S. illustrissima, a dispetto della natural repugnanza, le confessai ingenuamente che la grave età mia mi rendeva già inabile alle minute ricerche, ed alle discussioni d'ogni commercio letterario; ma nell'ultima sua lettera che in quest'ordinario ricevo, m'avveggo, ch'ella non m'ha punto creduto, anzi mi vuol obbligar ad entrare in esami che richiedono ricerche e

considerazioni superiori alle presenti mie facoltà, essendo state sempre avverse al mio genio fin dagli anni miei più vigorosi; e per evitarle mi hanno indotto a procurar sempre di dissuadere a tutti gli stampatori le pur troppo numerose edizioni dell' opera mie. Ma va ben più oltre il parziale e gratuito amore di V. S. illustrissima verso di me. Ella desidera, anzi intraprende di rendermi irreprensibile. Ah mio caro signor Loschi, cotesta perfezione è interdetta all'umanità. Ho creduto ancor io negli ardenti anni miei giovanili, che una esatta improba cura potesse giungere a conseguirla; ma questa non ha valuto ad altro, che a rendermi più dubbioso, irresoluto e meno fecondo, ed a convincermi finalmente, che mal grado tanti inutili sudori, le mancanze travedute rimanevano sempre più numerose delle corrette: onde non trovo altra via di consolarmi, che di ricorrere alla protezione d' Orazio:

*Verum ubi plura nitent in carmine,  
non ego paucis*

*Offendar maculis, quas aut incuria  
fudit,*

*Aut humana parum cavit natura.*

I miei confessati difetti, e gli altri molti, che non isfuggiranno la dotta sua perspicacia, mi si renderebbero troppo sensibili, se mi scemassero la sua invidiabile amicizia e padronanza; onde istantemente la prego di continuare ad amarmi

ed a credermi sempre col dovuto rispetto  
e gratitudine ecc.

Vienna 28 marzo 1781.

## CCCLXXVIII.

*Al signor Baldassare Papadia.*

*Roma.*

**P**REVENUTO, di molti giorni per la posta, da un elegante suo foglio, ricevei da questa dogana la raccolta delle leggiadre sue favollette boschereccie, che mi confermano nella giusta stima, da me già gran tempo fa concepita, della sua eletta dottrina, de' suoi colti talenti, e di quella benevola costanza con la qual ella mi conserva nell'invidiabile antico possesso della sua parziale amorevolezza.

Mi trovo sommamente onorato che abbia ella accompagnato il mio coi nomi della bella e ritrosetta sua Clori, e del tanto destro, quanto innamorato suo Tirsi; nè so dirle quanto mi piaccia, che la celebre sampogna del gran cantor siciliano acquisti fra i labbri di lei quel corretto e modesto tenore, di cui egli non ha sempre potuto e voluto vantarsi. Mi dilun-

gherci , se potessi : ma la fisica m'ha attività , che non resiste alle insidie degli anni , vuol ch'io l'abbracci di volo ; le rendo grazie del dono e della sua obbligate memoria , assicurandola , ch'io non lascerò mai d'essere con l'ossequiosa stima che le ho sempre professata ecc.

Vienna 28 aprile 1781.



# CCCLXXIX.

*Al signor don Stefano Ferrante*

*All'Aquila.*

**L**A bellissima cantata , in cui ha V. S. illustrissima così magistralmente messo d'accordo l'elegiaco , l'epistolare ed il pindarico stile , ne palesa l'eccellente artefice , e la stretta insieme consanguinità di se stessa con la leggiadra anacreontica , di cui anni sono mi fece dono ; onde io scorgo che V. S. illustrissima non solo mirabilmente si sostiene in quell'elevazione , dove già si era inoltrata in Parnaso , ma va visibilmente superando se stessa ; ed io superbo del mio antico pronostico , me ne congratulo con me medesimo , non meno che con esso lei.

Ma se ella non vuol crudelmente rin-  
facciarmi la mia insufficienza senile , in-  
sulto che temer non posso dal suo bel cuo-  
re , a che con tanta efficacia mi sprona,  
e mi sollecita a cantar le lodi della per-  
duta mia benefica protettrice e padrona ?  
Se crede che me ne manchi il desiderio ,  
mi fa un torto troppo ingiurioso ; e se  
me ne suppone le necessarie facoltà , mo-  
stra inverisimilmente d'ignorare le nume-  
rose olimpiadi che mi gravitano sul dosso ;  
e pretende frutti degni d' esser offerti in  
tributo all'immortal nostra croina , da un  
povero esausto terreno , per tanti e tanti  
anni sempre sottoposto senza alcun riposo  
all' aratro. Cessi dunque di più animarmi  
a cantare , e di volermi esporre in tal gui-  
sa al rischio di risvegliar alcuno che mi  
consigli , con più giustizia , a tacere. Si ap-  
profitti ben ella del florido suo stato e del  
dichiarato favore delle canore sorelle ; e  
mi consoli del doloroso ed involontario  
ozio mio con la continuazione dell' amor  
suo , che sarà sempre con usura contrac-  
cambiata dall' ossequiosa , grata ed affet-  
tuosissima stima con cui mi confermo ecc.

Vienna 7 maggio 1781.

~~~~~  
CCCLXXX.

*Al sig. avvocato Leopoldo Cammillo
Volta.*

Mantova.

UNA risipola nella gamba sinistra, che per sollievo delle mie affezioni mi ha tenuto con febbre più giorni in letto, nè mi permette ancora d'abbandonar il mio domestico soggiorno, è la cagione di questa tarda risposta. Ho letto e riletto il sonnetto (1), degno del soggetto e dell'autore; e mi vado compiacendo delle lodi ch'esso meritamente esige dagl' intendenti, a' quali io ho la cura di comunicarlo. Vi rendo grazie non solo del cortese pensiero di farmene parte, ma delle pubbliche prove altresì del giustissimo giudizio ch'io formai de' vostri distinti talenti, fin dai primi giorni ch'ebbi la sorte di conversare con voi in questa capitale. Continuate ad onorarmi in questa guisa; condonate alla mia debolezza il mio silenzio sull'irreparabile nostra perdita; gradite il contraccambio de' complimenti che mi avete

(1) Poi funerali dell' augustissima Maria Teresa.

commessi per gli abitatori e frequentatori di questa casa ; e continuate a credermi con la solita tenera ed ossequiosa stima ecc.

Vienna 26 giugno 1781.

CCCLXXXI.

All'illustrissimo signor Domenico Cerulli.

Napoli.

BENCHÈ mi rinfaccino la mia insufficienza senile gl' innumerabili scrittori , che vanno in ogni parte ripetendo le lodi dell' augusta mia perduta protettrice e padrona , io son loro sommamente tenuto per la consolazione che mi reca il vederla così universalmente celebrata, e particolarmente quando i compensatori di cotesto mio involontariamente negletto dovere , sono persone già da me , come V. S. illustrissima, e stimate ed amate ; e che mi fanuo conoscere in tal occasione i loro da me preveduti progressi in ogni facoltà letteraria. Io farò buon uso del dono , pubblicandone il pregio ; e col più grato intanto ed affettuoso ossequio mi confermo.

Vienna 30 giugno 1781.

CCCLXXXII.

Al signor Leopoldo Camillo Volta.

Mantova.

Riconosco tutta la sensibilità della vostra gelosa amicizia nell'indignazione che dimostrate, diletteissimo signor Volta, nel comunicarmi la canzonetta *della Vita umana*, pubblicata in istampa a mio nome in Firenze. Io non ho il merito di averla composta, ed avrei rimorso d'usurparlo; onde mi farete cosa gratissima, non facendo ignorar agli amici a qual segno io aborrisca il carattere di plagiatario. Non so per qual mia non procurata fortuna tanti generosi poeti s'impieghino ad ajutarmi a far figliuoli; le imperfezioni de' miei legittimi e naturali, non tutte da me travedute, bastano e soverchiano a turbar la mia tranquillità, senz'addossarmi l'incarico di contar fra i proprj i doveri altrui: ma l'esperienza mi ha fatto conoscere, che questo è un morbo del genere della podagra, qual non ammette altro rimedio che quello di gridare e soffrirlo. Conservatemi quel gratuito amore, che mi dimostrate, sicuro d'essere da me ampia-

mente corrisposto , e di ritrovar sempre in me lo stesso ecc.

Vienna 6 agosto 1781.

CCCLXXXIII.

Al signor abate Boscowich.

Parigi.

NON so qual altra cosa avrebbe potuto avvenirmi meno sperata e più cara , che il ricevere un così affettuoso foglio dal mio , tanto da tutto il mondo letterario universalmente celebrato , e da me venerato ed amato , signor abate Boscowich.

La profonda stima , ch' egli di se ha saputo ispirarmi da tanto tempo , e con gl' immortali suoi scritti e con l' incanto dell' istruttivo suo vivace commercio da me qui fortunatamente goduto , non ha potuto diminuirsi per la nostra ostinata separazione ; ma si è andata sempre , e si va in me giornalmente accrescendo dalla frequenza , con la quale io sento risuonarmi da tutte le parti nell' orecchio , con aumento d' applausi , il suo nome.

L' oggetto della sua lettera , cioè l' asserire , ed il provar solidamente il raro

merito del degnissimo signor conte Sorgo (1), è magistralmente eseguito, ed il commendato cavaliere convince ognuno con le nobili sue obbliganti maniere, e con i savj suoi ragionamenti d'esser egli il vero originale di così vivo ed elegante ritratto. Tutti quelli ch'han seco fin al presente parlato, son già suoi parziali; ed entro arditamente mallevadore che ogni altro il sarà fra poco.

Spiacemi che il nobile alloggio da lui scelto, sia in un borgo mezz' ora in circa dal mio lontano; tragitto poco praticabile per la stanca ed annosa mia macchinetta, reso meno portabile per l'età ch' esige da me vigorosamente i suoi diritti, e specialmente quello di andarmi ogni giorno diminuendo l'attività a leggere ed a scrivere con gli ostinati stiramenti de' nervi, che perseguitano incessantemente l'affaticata mia testa. Supplisce in parte a' miei difetti l'eccesso di cortesia del signor conte d'Ayala mio amico, che conduce da me questo nobile forestiero, facendomi così godere, di tratto in tratto, la sua presenza, che tanto mi consola, quanto mi onora.

Creda, amatissimo mio signor abate, ch'io sento tutto il peso della gratitudine, di cui mi carica la sua beneficenza, nel procurarmi vantaggi così invidiabili;

(1) Inviato straordinario della repubblica di Ragusi all'imperator Giuseppe II.

compatisca , non perdoni la mia involontaria brevità , che a me solo è dannosa ; continui ad onorar l'umanità gelosamente conservandosi ; e non cessi di riamar come ha voluto finora a dispetto de' suoi difetti il suo ecc.

Vienna 18 agosto 1781.

CCCLXXXIV.

Al signor Francesco Grisi.

Ala.

Vi sono sommamente tenuto , carissimo signor Grisi , del nobile dono , che vi siete compiaciuto di farmi del vago e meritorio poemetto del *Caso* , stimabilissimo e per le valide ingegnose difese della sana dottrina , che il savio autore in esso intraprende , e per il destro artificio , col quale egli impiega i più seducenti allettamenti poetici , per render più chiari gli astrusi ed elevati ragionamenti teologici e filosofici.

Mi congratulo con esso voi , che siate giunto a compiacervene senza essere iniziato in altra scienza , che in quella dell'armonia ; prova del vostro ottimo palato e del buon senso naturale , che avete portato al mondo con voi ; e prova nel tem-

po stesso dell'eccellenza dello scrittore, che sa contentare anche i meno addottrinati.

Pingeano Raffaello ed il Correggio per piacere a tutti, e non già agli esperti solo dell'arte loro; e sarebbe un ridicolo cuoco ed inetto quello, che non sapesse far sentire gli effetti della sua magistral esperienza, se non se agli altri cuochi suoi pari. Il soggetto è fecondo, e mi vorrebbe render loquace; ma la tormentata mia povera testa non mi permette di cadere in questo difetto. Gradite dunque un frettoloso, ma tenero abbraccio, e l'immutabile conferma-
zione ch'io sono ecc.

Vieuna 20 settembre 1781.



CCCLXXXV.

Al signor abate Giuseppe Bozzoli.

Mantova.

Cox la giustizia da me resa alle felici di V. S. illustrissima omeriche versioni ho io preteso, riveritissimo signor abate Bozzoli, non già d'accrescere celebrità alle sue letterarie fatiche, tanto illustrate dalle festive accoglienze di tutto il pubblico, ma di conservar bensì al possibile il credito del mio giudizio; che se fosse stato diverso,

avrebbe provato ch'io ignorassi quanta dottrina, qual vigor di mente, quanto senno e quanta costanza bisogna, per immaginare, per intraprendere e per condurre a fine così lunghe e malagevoli imprese.

Ella mi è dunque grata del vantaggio ch'io ho procurato a me stesso: secondi, la prego, cotesta sua gratuita parzial pensione verso di me, usando una somigliante indulgenza verso la mia fisica insufficienza senile, che mi permette appena d'assicurarla brevemente, ma col più sincero candore dell'ossequiosa stima, con cui sarò sempre ecc.

Vienna 25 ottobre 1781.



CCCXXXVI.

Al signor Pezzana.

Parigi.

Non è occorso, caro signor Pezzana, alcuno sbaglio nel nostro carteggio. Io ho ricevuto tutte le vostre lettere, ed a tutte ho risposto a tempo debito, fuori che alle due ultime, alle quali non poteva rispondere prima dell'arrivo de' tomi settimo, ottavo e nono; onde, calcolando meglio, non mi rimproverate di negligenza. Pochi

giorni dopo che l'Artaria fu possessore dei nuovi tomi, mi recò in persona quelli che mi appartengono; ed io, per potervene dir qualche cosa, ho pur avuto bisogno d'alcuno spazio di tempo.

Il piego delle mie lettere, che ha fatto naufragio, è venuto certamente a Parigi, ed ivi certamente l'ha fatto; ma per me è troppo rincrescevole la ricerca delle cagioni delle disgrazie che ha sofferto, e trascurato di verificarle; onde ho prevenuto il vostro consiglio, facendole trascrivere di bel nuovo, con l'aggiunta di un pajo che trattano di musica, e s'accordano con quelle del signor Mattei. Questa cura mi ha molto incomodato per la perdita del mio pratico amanuense, che dopo cinquant'anni di assidua assistenza, mi ha abbandonato, pagando il comun debito dell'umanità. E qui un copista italiano da non far disperare un povero scrittore, è tanto difficile a ritrovarsi, quanto un *Raffaele* ed un *Correggio*. Si farà tutto il possibile, perchè le lettere suddette vi giungano corrette con l'ajuto d'alcun amico, poichè gli occhi miei, e la qualità d'autore non conferiscono ad esser buon revisore. Se ne farà un piego; e si manderà ben presto per via sicura, della quale sarete da me preventivamente avvertito.

Voi mi avete provveduto dei tre ultimi tomi, senza parlarne punto; ma volete che ve ne parli io. Non posso dirvene per

ora che il parer d'altri, poichè il mio ha bisogno d'esame; e l'esame per me è molto faticoso, per le mie scemate fisiche facoltà; pure convengo intanto con gli altri che approvano i rami e la carta dell'edizione in grande, e mi pare che non abbian torto quelli che son mal contenti dell'altra edizione in ottavo. Per la correzione, che più di tutto importa, io son più inabile che per tutto il resto. Si andrà facendo con qualche ajuto, ma non è operazione, ch'io possa sollecitamente eseguire. Intanto ne spero bene, perchè nessuno è venuto finora con la solita maligna carità ad avvertirmi d'alcun errore. Mi meraviglio dello scrupolo che vi affligge d'aver neglette le vostre grate riconoscenze al povero defunto amanuense. Voi avevate sufficienti argomenti per non temere ch'io gliele avessi lasciate desiderare.

Mi rincresce moltissimo che le speranze d'aver i tre ultimi tomi dell'edizione si prolunghino ancora almeno per un altro anno; ma penso, che le premure vostre debban esser maggiori al fin delle mie; vi compatisco, e non vi accuso. Quello che raccomando più d'ogn'altra cosa alla vostra gratitudine, amicizia ed intelligenza, è la cura ed esattezza nella stampa dell'*Estratto della Poetica d'Aristotele, e della versione di quella d'Orazio con le sue note*. Il mio credito è vostra merce; ed ogni errore, che scorre nella vo-

stra stampa delle cose inedite, sarà il peccato d' Adamo che si propagherà in tutti i vostri discendenti copisti. Addio caro amico; io sono con la solita ossequiosa stima ecc.

Vienna 10 novembre 1781.

~~~~~

### CCCLXXXVII.

*Al illustriss. signor conte Daniele Florio,  
ciambellano imperial cesareo.*

*Udine.*

**N**ON bisognava men vigoroso impulso, che l'impareggiabile suo poetico lavoro intitolato la *Beneficenza*, per obbligar i tremoli nervi della mia povera tormentata testa a prestarsi ai per me ora penosissimi mestieri di leggere e scrivere. In questo mirabile componimento ha V. S. illustrissima messi d'accordo tutti i pregi della maturità degli anni, e quelli della più vivace e florida gioventù; onde io esulto d'aver un così solido argomento del comodo e valido albergo, in cui la sua bella anima si trova costantemente alloggiata; cosa che senza mentire io non posso asserirle di me, eternamente alle mani con dolorosi reumatismi e flati ipocondriaci che

mi avvelenano la vita; lasciandomi per altro un' esterna apparenza di prosperità che non basta a cagionarmi il minimo sollievo, ma bensì a defraudarmi della credenza e del compatimento di chi mi vede: tronchiamo per altro questo poco sereno proposito.

Ella ha così lunga e costante esperienza della giustizia da me pubblicamente sempre resa al distinto suo merito e delle premure, che da tutti universalmente si faccia lo stesso, che farei torto al suo grato cuore, se credessi necessario d'assicurarla ch'io non trascurerò una così favorevole occasione di promuovere e nutrire la già stabilita sua gloria con tutta quell'efficacia che mi rimane. L'istesso replico, in ordine all'ossequiosa ed infinita riconoscenza del prezioso dono, di cui mi onora, e dell'immutabil costanza, tenerezza e rispetto, con cui non cesserò mai d'essere ecc.

Vienna 13 dicembre 1781.

~~~~~  
CCCLXXXVIII.*Al Padre Maestro Azzoni.**Siena.**Amico veneratissimo.*

LA tenera effusione del vostro bel cuore che regna, mio caro padre maestro Azzoni, in tutta l'affettuosissima lettera del passato dicembre, è il più dolce e grato effetto dell'onore da me inaspettatamente ottenuto della visita del Gran Duca delle Russie. Mi ha ricolmato di confusione non solo per l'elevato grado, in cui la Provvidenza l'ha collocato; ma per le sue personali qualità che non ne avrebbero bisogno per renderlo adorabile. Non si possono spiegare l'umanità sua, la sua cura di obbligar chicchessia, l'arte di farlo, discendendo a noi senza che punto se ne risenta la sua dignità. La sua imperial consorte, con cui ho avuto la grazia di trattenermi lungo tempo, è ben degna di lui, così per i pregi del corpo che della mente, e così l'un come l'altra ci han con tanto rincrescimento abbandonati, con quanto noi gli abbiamo perduti.

La gazzetta vi dirà le magnificenze cesaree , con le quali sono qui stati accolti e trattieneuti ; e con le quali non cessano ancora di essere accompagnati. E voi , mi dirà il mio caro padre maestro , non siete superbo d' un tale avvenimento ? E chi non lo sarebbe ? Lo son pur troppo , ma lo sarei più senza il timore , che questo svegli in molti il prurito di esaminare quanto io l' abbia meritato ; esame terribile al mio temperamento ed all' età mia che ormai fa sentir troppo efficacemente il suo peso iscemandomi tutte le facoltà del corpo , e dell' animo senza risparmiare il coraggio ecc.

Vienna 8 del 1782.

CCCLXXXIX.

A monsignor Resta uditore di Rota.

Roma.

LA mia annosa umanità , veneratissimo monsignore , esercita ormai troppo vigorosamente i suoi dritti contro di me. I tremoli m'ei nervi , particolarmente quelli della testa , da più settimane mi rendono impraticabile lo scrivere ed il leggere se non se con un incomodo insuperabile. Quin-

di la mia involontaria tardanza a renderle le dovute umilissime grazie per i suoi benigni augurj delle passate feste natalizie, delle quali ora, come posso, le rendo il dovuto ossequiosissimo contraccambio; ed a darle qualche conto dell'esecuzione dei suoi venerati comandi, la quale finora non è, nè può esser che viva e sincera, ma impotente volontà. La risposta datale dal nostro savio ministro è vera, candida e sincera, senza la minima nebbia ministeriale; perchè la crisi, ch'egli accenna, non è ancor terminata; e perchè le strade traverse sono appresso l'illuminato sovrano affatto detestate. La sua perspicacia le riconosce, e producono allora l'effetto totalmente contrario a quello che si procura.

È dura la circostanza, in cui è V. S. illustrissima e reverendissima; ma la sua ragione è così chiara e convincente, ch'io non posso persuadermi, che non abbia ad esser riconosciuta. Poco potrei certamente far io, ancorchè fossi senza fisici impedimenti; ma con questo carico addosso che all'età mia sarebbe follia lo sperare, che si alleggerisca, non so far altro che deplorare l'inutilità mia e supplicarla di non attribuirmela a colpa: sono col più profondo rispetto e venerazione ecc.

Vienna 12 del 1782.

CCCXC.

*Al signor Francesco Bonsignori.**Lucca.*

L'INGEGNOSO, diligente e destro signor Francesco Bonsignori, con la pubblicazione del primo tomo della picciolissima sua ristampa dell' opere mie in quattro soli volumi, contenenti tutto ciò che si conterrà nei dodici della parigina, ha convinto tutto il mondo, che fra le sue mani si è resa eseguibile un' impresa, che sembrava paradosso, quando fu prima proposta.

I sei esemplari, che a nome suo mi furono recati in dono l'ultimo giorno dello scorso gennajo, fanno l'ammirazione di chiunque li vede e li commenda senza trovar contraddittore. V'è chi avrebbe desiderato alcun poco di maggior solidità nella carta; ma non v'è chi non conosca, che questo pregio distruggerebbe l'altro più necessario, cioè la picciolezza della mole che per ogni immaginabile strada si è procurato e conseguita. Il carattere nella sua picciolezza è maravigliosamente distinto, chiaro ed ottimamente formato; e la correzione da così attenti operarj non può te-

mersi trascurata; almen finora non ho trovato chi se ne lagni. Io non posso esserne giudice, perchè da lungo tempo non è a me più permesso di vantar occhi da correttore.

Io gli sono sensibilmente obbligato del pensiero, dell' esecuzione e del dono; ma soprattutto dell' illustre, illuminato, degnissimo protettore, che ha saputo procurar all' edizione nell' eccellentissimo signor marchese Sbarra, già da me sin da lungo tempo venerato, e con un' elegante sua dedicatoria, in cui tanto al di là del mio merito io mi trovo onorato. La folla di quelli che si affretteranno a rendersi possessori di questo miracolo dell' industria, seconderà senza dubbio il grato mio desiderio, ed autenticcherà gli universali applausi dovuti al valoroso editore, di cui io sarò sempre ecc.

Vienna 6 febbrajo 1782.

~~~~~  
CCCXCI.

*Al signor cavaliere Broschi Farinello.*

*Bologna.*

*Crudelissimo Gemello.*

**O**ra questa non me l'aspettava da voi!  
Dopo tante tenerezze, dichiararvi pubbli-

camente mio rivale in poesia; e perchè non possa dubitarne, mandarmene fede autentica, segnata da due testimonj d'ogni eccezione maggiori, e da me sommamente onorati ed amati. E come s'accorderà fra noi il rancore della rivalità di mestiere con la tenerezza gemellica? Questo sarebbe uno sforzo inutile. Buon per voi, che la vostra lettera è venuta ad accendere la mia poetica bile in tempo ch'io non era abile a scrivere non solo per gli stiramenti de' nervi della testa, ma per un pancreccio nel miglior dito della man dritta, che mi ha obbligato a ricorrere al chirurgo cesareo per liberarmene, il che non è affatto conseguito.

In quel primo impeto della mia gelosia di mestiere, sa Dio a quali escandescenze sarebbe trascorsa la penna. Ma cambiamo proposito, perchè sento, che parlandone si risveglia l'irascibile; e non vorrei che la voglia di vendicarmi, rendendovi la pariglia in musica, mi riducesse a qualche strana risoluzione. Fate dunque pur quanti versi vi piace: vi perdono l'insulto, ed in virtù dell'unione gemellica, crederò d'averli fatti io medesimo. Non so di qual flotta mi parlate: se s'intende di vostre poesie, sia la ben venuta, ma protesto contro tutte le altre. Io non posso più scrivere. Fate voi le mie parti e quelle della signora Martinez con voi medesimo, coi degnissimi

notaro e testimonj ed accettate in un milione di teneri abbracci il pegno della nostra reconciliazione coi soliti baci a pezzecchillo. Addio,

Vienna 11 febbrajo 1782.

---

CCCXCII.

*All'illustrissimo signor conte della Torre  
di Rezzonico.*

*Parma.*

L'OBBLIGANTE al solito umanissimo foglio di V. S. illustrissima, col prezioso dono degli eruditi suoi prolegomeni, data di Parma il 18 dicembre dell'anno scorso mi trovò inabile a leggere ed a scrivere per gli accresciuti dal freddo e dall'insidie degli anni antichi miei stiramenti de' nervi, specialmente della testa, che si vendica ogni giorno più crudelmente dell'abuso che la Provvidenza, decidendo del mio, mi ha costretto a farne contro la mia inclinazione. L'impazienza mi ha fatto trovar un benevolo anagnoste; -onde ho avuto il contento d'ascoltar finora tutto il tratto dell'opera sino alle note, che continuerò ad ascoltar sino al fine, ammirando e l'elevazione della sua mente nel-

l'esame dell' infinite cognizioni, delle quali ha saputo far tesoro nella scienza poetica, e nelle convincenti gravi prove delle qualità adorabili del suo bel cuore, così sensibile all' amicizia ed al merito, a favor del quale sacrifica le sue laboriose letterarie applicazioni, e la generosa parte di quei favori della fortuna, di cui son tanto avidi e tenaci la maggior parte de' viventi: Queste amabili e stimabili circostanze che concorrono, e che io ho da lungo tempo scoperte nella sua degna persona, vorrebbero ch' io m' unissi seco in tutte le decisioni ch' ella pronuncia; ed ho il grave rammarico di non poterlo conseguire sul proposito dell' ostracismo che si minaccia alla rima nel Parnaso italiano, con suo (a parer mio) incredibile discapito. Io son così persuaso della necessità della rima per render più fisicamente allettatrice la nostra poesia, che non credo praticabile il verso sciolto, se non se in qualche lettera familiare o ne' componimenti didascalici: assuefatti nella mia lunga vita a conoscermi debitore alla rima d' una gran parte della tolleranza, che le mie fanfaluche canore hanno esatta dal pubblico, non potrei aver l' ingratitude di perseguitarla. Sia questa passione o giustizia, non è più superabile all' età mia. Già molti anni sono in uno spazio d' ozio che mi concesse il mio impiego, scrissi un estratto della *Poetica* di Aristotele, in cui m' occorre di

parlar della rima. Ostentaï la mia parzialità per essa ; ne dissi di volo i miei motivi ; e questo manoscritto è presentemente sotto il torchio a Parigi, non avendo potuto negarlo all' editore dell' ultima ristampa di tutte le edite ed inedite opere mie in dodici volumi, che nel prossimo maggio dovrebbe esser terminata, avendone già qui nove tomi compiuti.

Io non son più uomo da dissertazioni ; e sarebbe fisicamente impossibile ch' io potessi ora seco trattar per lettera questo problema. Son per altro contento ch' ella legga i miei sentimenti in istampa e li compatisca, se non gli approva. Rinnovo i miei rendimenti di grazie alla sua generosa ed affettuosa parzialità, che non trascura occasioni di onorarmi de' suoi elogj sempre superiori al mio merito. Mi congratulo seco dei portentosi progressi che va continuamente facendo nel cammin delle lettere ; e conto, per uno de' più dolorosi effetti della grave età mia, quello di non potermi trattar seco lungamente quanto vorrei almen con la penna, e come esigerebbe la mia affettuosa gratitudine, e la più giusta ed affettuosa stima con cui sono ecc.

Vienna 18 febbrajo 1782.

# APPENDICE DI LETTERE

EDITE ED INEDITE

IN AGGIUNTA DELLE ANTECEDENTI

---

## I.

*Petrus Metastasius*  
*Herculi Francisco Dandinio,*  
*S. D.*

*M*ea adeo a te comiter acceptae litterae, quod ex humanissimo responso collegi, non minori equidem animum meum laetitia, quam audacia implevere. Siquidem ingenti simul gaudio sum elatus, quod a me objectum litterarum certamen non rejeceris; simul insueta in scribendo confidentia potitus sum, quando tu ejusdem certaminis ineundi rationem epistola illa tua aureo saeculo vere digna nobis indicasti. Verum ut tali exercitationi operam demus futilia atque inania officiorum verba, ambitionis atque adulationis non

*verae virtutis arma, abjicere operae pretium arbitrarer. Non officiis enim, ac verbis tantum inter nos sed disputationibus concurrendum. At mehercule id frustra desideraverimus, nisi aliquam in medio quaestionem adducamus, quae solidae aliqujus disputationis occasionem praebeat scribentibus. Et hoc quaestionum genere, ut puto abundabimus diu, enim insolubilis fere controversia mentem meam lacescit. Nam Graecorum et Latinorum mirabilia monumenta volutando in dubium veneram, utra ipsorum majori gloria emerent. Sed tali de re disserentes, laudes quae hinc et illinc veteribus ex scriptoribus recensentur in ordinem comparando redigere debemus, ne temere atque inconsulto latus laudi, quamvis diversi generis, opponatur; idcirco de armorum decore primum; deinde de regimine; postremum de litteris ac bonis artibus, quibus hae Respublicae floruerunt, disceptandum; ac cujusque generis singulae virtutes conferendae. Atque ita re disposita, veritate, nescio, an patria affectione suadente, longe Latium omnibus in rebus praestare mihi visum est. Quippe si de armis loquamur, quisnam tam audax sit, ut eum non pudeat, Graecos Romanis opponere, quibus non Graecia tantum sed omnes subacti orbis gentes paruerunt? Quippe adeo imperii sui terminos extenderunt, ut indociles adhuc ad serviendum Populos juga ferre*

*Romanae servitutis docuerint: ita ut non solum arma, sed nomen ipsum Romanorum formidarent? Atque in eo laudabiliores fuere, quod non, ut maximus Alexander, qua in acquirendo, in amittendo etiam celeritate usi sint; sed quodcumque sibi ferocia, ac virtute compararent constantia ac justitia retinuissent. Hisne Graeciam comparabimus, quorum secundae ne, an adversae res mirabiliores fuerint adhuc sub judice manet? Quippe non minori tollerantia ac prudentia res adversas quam magnitudine, atque aequabilitate animi prosperas sustinuerunt. Si ad regimen harum Rerumpublicarum sermonem convertimur, ita mihi Romana gloria affulgere visa est, ut vix incertum Graecae Reipublicae lumen ad me pervenerit; quod simili modo, micante sole, de caeteris syderibus quotidie accidit. Etenim mihi ante oculos venit mirabilis ac pene divina illa Romanorum providentia, qua tanto terrarum, marisque spatio distractum orbem regimine ac jurium communione conjunxerunt, quaque dominium armis partum firmarunt, et qua postremum eorum gloria in mente hominum vivit, vivetque donec recti et honesti semina pereant, ac penitus excutiantur. Denique ut quisque per semetipsum in hac quaestione decernere possit, id tantum de his Rebuspublicis dicam quod Graeca levitatem, Romana virtutem ducem, ac magistram habuere; illam Graeci tantum, Metas. Vol. XVIII.*

*hanc universus orbis dominam coluere. Tandem cum ad extremum hujusce diminutionis ventum sit, ubi de litteris, ac bonis artibus certatur, primo quidem ad spectu quisque communi ductus praejudicio primas hisce in rebus Graecis tribuendas censebit. Sed altius rationes eruentes videbimus Romanos omnes artes scientiasque illas, quae neque ad arma, neque ad publicum populorum regimen conferrent, rejecisse, scilicet sophisticas atque inanes illas meditationes, picturas, cantus, saltationes, quae omnia, utpote ociosa, ludrica te publicae parum commoda utilitati nec digna, quae Romanum ingenium tot gravioribus, potioribusque curis implicatum impedirent, peregrinis exercenda commiserunt. Verum juris et eloquentiae artem quisque Romanorum optimatum ita percalluit, ut nemo prope fuerit, qui vel juridice in foro loquendo, vel de Republica in Senatu sermonem habendo, gravitate ac nervo sententiarum, proprietate ac justitia verborum ex tempore Graecorum tot laboribus artibusque comparatam tantoque concinnatam studio eloquentiam non aequaret. Atque id sane, Juvenis ornatissime, meum hac in controversia iudicium; brevibus inter nos disceptabimus; satis enim scio, nos investigandae potius veritatis, quam contentionis libidinem incessuram. Sed jam orationi modus. Te rogo, ut Illustrissimo ac Reverendissimo*

*Praesuli Dandino meis verbis salutem dicas, eumque de meo erga illum obsequio certiozem facias. Me ama, atque ad me tui amantissimum responsum dare ne obli-  
viscaris. Vale. Romae IV. Kal. Dec. 1715.*

## II.

*Hercules Franciscus Dandinius (1)  
Petro Metastasio  
S. D.*

*V*ide quantu in te humanitas, studium-  
que mihi gratificandi: non enim solum  
dedisti ad me litteras, e quibus, veluti  
e purissimo fonte, elegantiam et succum  
latinae linguae haurire possem; sed ne  
incertis argumentis nostrarum litterarum  
sermo vagaretur (mittenda enim jam erant  
verborum officia) excitasti disputationem  
quamdam, quae in Graeca et Romana an-

(1) Ercole Francesco Dandini di Cesena, Giu-  
reconsulto dottissimo del secolo XVIII, fu condiscie-  
pulo in Roma del Metastasio presso il famoso Gio.  
Vincenzo Gravina. Le sue opere *De recta puerorum  
institutione*, *De forensi scribendi ratione culta  
atque perspicua*, *De urbanis officiis etc.* lo pale-  
sarono per eccellente scrittore latino, come lo ma-  
nifesta la lettera inedita, che qui pubblichiamo dopo  
quella di Metastasio. Egli morì Professore di Giu-  
risprudenza in Padova sul fine del 1749 in età d'anni 52.

*tiquitate eruenda investigandaque versaretur, quaeque cum disceptandi materiem nobis praeberet satis amplam, tum ad ea, quae colimus humaniora studia plurimum pertinerent, sumpsisti tibi partes Romanas, mihi Graecas reliquisti. Non dubito, quin meliori loco tua causa futura sit; tum quod ingenio et eloquentiae arte longe me vincis, tum vero quod latius nobis Romanae Reipublicae, quam Graecorum patent praeclara gesta, quum illa vel ipsius Capitolii facies, vel tot alia monumenta, quae quotidie intuemur, nobis fere ob oculos ponere videantur. Ac sane vix jam limen disceptationis ingressus, adeo copiose, adeo diverse locutus es, ut pene mihi spem omnem ademeris, adversus te quidquam afferri posse; itaque commodius mihi consulerem, si in tuam sententiam venirem. Tamen tecum congrédi volo non ut literariis hujusce nostri certaminis eventu dijudicetur, quantum Graeci Romanis antecellant; nam ipsi quidem suam hi tuenda jura non committerent contra tam validum, tamque eloquentem oppugnatorem; sed quo tua eliciam responsa eruditionis atque elegantiae undique referta. Ac bellicis quidem laudibus, ut ordinem abs te sapientissime institutum, retineam, adeo Graecia potens et clara semper mihi visa est, ut eam non modo Romanis opponere, sed etiam anteferre minime pudeat. Quot enim ibi praeclarissimi*

*Duces, quorum virtus, quamquam in alio tractu orbis, longeque distito a Romanis, versata, Romanam tamen urbem egregii sui splendore nominis in admirationem adduxit. Eorum quidem facinora a latinis etiam scriptoribus ultro memorantur, nullusque Romanorum Imperator inventus est, quo Graecia vel majorem, vel parem saltem non tulerit. Sed si rectius intueri velimus, exemplisque rem melius praefacere, corporis, animique viribus reuera Graecos praestitisse reperiemus. Nam initio Romani quum plus virium, quum quolibet Graeciae Respublica obtinebat, quam magnos potentesque fuderunt hostes! Nimirum Albanos, Setinos, Veientes, Fidenates, Tusculanos, Sabinos, Rutulos, gentes ligoni, aratroque ac fodiendae terrae, quam tractandis armis aptiores; quasque omnes etsi in unum coegeris, minime tamen, quod ridendum esset, vel cum Dario vel cum Xerse comparabis. Alteri tot tantisque copiis instructo soli Athenienses, longeque pauciores celeberrimam illam cunctis mortalibus cladem intulere: alter ubi tot centena millia strenuorum militum, terra, marique vertit in Graecos, ab iis parva manu utrobique superatus sese turpiter in regnum recipere coactus fuit. Haec et alia multo majora mihi saepenumero mecum reputanti, atque etiam inde quaerenti, cur universum Graecia orbem non subegerit, duplex occurrebat ratio,*

aut quod gens illa non, perinde ac Romani, alienae rei appetens fuerit, in idque praesertim incubuerit, ut quamvis omnium potentissima bello esset, tamen suis rebus contenta summae moderationis specimen exhiberet; aut quia in tot divisa Respublicas quo remotiores populos superaret, opus habebat, ut ex his Rebuspublicis una sibi armis ac praelio caeterarum imperium adscisceret; eaque ratione ut via universa Graecorum natio ab intestinis tumultibus, ac seditionibus tuta suos fines egredi posset. Arduum quidem hoc facinus, et ab omni spe semper alienum, quoniam illarum quaeque ita consilio atque animo excelleret, ut altera alteri non concederet; et quoties certatum invicem, quasi virtus cum virtute pugnare visa est. Tandem Graecia, fateor, intestinis discordiis dissipata cedere coacta fuit Romanorum potentiae praeter modum adauctae, qui, tanto ambitionis impetu rapti, ne huic quidem nationi pepercere, a qua artem, rationemque belli mutuati fuerant. Deinceps, ut est propositum, de ratione bene gerendae, tuendaeque Reipublicae disserendum. Qua quidem in re nihil praeclare apud Romanos constitutum est quod non e Graecia, veluti e lecuplete penu, depromptum. Nunc Graecorum legibus, atque institutis fundata Romana Civitas fuit diuque stetit, et ad hanc diem res nostrae geruntur? Si Graeci itaque pari cupiditate et fortuna

sibi aliarum gentium dominia quaesivissent, ea tamdiu videntur retinere potuisse, quamdiu bene instituta, optimisque illorum firmata legibus Romana floruit Respublica. Quod si magnus Alexander, quas Regiones, Populosque vicerat, sibi, suæque posteritati perpetuo sub imperio sanciendo non duxit, id ei laudi vertendum, cum vir ille egregius virtutum suarum haeredes potius, quam amplissimi Regni habere voluisse videatur. Id sane declarant mirifica ea verba, quae protulit prope moriturus, velle se, ut qui dignissimus, idem in Regno succederet. Si denique sermo fiat de scientiis, ac bonis artibus, non praesudicio quidem impulsus ullo, sed memoria beneficiorum quae litterariae Reipublicae Graeci contulerunt, primus illis quam facillime tribuo. Neque si quis doctissimus Romanorum, qui, stante Republica, floruerunt, adesset, vererer, ne mihi succenseret. Nam si poesim, in qua tu, elegantissime juvenis, excellis, consideremus, princeps omnium facile Homerus judicatur, de quo hoc maximum, quod ut scriptor Romanus ait, neque ante illum, quem ille imitaretur, neque post illum, qui eum imitari posset, inventus est. Si eloquentia illa popularis spectetur, qua jura in foro agitabantur, Reipublicae consultabatur, alienatique discordia civium animi componebantur, tantum obtinebat Athenis, ut Tullius, quia omnia Roma-

*norum potiora semper cogitabat, fateri coactus sit, ea in civitate summam dicendi vim ortum progressumque habuisse, deinde in alias terrarum partes distributam. Si postremo ad philosophiam, tum ad elegantem doctrinam animum convertamus, quis in ea divino Platone magis excelluit! Hic mihi occurrunt tot alii sapientes, qui non sophisticam artem, sed vel morum disciplinam, vel rerum naturalium principia, et causas latinis adhuc ignotas exposuere quos enumerare permagnum est. Itaque, ut rem omnem brevi perstringam, quidquid Romani praeclare vel domi, vel militiae gesserunt, id, reor, Graecis referre debent acceptum, qui multo quidem antea belli praecepta per tot clara facinera, tum bonas ac omnium scientiarum facultates praestantissimis monumentis tradiderant; ut Graeciam in utroque inventricem, Romanam vero imitatricem merito judicare possis. Quod si Romanum Imperium Graeco magis late patuit, id vero dolendum potius, quam laudandum videtur. Quantae enim hominum copiae extinctae? Quot agri misere depopulati? Quot denique alienae Provinciae nullo jure vel in servitutem redactae, vel ferro iniquissime absumptae? Utinam eam quae apud Graecos floruit, adeo animi moderatio, Romani imitati essent. Non enim tot mala evenissent, atque latinum genus bella abstinens ab innoxiiis Populis saniori philosophiae, ac melioribus*

*artibus operam navasset. Vale. Romae non.  
Decem. 1715.*

---

## III.

*Odoardo Fabio suo  
Caesar Montaltius  
S. P. D.*

**S**erius fortasse quam par erat, *Latinae  
Petri Metastasio ad Dandinum nostrum  
epistolae exemplar ad te mitto, quod eru-  
tum ex autographis ipsiusmet Dandini  
schedis, quae in hac publica Bibliotheca  
adservantur, manu mea, te hortante, ex-  
cripsi. Habes et Dandini epistolam, qua  
Metestasianæ elegantissime respondet. Utra-  
que, ni fallor, auream sapit latinitatem,  
qua Augusti et Leonis X aetates tantopere  
enituerunt. Pergratum interea bonarum lit-  
terarum Cultoribus, mea quidem sententia,  
Lancettius faciet, si novam quae Mantuae  
concinnatur Metastasio Operum Editionem  
egregiis hisce monumentis augendam atque  
exornandam curabit. Festivo, ut nosti,  
Hetruscorum carminum lepore, ac mundi-  
tia prorsus singulari nedum Italiam, sed  
exterarum nationes fere omnes in maximam  
sui admirationem non immerito pellexit  
Metastasio; ut inter recentiores veluti*

*drammaticae Poëseos adsertor et Pater jure habeatur; illum vero politiores inter proxime elapsi saeculi latinos scriptores adnumerandum esse, nemo, quod sciam, existimavit. Hac edita epistola, nova mehercule nec profecto levis tanto nomini laudis accessio fiet. Faxint boni superi, ut quamplurimi e grege litteratorum non satis cordati homines hinc sibi persuadeant, per raro accidisse, ut castigatus et comptus in patrio sermone scriptor evaserit, qui Romanum aut primo vix e limine salutaret, aut etiam, si Diis placet, impudentissime contempserit. Jam arcto inter sese adfinitatis vinculo uterque copulatur, ut, ubi de nobilissimis hisce linguis agatur, quod alia in re effatus est Horatius, per belle usurpaveris*

. . . . . Alterius sic  
 Altera poscit opem res, et conjurat amice.

*Tu si me amas (amas autem plurimum) inter Bacchanales illecebras, quibus compita, viae, fornices, ispsique Caesenaenunc scatent angiporti, cave quam diligentissime nequid valetudo tua detrimenti capiat. Jocari tecum lubet. Amico ne succenseas. Vale. Caesenaenae ex aedibus fratris mei, postridie Id. feb. 1817.*

## IV.

*All' Avvocato fiscale Conte Francesco  
d' Aguirre.*

*Torino.*

**I**L dolore , la confusione e la natural ripugnanza a sì funesto ufficio mi scuseranno appo V. S. Ill. , se nello scorso ordinario non le recai la dolentè novella dell'immatura morte del mio caro maestro e benefattore , del fu signor Abate Gravina , che Dio abbia in cielo. Fra le lagrime di tutta l' Europa , che farà giustizia a quel grand' uomo , so che più giuste non potranno spargersene delle mie, che dopo essere stato da lui dall'undecimo fino al vigesimo anno dell'età mia con tanto dispendio e contraddizione alimentato e educato , e , quello che maggior tenerezza mi desta , ammaestrato , sono ancor dopo la sua morte rimasto con più vivo argomento dell'amor suo nell' elezione , ch' egli ha di me fatta per suo successore ne' beni così di Roma , che di Napoli. Raccolga ella in qual costernazione io rimanga da ciò che ho perduto. Ma poichè così piace a chi può dell' universo a suo talento disporre , cangi

almeno V. S. Ill. per mio conforto tutto l'affetto ed amicizia, che pel povero mio maestro nodriva, in altrettanto compatimento e favore verso di me, poichè così ella facendo mi renderà in gran parte ciò che la disavventura mi tolse. La mia umilissima servitù che a lei ho fin da' più teneri anni già consecrata, come cosa non più mia, non istimo dover nuovamente offerirle; in niun tempo però mi sarebbero più soavi i riveriti di lei comandi che in questo, onde di essi divotamente supplicandola, resto facendo sì a lei che alla gentilissima signora sua consorte e a tutti di casa umilissima riverenza ecc.

Roma 14 del 1718.

V.

*Al medesimo.*

**R**icevo in quest'ordinario una lettera di V. S. I. in data de' 26 gennajo, la quale • per trascuraggine de' postiglioni, o per poca cura del servitore non mi era pervenuta; e la sua tardanza mi aveva lungamente tenuto sospeso sul timore ch'ella non curasse per avventura più la mia servitù, la quale per accidente quanto si voglia impensato non patirà per mia parte

giammai alterazione. Oh! se potesse V. S. I. scorgere qual contento e tenerezza insieme abbia a me recato il suo generoso foglio, non farebbe d' uopo d' altri argomenti per farle conoscere la sincerità del mio ossequio. Ed oh! quanto mi spiace che il biasimevol uso dell' affettata cortigiania abbia tolta la forza a tutte quelle espressioni, con cui taluno esporrebbe i suoi veraci sensi: ma spero che a me non faccia mestieri d' andar ricercando forme per esprimerle la mia divozione, la quale non solo per diritto ereditario, ma ancora per propria ragione posseggo fin dalla più tenera età, in cui l' ho sempre venerata come mio maestro e protettore.

A ciò ch' ella mi richiede sopra gli scritti e la morte del fu sig. Abate, risponderò brevemente e forse sarà ancor troppo tardi, essendolene, come credo, per altre parti giunto l' avviso.

Gli scritti in primo luogo sono in sicuro, e si penserà a suo tempo di non defraudare il mondo letterario di così belle produzioni, e insieme di accrescere ornamento alla memoria di quel grand' uomo, perchè altrimenti facendo crederei mancare alla mia educazione ed all' obbligo di gratitudine.

Quanto alla malattia, giacchè il di lei comando mi richiama alle lagrime, dirò solo che fu tanto breve, e così poco da lui e da me, per l' abitudine di tale in-

fermità , apprezzata , che non diede neppure tanto timore che bastasse a preparare nè anche in piccola parte l'animo nostro al funesto accidente. La domenica alle sei ore della notte egli fu assalito da' suoi soliti dolori di stomaco ferocemente , i quali durarongli tutta la notte , ed il seguente giorno. Il martedì poi mancarono di molto , e gli lasciarono un intermesso singulto. Io senza sua saputa mi portai dal medico Campioli , ed avendogli raccontato lo stato dell' infermo , ebbi una piccola ricetta , colla quale si ottenne di rimuovere quasi pienamente il suddetto singulto , talchè il martedì notte riposò qualche tempo. Il mercoledì mattina egli si sentì sgravato quanto al dolore considerabilmente , ma si sentiva altresì una eccessiva fiacchezza ed affanno. Il mercoledì sera io , secondo il mio costume , tornai dal Campioli , e riferitogli il tutto , egli ordinò varie cose , che furon tutte eseguite. Si sollevò egli in qualche parte , ma non potea in verun conto prender riposo. In fine alle 10 ore sopraggiunto da un vomito d' atra bile , e forse da accidente , spirò nelle mie braccia.

Questa è la funesta istoria del mio povero benefattore e maestro. Ella intanto , se qualche momento le avanza dalle pubbliche cure , non isdegni darmi talora argomento dell' alta sorte ch' io godo della sua grazia , e facendo umilissima riverenza alla sig. sua consorte e a tutti di casa , mi confermo ecc,

# LETTERE

91

P. S. Spero che per l'avvenire le di lei lettere non faranno tanto lunga contumacia alla Posta.

Roma 26 febbrajo 1718.

## VI.

*Al medesimo.*

**L**A disposizione, che ha sempre V. S. I. mostrata di favorirmi, mi si conferma sempre più col vantaggio che mi fa godere de' suoi riveriti comandi, i quali assai più grati mi si rendono di qualunque altro avventuroso successo.

L' Opere inedite, che sono presso di me, sono: le istituzioni canoniche e civili, grandi e piccole; il trattato *De Romano Imperio Germanorum*; alcune Tragedie latine; alcune Lettere ed Orazioni, ed Egloghe italiane, le quali a suo tempo si daranno alle stampe per ordine, ed in congiuntura non lascerò di valermi della cordiale e generosa offerta, la quale ella si è degnata di farmi.

Io intanto invidio la di lei permanenza in un paese così piacevole e gentile; e giacchè la mia disavventura mi ha tolto di poterlo godere anch'io unito alla piacevole e fruttifera conversazione di V. S. I. e

di chi sa, non potrà tormi, se non mi toglie la vita, di non venirmela a godere almeno per breve tempo in quest'autunno, nel quale ho risoluto, se altro di me non avviene, di portarmi costà per aver la gloria di baciare la mano ad un Principe, che nel nostro secolo è la più bella mente e l'animo più grande, che abbia prodotto la natura, ed il quale, senza incorrere in alcuna taccia di adulazione, si può francamente dire che non abbia punto d'invidia a que' saggi e valorosi consoli e imperatori, di cui tanto andò altera la Romana Repubblica quando non le sante mitre e i devoti pastorali, ma l'aquile, i fasci e le scuri erano vindici ministre ed insegne della latina grandezza. Ma non so che riguardare con estremo piacere la fortuna che V. S. I. gode nel favore di un sì gran Principe, perchè in essa parmi che il di lei merito abbia saputo ritrovare ciò che se gli doveva; e non lascio tutto di, quando in acconcio mi cade, di farne esagerazioni con chi meco a parlare o per livore, o per affetto mi viene.

Perdoni V. S. I. ad uno sfogo di un povero galantuomo, che non ha altra persona, con cui possa sicuramente farlo, che con la sua; ed il quale si riserba a farsi una pancia di chiacchiere piacevoli con esso lei nell'autunnal villeggiatura, se il cielo glielo permetterà.

Darò al signor avvocato Seniore un tomo delle mie poesie stampate, acciocchè abbiano l'onore di essere presentate a V. S. I. in segno della mia divozione. E pregandola intanto di continuarmi il vantage della sua grazia, ed ancora di riverire in mio nome la signora sua consorte, le bacio divotamente le mani, ecc.

Roma 3 aprile 1718.

VII.

*Al medesimo.*

**D**opo così lungo silenzio soffra V. S. I. ch'io prenda occasione d'interromperlo dalle prossime sante feste del SS. Natale, nelle quali io le desidero, non meno che in ogni altro tempo, quelle felicità che l'alto suo merito richiede. L'abuso della Corte ha così spogliate d'ogni significazione tutte le formole di parlare, che io temerei non per avventura ella credesse anche le mie di questa fatta, ove non fossi sicuro della persuasione, che ella ha della sincerità mia.

Novelle degne della pena di scriverle in questa città non ve ne sono, se non che giovedì scorso partì per Roma la signora Maddalena Borghese, figliuola di que-

sto signor Vicerè, la quale va a marito al sig. Duca di Bracciano.

Le nuove letterarie sono che già sta in ultimo la ristampa del Cujacio, la quale però non riesce di quella esquisitezza che si predicava.

È uscito alle stampe il secondo libro del signor Giambattista di Vico *de Constantia Jurisprudensis*, opera d'una pura lingua latina, di somma erudizione, e d'un acume metafisico; comunemente però è ripreso per oscuro. La sua impresa è di ridurre tutte le scienze e le nozioni dottrinali, non meno che i commerci e le leggi, ad un solo principio. Fuor di questa ogni altra cosa sarebbe inezia significarla; onde pregandola di portare le mie riverenze alla signora sua consorte, e V. S. I. di rammentarsi di quando in quando del suo Metastasio, le fo divotissima riverenza ecc.

Napoli 16 dicembre 1721.



## VIII.

*Al medesimo.*

**S** la lunga esperienza, che ha V. S. I. del mio rispetto verso di lei non mi ha difeso, la tardanza della mia risposta al suo umanissimo foglio mi avrà senza fallo fatto

creder reo almeno di trascuraggine. Ma volesse il Cielo ch'io mancassi di tal vizio così in ogni mia bisogna, siccome ne sono esente quando si tratta di comunicar seco, in quella guisa che la tanta distanza permette. Io sono stato da più di due mesi in istato di temere assai della mia salute, non già per alcun morbo violento, ma per una certa abitudine di debolezza, languore, inappetenza, smagrimento, e quello che più mi atterriva, una certa ineguaglianza di polso, che mi faceva temere d'esser vicino a cader nella disavventura del povero Abate Santinelli, tanto che mi era renduto inetto a qualunque uso civile o necessario o piacevole. Ora da qualche giorno vo acquistando vigore tanto che basta a potermi valere della penna, e della testa, istrumenti già inutili per me fin dal detto tempo. Le rendo adunque grazie prima d'ogni altra cosa della lunga, distinta e candida relazione che si compiace farmi delle nozze così celebrate. Io ne ho fatta parte a tutti gli uomini di buon senso, ed ultimamente un cavaliere me ne richiese, e fui forzato dargliela originalmente; nè ho potuto finora recuperarla. Il sig. cavaliere Ivazza le deve molto, poichè mercè il di lei bell'animo, ed eloquenza, le sue eccellenti fatiche sono ammirate fino in Napoli. Quando non le sia grave, la prego dargli un abbraccio in mio nome, ed assicurarlo che ha un buon servidore in quest'angolo del mondo.

Le novelle letterarie sono poche, nè degne di molta riflessione. Il Cujacio è già terminato, e se ne sta presentemente stampando l'indice che forma l'ultimo tomo. Non è però questa impressione riuscita di quella esquisitezza che il mondo sperava, e secondo il parere della maggior parte non è a veruna ragione comparabile con quella di Parigi. Nulla di manco credo che la dolcezza del prezzo ristorerà la mancanza della pulitezza aspettata.

Il Ciccarelli fa presentemente una ristampa di tutte l'Opere italiane del Boccaccio, seguitando l'ultima edizione del Decamerone: e fra l'altre havvi una non so quale operetta poco nota del medesimo autore, nella quale insegna alle donne qual norma abbiano a tenere nello scegliere amante. L'uomo è attentissimo, onde spero che riuscirà un buon libro.

Io poi vo meditando di fare una stampa di tutte l'opere dell' Abate Gravina, così edite come postume, ma perchè la spesa supera il mio peculio, penso di fare una associazione. Mi d'a ella il suo consiglio, e quando le paja ben fatto mi onori di avvisarmi se costì vi sarebbero persone che volessero associarsi. Ed in fine più di tutt' altro la prego di non dimenticarsi di me, che senza fuoco cortigianesco sono veracemente, ecc.

Napoli 7 luglio 1722.

## I X.

*Al medesimo,*

**B**enchè la quantità degli affari appoggiati alla cura di V. S. I. mi abbiano da gran tempo defraudato dell'onore ch'io godeva di sue lettere, e che per timore di non rubare al pubblico alcun momento io mi sia trattenuto di più importunarla, non è perciò scemata giammai in me la venerazione dovuta, nè la certezza del suo amore verso di me. Ed in vero io non mi sono ingannato, perchè ella mi dà presentemente così gran testimonianza del suo affetto nella scelta che fa di mio fratello per l'ajuto del suo studio. Io, siccome non dubito che in detta elezione abbia molto conferito la memoria della servitù mia, veggomi in necessità di renderlene le dovute grazie, siccome fo e siccome richiede una sì distinta beneficenza, poich'io non veggo persona, appresso di cui possa esigere maggior profitto mio fratello, che appresso di V. S. I., che può avanzarlo colla sua autorità, illuminarlo con que' semi di dottrina che hanno così felicemente germogliato in lei, e quello che più importa istruirlo col suo esempio in

quella morale pratica , della quale più che di qualunque altra cosa abbisognano i giovani , e particolarmente quelli che avendo bevuto colle buone cognizioni alcune verissime massime , ma per avventura contrarie all' uso comune , si compiacciono troppo nel far guerra a' pregiudizj universali , e contenti di sostenere la verità invecchiano dannosi a se medesimi , rincrescevoli agli altri , e talvolta incomodi alla quiete civile , onde avviene che rade volte o non mai si faccia quel desiderabile innesto dell' uomo di lettere coll' uomo di mondo.

Il benefico e placido costume di V. S. I. promette tanto per se medesimo , che crederci inutilmente importunarla se mi occupassi a raccomandarle il detto mio fratello. Io l' ho educato finora e l' amo a segno che non mi rincresce la mia moderata fortuna se non per suo riguardo. Non dico questo perchè pretenda che il mio amore debba esser misura de' suoi favori , ma perchè quindi ella raccolga quanto dappresso mi riguardino i beneficj dal medesimo ricevuti. Con un rigido e severo celibe , ignaro delle tenerezze paterne , e però meno rammollito ed umano , io dissimulerei questa mia forse soverchia tenerezza ; ma il suo buon cuore spero che rivolgerà in soggetto di lode la mia medesima debolezza. Il piacere di parlar seco mi ha fatto esser più lungo che non doveva ; e non ho saputo moderare il desiderio di scriverle ,

avendone avuta l'opportunità da me tanto desiderata. È pur vera la massima che da' beneficati per lo più si esiga ingratitudine. Ella comincia ad sperimentarlo nella nojà dell' eterna mia lettera. Lo soffra in pace, ed onorandomi de' suoi venerati comandi mi dia occasione di servirla, quanto l'ho incomodata. E baciandole divotamente le mani resto, ecc.

Roma 15 settembre 1725.

X.

*Al signor Francesco Cardinali.*

*Roma.*

**L**A candida e generosa franchezza, con la quale mi comunicò ella tempo fa tutte le circostanze del suo stato, fu per me un grandissimo e giusto motivo di sempre più concepire e stima, ed amicizia per lei. Queste sono le marche d'un cuor ben fatto, qual è il suo, che non traligna punto da quello d'un vero e degno Romano.

So benissimo che il signor conte de Haimbausem, al quale mi dice avere insegnato l'italiano, è amico del nostro Principe di Lamberg, ma non l'ho ancor veduto. Gradirò moltissimo di conoscerlo per-

sonalmente, essendomi già noto pe' suoi rari talenti.

L'insegnar le lingue a' nobili oltramontani, già iniziati col mezzo della lettura de' buoni poeti, e col far loro tradurre una lingua per l'altra, è, a mio credere, il miglior metodo, che tener si possa, tanto più che la mette a portata di conversar seco' loro in una maniera gaia e dilettevole. Lo continui dunque, e sia certa di quel buon esito, ch'io di cuore le desidero. La ringrazio vivamente delle nuove che mi dà della povera città nostra, e pregandola di continuarmele, passo a confermarvi qual sono e sarò veramente, ecc.

Lintz presso Vienna 27 settembre 1732.

---

XI.

*Al sig. abate Bernardo Rucellai.*

*Firenze.*

**I**NSIEME col veneratissimo foglio di V. S. I. ricevo in quest'ordinario la Patente trasmessami per la via di Venezia, con la quale io mi veggio immeritevolmente esaltato all'onore d'essere ormai compagno di tanti e sì distinti personaggi che com-

pongono l' illustre Accademia fiorentina. Le grazie ch' io rendo a chiunque abbia per qualche parte conferito a farmi ottenere un sì glorioso vantaggio, sono corrispondenti alla mia confusione: e questa nulla declinando dalle qualità comuni a tutti gli affetti eccessivi, è più capace di essere immaginata che descritta. Supplico V. S. I. ad esporre in vece mia gli umili miei ed ossequiosi ringraziamenti non meno al nostro degnissimo Console, che agli altri Magistrati ed Accademici, i quali tutti non temerei che avessero a pentirsi mai di questa scelta, ove l' abilità mia eguagliasse in qualche parte la venerazione, e riconoscenza che a giustissima ragione io loro pubblicamente professo. L' acquisto poi che in tal congiuntura io faccio della pregiabilissima padronanza di V. S. I., è ben da custodirsi con la più gelosa ed attenta cura che altri mai in custodir pregiabil cosa impiegasse; ed io mi studierò di meritarsela per quanto alla mia sufficienza è concesso. Mi onori de' suoi veneratissimi comandamenti, e me pieno del più sincero ed ossequioso rispetto creda invariabilmente, ec.

Vienna 21 maggio 1735.

## XII.

*Al signor Angelini.**Assisi.*

L' aggregazione di me fatta il dì 15 dello scorso ottobre a cotesta nobile cittadinanza di Assisi mi ha ben ragionevolmente soprafatto e confuso, come inaspettato, pregiabilissimo onore, a cui per difetto di speranza non giungeva il mio desiderio. V. S. I. che colla sollecita, obbligantissima cura di prevenire ogni altro nel congratularsene meco, manifesta abbastanza quanta parte debba aver avuto nel procurarmelo, si degni ora compir l' opera. Esponga (cominciando da se medesima) a cotesti degnissimi consiglieri, ed a tutti quelli che la loro risoluzione approvarono, a qual alto segno io me ne senta onorato. Spieghi loro con le più efficaci, e rispettose espressioni i vivi sentimenti della vera mia ossequiosa riconoscenza: ed assicurì a ciascuno che geloso non meno che superbo di così considerabile acquisto, io procurerò che non abbia a soffrirne svantaggio il decoro di cotesto illustrissimo Pubblico, di cui, mercè loro, prensente-

mente son parte. La supplico a confer-  
marmi il rinnovamento della sua stimatis-  
sima padronanza con alcun suo comando,  
e pieno di rispetto e stima mi soscrivo, ecc.

Vienna 8 novembre 1738.



## XIII.

*Al signor Felice Trapassi suo padre.*

*Roma.*

**N**on potete immaginarvi con quanta gio-  
ja mia io abbia sentito dalla vostra vene-  
ratissima lettera il ristabilimento di salute,  
che vi ho sempre desiderata.

Vi rendo grazie umilissime dell'affet-  
tuosa cura nel togliermi voi medesimo da  
tal sollecitudine, e prego il Signore che  
benedicendo i giorni vostri, si degni ag-  
giungere a quelli una porzione de' miei,  
purchè tanti me ne rimangano, che io  
possa una volta ancora baciervi la mano,  
e rendervi di persona nuove testimonianze  
della mia rispettosa riverenza.

Non posso oggi scrivere al mio caris-  
simo signor Perroni. Non trascurate, vi  
prego, di fargli sapere, che sto bene, e  
che l'abbraccio e saluto. Voi pensate a  
conservarvi, mentre supplicandovi umil-

mente della paterna vostra benedizione,  
pieno di ossequio resto , ecc.

Vienna 7 febbrajo 1739.

XIV.

*Al medesimo.*

*Roma.*

**M**I giunse la veneratissima vostra scritta in data dei 13 di gennajo, piena di tutte quelle paterne, affettuose espressioni, familiari al vostro parziale amore verso di me, che mille e mille volte replicate mi cagionano sempre un nuovo piacere, ed esigono da me una nuova riconoscenza. Io vi assicuro che il più vivo de' miei desiderj è quello di rivedervi, di abbracciarvi, e di darvi testimonianza della mia tenerezza, del mio rispetto che eguagliano il mio debito; giacchè gli angusti limiti, tra' quali mi ha sempre tenuta la mia fortuna, non mi han mai permesso il convincervene in altra forma. Ma non veggo finora prossima apparenza, onde intorno alle generose intenzioni del Pontefice a mio riguardo non può contarsi finora per altro, che per buon augurio, sul quale sarebbe mal sicuro il fondar edifizj. Vi

supplico di abbracciar il signor Perroni a mio nome; e dirgli che lunedì scorso 5 del corrente gli ho scritto due lettere, una per la posta ordinaria, e l'altra per via di Monsignor Nunzio Paolucci, che l'includerà nel suo piego al marchese o avvocato Scaramucci, da cui è necessario far capo per averla, e che in questa seconda ho incluso la Sopravvivenza, ed il Ristretto sottoscritto: che ho tentata quest'altra strada credendola meno soggetta alla disgrazia delle mie lettere; e che l'averne perdute tante cagiona a me la noja di scrivere, ed a lui di leggere tante volte la medesima cosa. Mille abbracci a mio fratello, ed a tutti di casa; e supplicandovi della paterna vostra benedizione, pieno di sommissione mi sottoscrivo, ecc.

Czà Katum 9 febbrajo 1742.

---

XV.

*Al sig. marchese Carlo Cavalli di*

*Ravenna.*

**Q**UALI grazie renderò io mai all'impareggiabile gentilezza dell'obbligantissimo mio sig. marchese Cavalli, che ha voluto darmi con la sua lettera un testimonio della

sua tanto da me poco meritata , quanto ardentemente desiderata rammentanza? Non bisognava medicina meno efficace , per guarirmi in parte dal dolore della sua lontananza , che tuttavia risento , e non senza compagni. Mi consola infinitamente il sentire che abbia V. S. I. ritrovato costì numero così considerabile di amatori delle buone lettere. Il commercio di tal gente non può lasciar di occuparla aggradevolmente ; ed i suoi colti e felici talenti non avranno a desiderare e stimolo e teatro.

Qui tutto il mondo è immerso nei piaceri dell'incominciato carnevale. Le commedie , i giuochi , i balli , i ridotti , e le maschere sono innumerabili ; ed io benchè a seconda del mio genio , dell'età mia , e delle mie circostanze non possa approfittarmene , pur sento rallegrarmi dell'allegrezza degli altri. Si diverta ella nella bella Italia , ed in qualche intervallo si rammenti , ch'io sono con la più sincera , e rispettosa stima , ecc.

Vienna 5 del 1743.

## X V I.

*Al sig. abate Gio. Claudio Pasquini.*

*Dresda.*

**M**ENTRE mi preparava a rispondere al carissimo vostro foglio del 13 del corrente, dal Segretario di legazione di cotesta real Corte mi vien mandato un piego con altra vostra del 17, ed aggiunte ad essa due leggiadre cantate *Lavinia* e *Didone*: una ingegnosissima e vezzosissima risposta al mio pentimento a Nice: e due vostre serenate. Godo che l'equivoco m'abbia procurato il piacere dei due vostri componimenti, de' quali voi sapete che mi compiacchio. Ma confesso nel tempo medesimo che non ha lasciato di mortificarmi. La vanità è difetto di noi altri poveri poeti: e la mia era eccessiva nell'andar riflettendo che persona di grado sì elevato, ed abile a scrivere in versi in guisa di farci arrossire, non mi avesse stimato indegno d'essere annoverato nella folla de' giusti suoi ammiratori. Ma a me non è lecito andare esaminando il mistero. Lo venero, ripiego l'ali della mia vanagloria, e passo a dirvene il mio sentimento. Voi mi conoscete

da lungo tempo, e sapete che la Corte nella quale son nato, e questa nella quale da vent'anni io vivo, non hanno saputo insegnarmi il linguaggio dell'adulazione; onde quello che scrivo vale quello che suona.

Sappiate dunque che senza i giuramenti che voi mi fate e le concordi asserzioni d'altre persone, alle quali non posso negar fede, io non avrei mai in eterno saputo immaginarmi che una Principessa giungesse a scrivere in poesia, ed in una lingua straniera con quest'eccellenza. Nelle due cantate, e nella canzonetta, non è solo ammirabile l'aggiustatezza delicata de' pensieri, la connessione delle idee, la nobiltà della frase, l'armonia del verso e la scelta tenerezza dell'espressione; ma quello che più mi sorprende è una certa artificiosa facilità, per la quale non bastano i felici naturali talenti, ma si suppone una fermezza di polso che non si acquista se non se con lungo ed assiduo esercizio. Or come immaginarsi, che abbia potuto mettere in uso questo faticoso mezzo una persona che, mercè l'eminente suo stato, ha così pochi momenti di semedesima? Sono impaziente di ricevere gli altri componimenti che mi promettete; e quindi innanzi fate conto d'esservi tirato addosso un importuno: perchè io non vi lascerò mai in pace per ottener dalla vostra amicizia che mi facciate parte di quanto

vi capiterà nelle mani di questo genere ; purchè un espresso divieto non lo impedisca.

Mi rallegro con esso voi delle vostre due serenate, ma più dell' Orfeo che della Plotina. Nella prima il soggetto più poetico vi ha scaldato più vantaggiosamente la fantasia. Amatemi quanto vi amo e credetemi, ecc.

Vienna 25 del 1749.

---

XVII.

*Al medesimo.*

*Dresda.*

CARICO degli applausi , e dell' amore di tutta la città e della Corte , parte di ritorno a Dresda il nostro amabilissimo Venturini ; e porta seco il mio *Attilio Regolo* da presentarsi all' Altezza reale del Principe Elettorale di Sassonia.

Dopo l' ultima ch' io vi scrissi , parlando con la mia augustissima Padrona , ricuperai la paterna , libera e dispotica potestà sul mio *Attilio* ; onde sento tutto il valore dell' invidiabile felicità di poterlo offerire in tributo ad un Principe così grande , così illuminato , e tanto mio protettore senza limite alcuno. Lo restringa egli

nel segreto recinto del suo gabinetto: l'è sponga alle vicende della scena; ne appaghi la curiosità del Pubblico con le stampe: io quella crederò sempre più felice sorte per esso, alla quale dal reale arbitrio di un tanto Principe si troverà destinato. Assicurato che il mio nome e gli scritti miei sien giunti alla somma gloria di trovarsi talvolta fra le sue labbra, rapisco avidamente questa offerta opportunità d'umiliargli un picciolo segno della sommessata mia ossequiosa e impaziente riconoscenza. Il dono non è degno di lui,

Nè che poco io vi dia da imputar sono,

Se quanto posso dar tutto vi dono.

Poichè ingannato dall'amicizia siete trascorso ad ingannar l'Altezza Sua sul merito dell'*Attilio*, guardatevi ora di secondarla a disingannarsi. Costerebbe troppo il disinganno a chi sarà sempre ecc.

Vienna 26 febbrajo 1749.

---

## XVIII.

*Al medesimo.*

*Dresda.*

**L**A carissima vostra del 17 del caduto, mi ha veramente consolato con la certezza che non vi siate formalizzato della li-

bertà, colla quale ho trattata la vostra canzone; ma io aveva torto di dubitarne. Voi mi conoscete abbastanza per esser persuaso che la critica in me non può essere che spirito di vera amicizia. Io so che voi mi dimandate parere ( non come la maggior parte fanno per esiger lodi ) ma per esser più sicuro col voto d' uno del mestiere: ed avrei un troppo gran rimorso, se non vi aprissi tutto il cuor mio anche a pericolo di dispiacervi. Siccome io pongo fra i più considerabili de' meriti vostri costesta non comune a' poeti esemplare docilità; non dovete lasciar voi di contar fra i miei fin contraccambio l' eroico sforzo che mi bisogna per obbedirvi, ogni volta che un vostro comando di questa fatta mi metta nella dubbiosa scelta o d' ingannarvi, o d' offendervi. Ma veggio come voi pensate onde si può avventurar con esso voi ciò che non si potrebbe con altri.

Partì giovedì mattina il nostro caro Venturini alla volta di Dresda. Vi porta egli una mia lettera ed ha la copia dell' *Attilio Regolo* per S. A. R. il Principe Elettorale. Parlando con l' augustissima Padrona giorni prima per altre faccende, mi riuscì di far cadere casualmente nel discorso il desiderio di cotesto Principe mio protettore, e di ottenere la facoltà di fare un libero uso di questa opera; quindi io la mando in libero dono a S. A. E. che la pubblichi, la faccia recitare, la nasconda

o l'impieghi in quella forma che gli piacerà. Mi pareva una villania mandare un'opera mia a tal personaggio con limiti e restrizioni. Procurate di far comprendere, che in me non vi possono essere altri motivi che quelli d'un vero, sommo e rispettoso attaccamento, e che, se avessi genio mercenario, l'opera mia non sarebbe rimasta sì lungo tempo nel mio gabinetto. Addio che ho fretta; io sono ecc.

R. S. Nel chiudere la lettera mi viene il piego col terzo atto della *Didone*, e la vostra del 24 del caduto. Non ho tempo di rispondere; si farà tutto quanto desiderate nella settimana ventura. Oh che amabili Principi sono mai cotesti! Io ne sono veramente incantato. Pensate a conservarvi ed amarmi, che renderete pan per focaccia.

Vienna 1 marzo 1749.

# XIX.

*Al medesimo.*

*Dresda.*

Con la carissima vostra del 24 dello scorso febbrajo mi è pervenuto il terzo atto del *Demetrio*, di cui sono incantato.

Con questo mi pare che sia stata anche più prodiga de' suoi doni, che con gli altri due quella benefica mano che ha intrapreso di arricchirli. Caro Abate, s' io temessi meno di comparire adulatore, mi diffonderei più su questo soggetto. Ma l'enorme distanza da chi ha scritto a chi loda autorizza troppo il sospetto. Pure io non so contenermi sino al segno di non confessare candidamente, che mai da'miei giorni non avrei creduto di poter incontrare rivali così formidabili fra lo strepito luminoso di una Reggia. Tutto questo fra noi. Ne' fortunati momenti che vi sarà permesso parlare di me a cotesta impareggiabile real Principessa, guardatevi di trascorrere ad alcuna lode a nome mio: non potrete dir mai nè tanto quant'io vorrei, nè sì poco ch'ella lo tollerasse. La mia plenipotenza nella vostra persona non si stende che ad implorarmi il real suo patrocinio, ed a mettere in tutto il suo lume la giusta mia profonda venerazione.

Voglia il Cielo che il mio *Autilio*, caricandosi de'debiti del padre, possa rendere a cotesto real Principe Elettorale qualche momento di distrazione non ingrata in contraccambio delle tante e tante grazie, delle quali è meco prodiga la sua clemenza. Vi raccomando questo povero pellegrino; insegnategli le vie, istruitelo, raccomandatelo, conducetelo, e fate che

goda, mercè la vostra cura, tutti i privilegi dell'ospitalità. Io non so se egli sia per riuscire il più avvenente de' suoi fratelli; ma è certamente quello che mi costa più di sudore nell' educarlo, e che si allontana meno da quel grado di solidità, alla quale non sonó mai pervenuto, ma ho procurato di dare a tutti.

Mi congratulo con esso voi della bella canzone che avete scritta in lode del sig. conte di Brhull. Mi ha veramente sorpreso, perchè io ignorava il vostro valore nello stile Pindarico. Essa è maestosa, vivace, ricca di pensieri e d'immagini, e piena di quel calore di fantasia, che fa il particolar carattere di questa specie di componimento. Parmi in somma che il vostro Mecenate possa esser contento del suo Orazio. Vi son grato dell' obbligante cura di farmene parte, e vi auguro per lungo tempo quel vigor giovanile, che bisogna per tali imprese.

È verissimo che non una, ma più e più volte ho pregato varie persone di ricordare a cotesto degnissimo signor conte di Vackherbart l'antico mio reverente ossequio. Imparai a rispettarlo fino da' primi momenti ch' io venni a questa Corte, dove egli in quel tempo si ritrovava; e l'universale opinione del distinto suo merito, che si è andato di giorno in giorno dilatando, mi ha poi reso superbo del mio giudizio. Vi prego, dopo le dovute

mie umilissime riverenze , di non tacergli a qual segno lusinghi la mia vanità la riflessione ch'egli abbia potuto ritrovarmi nella sua memoria.

Vi desidero miglior salute di quella che avevate quando scriveste l'ultima vostra lettera. Ma , caro Pasquini , *s' Affrica piange , Italia non ride* : mettiamo a profitto que' pochi giorni sereni che ancor ci concede la Provvidenza , e tollerando il presente , speriamo bene del futuro. Amatemi voi intanto come io vi amo , e credetemi costantemente , ecc.

Vienna 8 marzo 1749.

## XX.

*Al medesimo.*

*Dresda.*

**H**o bisogno grandissimo dell' opera vostra ; ma molto più del vostro consiglio : non dubito che siate per negarmi nè l'una , nè l'altro ; onde senza proemio vengo all' affare.

Vi ricorderete , e se non vi ricordate vi farà sovvenire l' annessa memoria , la perdita da me fatta d' un ufficio che mi

concesse l'Imperator Carlo VI nel Regno di Napoli. Tutti gli altri che sono nel caso mio in occasione della pace si sono messi in moto per recuperare il perduto. Io solo rimaneva tranquillo, non animandomi a tali speranze l'esperimentato tenore della mia perversa fortuna. Ma tutti gli amici miei, a' quali la mia vanità non ha saputo nascondere le innumerabili grazie, delle quali con eccesso di clemenza mi onorano cotesti adorabili Principi reali, hanno unanimamente incominciato a sgridarmi, e a destar la mia lentezza nel ricorrere a così grandi protettori, che potrebbero con tanta probabilità di felice esito favorir la mia dimanda appresso la Maestà della Regina delle due Sicilie. Io non ho saputo resistere a tante grida: ho scritta l'annessa memoria e ve l'accludo. Or entra il vostro ministero e di consigliere e di commissario.

Come consigliere adunque letta, e considerata e la lettera e la memoria, esaminate senza parzialità, se la giustizia della mia dimanda meriti pietà e protezione. Se vi pare a proposito che io l'implori da cotesti reali Principi, senza lasciarmi trattener dallo scrupolo di comparir quello che non sono, cioè uomo mercenario; ed in questa seconda discussione è necessario ch'io vi assicuri, che quando pensai d'onorar me stesso umiliando il mio *Autilio* all'Altezza reale del

Principe Elettorale non pensava nè men per sogno al mio perduto ufficio. Voi mi conoscete e lo crederete, ma non basta. Bisogna che siate sicuro che lo credano i miei protettori, la favorevole opinione de' quali a mio riguardo io stimo assai più che le ricchezze di Creso. Ed esaminate finalmente, se a tenore delle vostre notizie possa incontrar repugnanza cotesta Corte ad intraprendere per beneficarmi un impegno efficace con quella di Napoli. Se quest' esame vi dispone al voto negativo, tacete, non parlate dell' affare, ed io vi terrò conto del consiglio. Se poi v' induce all' affermativa, eccovi mio commissario.

Andate in tal caso per me a' piedi di cotesti reali Principi, esponete il mio affare ed il mio bisogno: imploratemi il loro patrocinio: procuratemi per mezzo loro anche quello e del Re e della Regina; chiamate in ajuto l' assistenza ed il consiglio dell' Eccellentissimo signor conte di Vackherbart: sollecitate le raccomandazioni, le quali quanto più tardano meno divengono efficaci: camminate, parlate, pregate, scrivete e fate in somma per me tutto quello ch' io farei per voi in circostanza somigliante.

Non ho oggi vostre lettere; mi lusingo che la vostra salute non abbia parte in questa mancanza. Conservatevi ed amatemi così incomodo com' io vi sono, perchè sono altrettanto, ecc.

Vienna 15 marzo 1749.

## XXI.

*Al medesimo.**Dresda.*

**C**on la gratissima vostra del 10 del corrente concorde a quella del caro nostro Venturino, sono assicurato della generosa e benigna accoglienza ch'è ha ricevuta dall' A. R. il Principe Elettorale il mio pellegrino *Regolo*. Io non dubitava delle sovrane sue grazie, ma confesso che mi fa sempre un dolce solletico ogni lettera che me ne assicura, poichè oltre la venerazione, e la riverenza e l'ossequio dovuto a personaggio collocato dalla somma sapienza in grado così eminente, io mi sento veramente per lui (dopo ch'ebbi l'invidiabil sorte di presentarmegli in Vienna) un certo moto interno che chiamerei amore, se io sapessi accordare questa voce col rispetto; così bene nelle mie lettere, come lo so fare nel mio cuore. Voi per lunga pratica m'intendete; onde spiegatevi a tempo e luogo, sicurissimo di non eccedere. Ho grandissimo rimorso che l'ultimo mio seccantissimo piego sarà giunto molto inopportunamente ad annojarvi

in mezzo alle serie conferenze che presentemente avete col buon figlio di Maja. S' io fossi tanto profeta, quanto poeta, non sarei incorso in errore così majuscolo. Perdonatemi o compatitemi d'essere stato debole a segno di lasciarmi sedurre dalle grida degli amici ad un passo, al quale io mi sentiva una presaga repugnanza. Basta: ora che è fatto scrivo al mio caro Venturino che venga a sollevarmene. Comunicategli le mie lettere e l'affare: decidete insieme se sia da intraprendere, e concluso che sia affermativamente, pregatelo a far per me quello che avreste fatto per voi. Aggiungendogli per notizia, che cotesto signore marchese Malaspina ministro di Napoli ha mostrata sempre distinta parzialità a mio favore: se lo giudicate dunque stromento da secondar gli impulsi principali, non si trascuri di farne uso.

Non dubito che quell'efficace Nume, a cui vi siete fidato, avrà tanta cura della vostra macchina, quanta ne ha sempre avuta del vostro talento: contuttociò io sono impaziente di sentire da voi gli effetti del suo patrocinio: secondate l'affettuosa mia sollecitudine, non sospendendomi le notizie de' progressi che andate facendo. Amatemi, comandatemi, e credetemi, ecc.

Vicenna 22 marzo 1749.

## XXII.

*Al medesimo.**Dresda.*

**L**A vostra gratitudine va di là da' termini d' Alcide , e io non ho coraggio di tenerle dietro : buon viaggio : a rivederci al ritorno.

Con l' allettamento d' alcuna delle graziose espressioni della vostra lettera ho procurato d' introdurre ragionamento del vostro affare col conte di Richecourt, sperando per questo cammino d' abbreviare il lungo periodo delle formalità che vi seccano. Si è riso , si è applaudito , si è confermato che toccherà a voi l' isola Barrattaria ; ma si vuol che sia così impossibile il declinar dagli ordini consacrati dal costume : sicchè , caro amico , fatene uso con economia , affinchè non vi manchi al bisogno.

Tutto quel ch' io posso è per voi ; ma questo tutto è una particella impalpabile della volontà che avrei per servirvi. Questa volontà non v' ingrassa , ma vi fa fede della costanza , e della sincerità con la quale io sarò sempre , ecc.

Vienna 23 luglio 1753.

## XXII.

*Al medesimo.**Dresda.*

**L**A ridente descrizione della vostra vita pastorale , mi ha fatto venir voglia d'assaggiarla , e particolarmente riflettendo all'umor festivo che vi ha comunicato , tanto differente da quello che solea regnar nelle vostre lettere. Me ne congratulo con esso voi , e desidero che il ministero Apostolico non gli cagioni alterazione.

È verissimo che a Napoli , a Roma , a Firenze , a Milano , e universalmente per tutta l'Italia si era sparsa la voce della mia venuta , e che ha durato per tre o quattro mesi , senza ch'io abbia mai potuto indovinarne l'origine ; ma è altresì verissimo che io non ci ho pensato , se non se come ci penso da 24 anni in qua , che vuol dire proponendo sempre e non resolvendo mai. La favola è andata sino al gran servo de' servi , che me ne ha fatto scrivere dal marchese Patrizi. Egli è stato mio maestro nel tirocinio forense , e desidererei di rivederlo , or ch'è divenuto maestro di tutti i fedeli : ma benchè

questo sia un desiderio della categoria degli onesti , io non posso secondarlo così alla cieca. Ho un milione di piccioli impedimenti , che uniti insieme diventano invincibili , come i crini della coda del cavallo Sertoriano. Non ne perdo però la speranza , e se una volta sbuco , voi mi vedrete al vostro Formiano. Vi auguro messe più abbondante sul pergamo , di quella che avete raccolta da' vostri campi. Vi rendo grazia dell' affettuosa memoria che avete di me , e vi assicuro che la vostra generosa riconoscenza resta tanto indietro al mio desiderio di servirvi , quanto ne trascorre la facoltà. Addio ; riamatemi , e credetemi veracemente , ecc.

Viena 19 agosto 1754.

---

XXIV.

*Al sig. Cav. Carlo Broschi.*

*Madrid.*

**L**A vera premura di condescendere a quella del mio amabilissimo Svizzero , mi ha fatto lavorar di così buona voglia , che ho terminato jeri il secondo atto dell' opera promessa : e se il mio caro mostro marino desidera grandezza di spettacolo , ed energia di tenerezza , ho luogo di lusingarmi ch' egli si

troverà pagato della pazienza che i miei maladetti cancherini l'hanno obbligato ad avere con le mie involontarie dilazioni. Adesso confesso che ho bisogno di riposo. Ho scritto due atti, senza prender fiato, e se non respirassi mi mancherebbe nel terzo. S'incontra appunto che il Principe di Hilburgshausen, che aspetta verso il 23 del corrente gli augustissimi Padroni nella sua campagna di Schlosshoff, crede aver bisogno di me per dar la benedizione alle magnifiche feste che ha preparate per questa occasione, e mi sollecita con ostinazione svizzera di andarlo a trovare. Si tratta, benchè indirettamente, del servizio degli augustissimi miei Sovrani, e di compiacere un Principe, a cui sono debitore di mille distinzioni; onde prendendo nel tempo istesso il respiro necessario al mio lavoro, ho risoluto di darmi lunedì prossimo alla campagna, compire al mio debito co' Padroni e Principe, andar poi a fare una visita in Moravia alla contessa d'Althann, che non ho seguitata quest'anno nella sua villeggiatura per esser tutto tutto vostro, e ritornarmene finalmente rifatto e riposato a dar l'ultima mano alla nostra opera. Sicchè, Gemello amatissimo, si può dir che siete già ubbidito, poichè quello che resta del lavoro è già incluso in quello ch'è fatto come il pulcino nell'uovo, e non si tratta che di covarlo.

Non so se abbiate voi veduta qualche cosa d'un maestro di cappella napoletano chiamato Cocchi: io ho veduta un' opera sua, cioè la mia *Semiramide*, e mi ha veramente contentato. Avvertite ch'io ve lo raccomando: egli non mi conosce: io non lo conosco e nessuno mi ha parlato a suo favore per proporlo; ma son così rimasto persuaso della brevità, del fuoco, dell'espressione e del giudizio della sua *Semiramide*, ch'io non saprei augurarmi miglior musica per la nuova mia opera. Replico che non ho ombra d'impegno a suo favore, e che parlo con quella candida abbondanza di cuore ch'io uso per natura con tutti, e particolarmente col mio caro Gemello. Quello che vi prego istantemente è d'imporre sotto pena della testa a chiunque manderete l'opera a porre in musica, di non comunicarla a veruno e di aver gran cura di tenerla ben chiusa. Gli stampatori affamati di qualunque picciolo guadagno stanno in Italia incredibilmente alle velette, e vi potrebbe succeder la burla di vederla stampata prima che costì si rappresentasse. Io ne sono scottato per colpa de' miei padroni medesimi che avendo avuto copia qualche volta preventivamente d'alcun nuovo mio scritto e avendolo per soverchia parzialità per l'autore fatto leggere ad altri, senza sapersi come, si è trovato che gli stampatori n'erano provveduti prima del tempo permesso. Perciò io non parlerò a Corte del mio

nuovo lavoro finchè non sia passato il rischio, e così avrò esattissima cura dal canto mio; abbiatela voi dal vostro. Forse voi mi direte che l'inconveniente non sarebbe grande, perchè l'opera quando si rappresentasse costì sarebbe sempre nuova, e nessuno può privarla mai della qualità d'esser fatta espressamente per voi; ma questa maniera di ragionare non s'accomoda all'esattezza della mia puntualità.

Orsù, caro Svizzero, addio. È un pezzo che le Muse mi tengono solitario nella mia tana, e la convenienza civile mi obbliga a vedere alcune persone prima di lasciar la città. Onde vado a liberarmi da una lista di visite, *appricandovi prima no vaso a pizzichillo*, e un tenero abbraccio in pegno ch'io sono e sarò ostinatamente per tutti i secoli, ecc.

Frain 7 settembre 1754.

## X X V.

*Al sig. Francesco Maria Ridolfi.*

*Madrid.*

**R**ICEVO il gentilissimo vostro foglio del 17 agosto fra questi boschi di Moravia, dove in compagnia della signora contessa  
*Metas. Vol. XVIII.*

d' Althann , del sig. generale suo figlio , e di varj nobili avventurieri ad avventuriere penso di passare il rimanente dell'autunno, procurando di respirare da'miei diabolici flati ipocondriaci , che mi disperano. La carissima vostra lettera mi ha trovato alle mani con una febbretta catarrale, della quale tutti si congratulan meco, come di cosa salubre, ed io frattanto dico le segrete così fra'denti. Oggi non mi ha visitato; onde spero che abbia preso congedo.

Mi affligge oltremodo la persecuzione de' suoi mali di stomaco che soffre il mio caro Gemello: abbracciatelo , vi prego , teneramente a mio nome, e assicuratelo ch'io risento vivamente nell'animo tutti gl' incomodi suoi , aggravato dalla sollecitudine d' una vera e lunga amicizia, che ha troppo tempo d' abbandonarsi alle sue inquietudini nella rarità delle notizie in così enorme distanza. Godo che abbia finalmente ricevuti i disegni dell' *Alessandro*. Ricordategli, che questi non son fatti per limitar l' invenzione , o l' idea di costesti architetti; ma unicamente per ispiegare i bisogni dell' azione; onde, purché s'intendano questi, resta tutto l'arbitrio intorno all' invenzione della scena. Nelle prime settimane del prossimo ottobre tornerò a trincierarmi in Vienna contro l'inverno, e a dar l' ultima mano all' opera promessa al Gemello Svizzero, che ha saputo ridarmi a dispetto de' miei flati a

rompere il più stabile de' miei propositi. Ma chi può resistere ad un caro mostro marino mascherato alla Svizzera?

Vi rendo grazie della lettera del Duca di Santa Elisabetta, a cui risponderò a Napoli.

Non conosco la Parisi, ma ne ho ottime relazioni così intorno alla figura, che all'abilità. La Ghiringhella è una graziosa giovane, e qui ha incontrata molta approvazione in parte da uomo: spero che ne sarete contenti.

Replico i teneri abbracci al caro Gemello, vi prego a comandarmi e sono con la più perfetta stima e amicizia, ecc.

Frain in Moravia 27 settembre 1754.



## XXVI.

*Al signor abate Gio. Claudio Pasquini.*

*Dresda.*

**L**A vostra lettera del 20 dello scorso genajo, che mi fu resa jersera, m'ha fatta dolorosa compagnia tutta la passata notte, e mi sta ostinatamente fissa nell'animo. Lo stato compassionevole in cui vi mette il rischio di perdere il più eccellente organo dell'anima, è un'idea che mi fa per-

der di vista tutte quelle cose che dovrei raccogliere per consolarvi. Caro Pasquini, che volete che io ne dica? Voi sapete quanto la ragione e la rettorica possono somministrare di soccorso in casi somiglienti, e sarebbe una ripetizione pedantesca l'andarsene facendo una noiosa cantilena. La religione e la filosofia sono le compagne più utili fra queste tempeste: sperate se potete farlo con fermezza, o rinunziate eroicamente a questo rimedio: non vi è droga più velenosa che una debolè speranza. È indubitato che la maniera di portarla rende una soma più pesante o più leggiera. Non ci opprime un peso enorme, se ci adattiamo sotto pazientemente le spalle; e ci abbatte all'incontro un mediocre se sconsigliatamente ce ne carichiamo. Io fra' miei malanni ( che senza venire a gara co' vostri son pur considerabili ) rifletto per consolarmi, che non son secoli quelli che mi rimangono ancora a passar fra i disagi di questa sporca osteria: che vi sono infiniti altri più miseri di me: e che la Provvidenza mette in equilibrio i nostri malanni con la nostra virtù. Non ne dubitate, caro amico; • vedrete fra poco scemati i primi, o sentirete accresciuta la seconda. Se voi concepiste la pena ch'io provo nel trovarmi inabile a soccorrervi con altro che con parole, mi rendereste parte di quella molta compassione, che giustamente esigete dalla mia amicizia. Addio, caro amico; fate

presto, o ch'io mi rallegri, o ch'io v'ammiri, o risparmiatemi se potete il doloroso ufficio di compatirvi, ecc.

Vienna 3 febbrajo 1755.

## XXVII.

*Al sig. cav. Carlo Broschi*

*Madrid.*

**N**on ho mai più avuto bisogno, Gemello carissimo, dell'assistenza d'un vero amico come voi mi siete; e voi non sapendolome l'avete prestata con l'ultima vostra affettuosissima lettera, dalle care espressioni della quale io mi consolo di non esser rimasto in un deserto dopo la funesta perdita che improvvisamente abbiám fatta per sempre della nostra degnissima contessa di Althann. Una febbre reumatica infiammatoria in sei giorni l'ha cancellata dal numero de' viventi il dì primo di questo mese alle 11 della notte. Ella è morta come ha vissuto, cioè adempiendo con eroica e serena fermezza tutti gli uffici di cristiana e di madre. Cominciando da' nostri augustissimi Sovrani sino al popolo più minuto non v'è chi non ne risenta vivamente la perdita, e non ne ammiri ed.

esalti la conosciuta virtù: circostanze, caro amico, che in qualche parte mi consolano, ma non la rendono. Ventiquattro e più anni d'amicizia che non lascia rimorsi, sono nodi che non si spezzano senza scosse crudeli. Compatitemi che ne son degno. Voi non siete esente dal mio danno; avete ancor voi perduta una buona e vera amica.

Vi son tenuto per quella parte d'accoglienza che il signor Bonechi ha da voi ricevuto a mio conto, e son superbo della gara di gentilezza di monsignore Arcivescovo Migazzi a vantaggio del nostro poeta. Egli ha molto talento e sa vivere: qualità che mi han determinato a dargli il mio voto anche più della sua graduazione in Parnaso. Ora che ha servito d'occasione a provarmi sino a quel segno vada la vostra tenerezza per me, egli mi diventa molto più caro di quello che m'è stato finora.

Dal giorno della partenza da questa Corte del signor D. Damaso de' Latre (che fu il dì 20 dello scorso dicembre) sino a quello della data dell'ultima vostra lettera corrono 35 giorni, onde io supponeva la nuova opera già nelle vostre mani: veggio che non v'era, e desidero che la tardanza non sia effetto di qualche incomodo del gentilissimo portatore. La stagione è stata così orribile, che naturalmente ne avrà tutta la colpa. S'egli si ritrova in

Madrid all' arrivo di questa vi prego di confermargli la servitù mia, e la perfetta mia stima e gratitudine.

Conservatemi con tutta la cura la generosa parzialità del nostro veneratissimo monsignore Migazzi, della quale sono tanto geloso, quanto superbo: riveritelo divotamente in mio nome, e procuratemi un poco del suo compatimento. Addio, caro Gemello; abbiate cura di voi se volete averla del vostro, ecc.

Vienna 12 marzo 1755.

---

XXVIII.

*A Monsignor Giuliano Sabbatini.  
vescovo di*

*Modena.*

**I**L dottissimo e parziale giudizio pronunciato da V. S. I. e Rev. su i quattro miei noti fortunati versetti, e comunicatomi esattamente dal gentilissimo nostro signor cavaliere Montecuccoli, richiede ed esige da me gratitudine corrispondente alla rara specie di compiacenza che ne ho ritratta. Ella che è stata e destinata e formata dalla Provvidenza a correggere le altrui debolezze, non ha certamente voluto fomentare

la mia , tentandomi così violentemente di vanità con un voto, che fa contrappeso a quello di tutto un pubblico. Ha dunque supposta tutta la moderazione nell' animo mio che bastasse a resistere ad una scossa da far crollare la fanatica fermezza di tutta la superba famiglia di Zenone. Di questo credito confesso di compiacermi ; ed ardisco assicurarla senza rimorso di non essersi punto ingannata. Io non potrei senza una sordida ingratitudine essere immemore , non dirò della generosa amicizia , ma della tenerezza paterna , con la quale V. S. Ill. e Rev. e mi ha riguardato , e mi riguarda. Io sono che

Strabonem

*Appellat pactum pater , et pullum ,  
male parvus*

*Si cui filius est.*

Onde io non misuro dal favorevole suo giudizio la grandezza del mio valor poetico , ma quella dell' amor suo , che non può essere mediatore , se giunge ad abbagliare un suo pari ; ed io son più geloso di questo , che avido della laurea d' Omero. Fra tutte le grazie , di cui mi ricolma , mi consenta anche quella , monsignor degnissimo , di credersi da me perfettamente corrisposta in questa parte , senza pregiudizio della giusta venerazione , che esigono comunemente da me tutte le altre sue superiori qualità.

La dottrina e l'ordine, col quale ha ella fatto l'analisi del mio piacevole epigramma, non mi ha sorpreso. Essa è, quale doveva aspettarsi da chi unisce la scienza di maestro all'esperienza d'artefice. Mi ha ben consolato la fresca vivacità de' suoi pensieri e del suo stile, come argomento dell'ottimo e solido alloggio in cui l'anima sua tuttavia si trova, e della giusta fiducia che abbiano ancor per lungo tempo ad esserle care le sincere proteste di quel costante rispetto, con cui sarò finch'io viva, ecc.

Vienna 11 del 1756.

---

XXIX.

*Al sig. abate Gio. Claudio Pasquini.*

*Dresda.*

**R**ISPONDO tardi alla carissima vostra degli ultimi di febbrajo, perchè gli affari da essa contenuti permettono dilazione senza danno, e perchè in caso di negligenza mi prometto più indulgente il mio caro Pasquini, che mille altri, tanto più rigidi esattori d'ogni ufficioso dovere, quanto meno sicuri amici. Avendo voi giudicata artificiosa l'ultima mia lettera, è cosa evidente che non siam d'accordo intorno al-

*l' idee del vero e del falso , del semplice e dell' artificioso.* Il confessare d' aver ricevuto a tempo una vostra lettera , e di non avervi risposto per non entrare in discussioni disagiatavoli , a me pare una verità così nuda d' ornamenti , che non detta fra amici della nostra confidenza , sarebbe dura e scortese. Che tutti gli uomini son tenuti per legge di natura a soccorrere gl' infelici ; ma che l' obbligo di proteggere il merito è riserbato ai potenti , sono proposizioni semplici , ed incontrastabili : che per gente del nostro calibro sarebbe tanto inumano il non soccorrere , quanto ridicolo il proteggere , è corollario che deriva necessariamente dall' assioma predetto: or ditemi per carità , in una lettera che contieue verità così solide e così poco mascherate , dove domine avete saputo sorprendere un artificio così sottile che supera quanto in questo genere avete osservato finora ? Se il tenore di quella lettera è artificioso , la maniera contraria sarà dunque la semplice ; ecco per conseguenza come per vostro avviso doveva scrivere per non essere artificioso : *Non ho risposto alla vostra per la folla delle mie occupazioni , per mancanza di salute e per colpa della posta che l' ha ritardata ecc. Sono inconsolabile di non poter passare gli ufficj che richiedete per il vostro raccomandato , avendone già passati per altri che l' han prevenuto ; o pure — seconderò*

*quant' è possibile con le mie le vostre premure, e poi senza dir bugia, approfittarmi nell' operare della condizione quant' è possibile. Può essere che questa sia la maniera franca e semplice che voi desiderate nell' ultima mia lettera; ma convien provarlo, caro Pasquini, per ridurmi ad adottarla: et hoc opus. Addio caro amico; conservatevi gelosamente e credetemi senz' ombra d' artificio, ecc.*

Vienna 15 aprile 1756.

## XXX.

*Al sig. marchese Carlo Cavalli di Ravenna.*

**Q**UANTO meno aspettate, tanto più care ed onorate mi giungono le grazie, che a V. S. Ill. è piaciuto di compartirmi nell' obbligantissimo suo foglio del 12 dello scorso dicembre, e cominciano queste medesime a verificare gli augurj che mi recano; siccome l' adempimento di quelli, che con usura le rendo, ne saranno la perfezione.

Le nuove di questo gran mondo ( com' ella dice ) interessano in tal modo tutto il resto de' viventi, che non v' è angolo così nascosto della terra, dove sollecitamente non giungano. Si tratta di vendicar tutta

l'umanità dall'ingiuria, che soffrono i più sacri legami della necessaria società, che sono la carità, la giustizia e la buona fede.

La nostra adorabil Sovrana ha in Boemia cento sessantaquattro mila uomini ben provveduti, senza contarvi un forestiere. La Moscovia ne ha già in moto cento trentamila, ed altrettanti la Francia. Il dì 11 del corrente s' incomincerà votare nella dieta di Ratisbona per dichiarare la presente guerra dell' Impero; e fino il Gran Signore de' Turchi concorre co' voti, e se si volesse, concorrerebbe con l'armi all'oppressione dell'oppressore; onde se qualche inopinato accidente non si frappone, non so come potrà fuggir questa volta alla universale indignazione. Mentre i rigori dell'orrido corrente inverno ci privano dell'esecuzione di così grandi e giusti disegni, ingauni ella l'impazienza mia, occupando la mia ubbidienza con alcun suo comando, di cui desiderosissimo mi protesto; ed intanto colla rispettosa dovuta stima, ecc.

Vienna 3 del 1757.

## XXXI.

*Al sig. abate Gio. Claudio Pasquini.*

*Dresda.*

**I**n questo momento mi recano dalla posta una gratissima vostra del 6 del corrente, con la desiderata notizia della vostra elezione all'impiego di Vice-Rettore di cotesti studj. Me ne congratulo con me, con voi, e col Liceo Sanese. Son gratissimo al signore abate Cantini, che ha sì ben secondate le mie premure, e vi auguro che possiate lungamente goderne i frutti in quella filosofica tranquillità, che paga del necessario, ritrova la sua opulenza non già nella soprabbondanza de' beni, ma nella scarsezza de' desiderj. Conservatevi, riamatemi, e credetemi con invariabile costanza, ecc.

Vienna 20 febbrajo 1758.

## XXXII.

*Al signor Mario Compagnoni.*

**L**A gentilissima lettera in data del dì 8 dello scorso mese, della quale mi trovo inaspettatamente onorato, mi dà così vantaggiosa ed amabile idea e del bel cuore e de' colti e felici talenti di V. S. Ill., che la compiacenza dell'acquisto di un amico di tanto pregio non mi lascia tempo per scutire il rimorso d'aver involontariamente usurpato l'eccessiva sua stima e benevolenza. Io ritrovo non meno nella sua prosa, che ne' suoi versi, oltre l'eleganza e la felicità dello stile, quella non comune scelta connessione d'idee, di cui per lo più non si abbonda anche da' più celebrati scrittori. Questa non può esser figlia che d'un perfetto giudizio, ch'io credo simboleggiato in Apollo, come i talenti nelle Muse; e sono persuasissimo che nulla di grande potrà prodursi da queste senza la magistrale scorta del primo. Su tali solidi fondamenti io prometto al Parnaso Italiano un nuovo ornamento nella persona di V. S. I., ed ho tanta vanità, quanta riconoscenza perchè abbia ella voluto farmi scriver di materia

( ancorchè poco feconda ) a' primi lodevoli saggi de' suoi ozj poetici.

Mi sovviene di aver conosciuto e trattato in Roma molti anni sono , particolarmente in casa del Cardinal Barberini , un signore abate Compagnoni , allor giovane , applicatissimo agli studj , di dolcissimo costume , di delicatissima complessione e di aspetto molto avvenente. Sarebbe mai questi per avventura Monsignore suo zio , di cui ella mi parla ? Se mai lo fosse la prego , cadendole in acconcio , di rinnovargli la memoria della mia antica e rispettosissima stima. Ed augurandomi intanto occasione e facoltà d'ubbidirla , pieno d'ossequio e di gratitudine mi dico , ecc.

Vienna il dì 3 del 1760.

---

XXXIII.

*Alla sig. contessa Vittoria Valvasona  
di Maniago Florio.*

*Udine.*

**N**on si meravigli V. S. I. dell' ardire con cui mi avventuro ad indirizzarle una mia lettera. Ho valide e lodevoli cagioni che lo giustificano. Servitore da tanti anni , ammiratore ed amico dell' amabile ,

## XXXIV.

*Al P. Giambattista Martini.*

*Bologna.*

**N**on ho riposto più sollecitamente all'ultima gentilissima di V. P. molto Reverenda per lasciar tempo alle ricerche de' codici musicali nella biblioteca cesarea. Jeri ne ho ricevuta la nota, ed oggi religiosamente gliel'accludo. Io non ho scritto altro dramma per le nozze del nostro Arciduca, che l'*Alcide al Bivio*. Si è cantata in quei giorni medesimi una serenata intitolata la *Tetide* di composizione del signor Migliavacca poeta del Re di Polonia, assai ben scritta. Nel corso poi del carnevale si sono recitate nel teatro pubblico un'operetta intitolata l'*Armida* imitata dal francese dal medesimo poeta, e l'antica mia *Issipile*. Il mio *Alcide* dunque, la *Tetide* e l'*Armida* saranno consegnate in un piego a V. P. molto Reverenda dal corriere del signor conte Alberti, che parte di qua fra pochi giorni alla volta di Firenze, e passerà per Bologna.

Sono impaziente d'ammirare il suo libro, bench'io non iniziato ne' misteri

armonici , o almeno poco infarinato , non potrò giudicarne che come il cieco de' colori.

Le mie faccende non mi permettono oggi di dilungarmi ; onde portandole le riverenze della nostra compositrice che , animata dalle approvazioni di V. P. molto Reverenda , lavora indefessamente la nova sua Messa , pieno della più alta e perfetta stima mi dico , ecc.

Vienna 4 maggio 1761.

XXXV.

*Alla N. D. sig. Livia Accarigi.*

*Siena.*

**H**o ammirato nell' ultimo gentilissimo foglio di V. S. I. , cha fra tanti pregi che la distinguono v'è quello ancora d' una esemplare docilità , virtù poco conosciuta in Parnaso. Me ne congratulo seco e desidero che si propaghi fra' nostri colleghi , che non ne hanno se non la maschera , e van mendicando applausi nel domandar correzione.

Farà ella gran vantaggio al suo dramma , rendendo il carattere di *Tomiri* più deciso e costante. Anche gli spettatori più viziosi si compiacciono degli esempi di ma-

gnanimità , onde io ritirerei nella *Tomiri* quella generosità che mostra verso il fine , e mi studierei così da principio come in tutto il corso del dramma di farla pensare , parlare ed operare in guisa che non ismentisca se stessa quando poi divien generosa. Sia pure altiera e vendicativa ; ma non procuri la vendetta con un assassinio proditorio , e ne perda l'avidità quando ha conseguita la facoltà di compirla.

*Ircano* sia più ruvido , insolente , superbo , senza principj di morale o degli uffici civili. Ma le sue irregolarità non facciano far cattiva figura , se non a lui medesimo , rendendosi particolare per le sue stravaganze e ridicolo ( quanto permette la dignità del coturno ) , e coteste sue stravaganze non sien mai d'una specie che riducano gli altri personaggi alla necessità o di soffrir l'insoffribile , e passar per vigliacchi , o di punire tragicamente le follie ingiuriose d'un ignorante brutale.

Lo scender poi al minuto degl' incontri e delle occasioni che possono immaginarsi per mettere in vista i due suddetti caratteri , sarebbe un metter ceppi alla sua fantasia ; alla quale si può mostrare lo scopo ch' essa dee prender di mira , ma non mai limitare la libertà di scegliere i mezzi e più al suo genio confaccvoli , onde conseguire il suo fine.

Ho fatta diligente ricerca nella mia memoria per rinvenir qualche traccia delle due canzoni , delle quali V. S. I. suppone che debba essermi stata alcun tempo trasmessa copia ; e credo poterle asserire di non averle mai vedute : se per negligenza ne avessi disperso l'esemplare , so che non avrei potuto perdere la reminiscenza di cosa che le appartenga.

Si goda ella la dotta ed invidiabile compagnia del mio caro Padre Maestro Azzoni, e renda spesso presente alla sua memoria e la mia vera stima e la sincera mia tenerezza. Come trionferà il sig. abate Pasquini d'avermelo rapito ! pazienza. Procuri egli almeno di placar l'invidia mia con darmi frequenti prove dell'amor suo.

Continui ella ad onorarmi dell'invidiabile sua parzialità somministrandomi ne'suoi comandi le opportunità d'accreditare il giusto rispetto con cui sono , ecc.

Vienna ottobre 1763

## XXXVI.

*Al P. Gio. Batt. Martini.**Bologna.*

**D**ALLE mani del degnissimo signor Ab. Preti portatore della presente passarono jeri sul mio cembalo i duetti magistrali di cui V. S. R. si è compiaciuto di farmi dono. La giovane nostra compositrice gli esegui tutti ad uno ad uno assistita da un'altra voce. E abbiám concluso, che serviranno questi per lungo tempo di scuola a lei, e di piacere a me; siccome sono al presente argomento di ammirazione. Io le sono gratissimo e del dono e della predilezione che ha mostrata per le mie rime. Sospiro le occasioni di ubbidirla, e sono intanto con la più sincera e perfetta stima, ecc.

*Vienna 14 marzo 1764.*

## XXXVII.

*Al signor Saverio Mattei.**Napoli.*

**D**IRIGO la mia lettera in Napoli, ove spero che siate finalmente ritornato dopo quattro mesi di lontananza, tempo egualmente consumato per il viaggio de' vostri libri, che speditimi prima della vostra partenza, mi son giunti nella scorsa settimana. Secondando la mia impazienza ne ho cominciato la lettura dall'ultima da voi indicatami dissertazione teatrale, che esigea da me a mille titoli una tal preferenza. Essa è opera sublime, e degna di voi: nè mirabile solo per la profonda dottrina dello scrittore, ma molto più per la maravigliosa sua cognizione de' più reconditi misteri del teatro, ignorati dalla maggior parte di quelli che ne professano l'arte. Ciò che più in essa mi solletica è la fra noi non concertata concordia delle nostre massime intorno all'antico e moderno teatro. Lo spontaneo parere d'un vostro pari mi assicura, e mi rende superbo del mio: e considero ora come interamente sconfitti quegli eruditi sì, ma inespertissimi critici, che con noi in ciò

non convengono. S'io intraprendessi di esaltare nella vostra dissertazione tutti i passi, che ne son degni, questa lettera non eguaglierebbe, anzi ne vincerebbe la mole. La solida dimostrazione, con la quale rilevate le insuperabili difficoltà di bene intendere le poetiche d' Aristotile, e di Orazio, per potersene valer nella pratica: l'arte con cui mettete in vista il ridicolo di voler ridurre l'unità di luogo alle angustie di una camera, o d'un gabinetto: il torrente de' passi de' drammatici greci, co' quali giustificate le nostre ariette, duetti, terzetti e paragoni: la felice tanto difficile versione della bella scena d' Euripide nell' *Ecuba*: la generosa modestia del giudizio delle vostre cantate considerate al paragon delle mie: l'analisi magistrale della prima scena dell' *Artaserse*, e di quelle di *Sesto*, e di *Tito*: ed ogni un'altra delle savie vostre filosofiche considerazioni esigerebbe un prolioso e distinto capitolo. Ma non posso però, con vostra pace approvare l'eccessivamente visibile vostra parzialità a mio favore, che vi regna in ogni periodo. Voi esponete così voi stesso alle contraddizioni di quelli che hanno le loro ragioni per non essere del vostro parere: ed esponete nel tempo medesimo la dovuta moderazione d'un amico alle violentissime tentazioni di vanità, dalla quale è troppo difficile il difendersi quando ci assale armata di una così dotta e seduttrice eloquenza.

Vi direi molto di più, s'io non temessi che i miei sincerissimi elogi potessero correre il rischio d'esser presi per una mercantile restituzione di quelli, de' quali voi gratuitamente mi onorate. Onde abbracciandovi con l'usata tenerezza, commetto alla vostra perspicacia la cura d'investigarle, e figurarvi quali debbano essere, e quali veracemente sono a questo riguardo i grati ed affettuosi miei sentimenti.

Dopo scritta la presente mi giunge il vostro foglio colla data di Napoli. Oltre la solita facoltà della quale sono in possesso tutte le vostre lettere a riguardo mio di consolarmi, di rallegrarmi e di esigere tutta la mia dovuta gratitudine; quest'ultima, che m'informa del felice vostro ritorno in Napoli in florido stato di salute dopo una non breve, ed in gran parte incomoda peregrinazione, ha più efficaci motivi d'essermi cara: e perchè mi assicura, che nessuna rincrescevole cagione mi ha defraudato così lungo tempo delle vostre desiderate novelle: e perchè entro a parte delle liete, e vantaggiose vicende della vostra amabile famiglia, della quale vi compiaccete di darmi contezza: e perchè dall'impeto di alcune eccessive espressioni di questa lettera misuro quello della tenera amicizia, che le cagiona. Io vi sono, quanto è mio debito, gratissimo non solo delle medesime, ma di quelle altresì, nelle quali avete data occasione di pro-

rompere a mia confusione , all'adorabile nostra signora Principessa di Belmonte , la quale ha saputo trovarne di tali , che mi han fatto divenir muto. Quanto di più eccessivo io possa immaginare per contraccambiarle a proporzione , tutto è sempre d'infinito spazio inferiore all'obbligo di cui mi trovo aggravato : onde il meno ingrato partito , ch'ella mi ha lasciato da poter prendere in tanta mortificazione ; è quello solo di continuare ( siccome faccio ) a venerarla , e tacere.

Oh! di quante care e ridenti idee , amatissimo mio sig. D. Saverio , mi avete svegliata la viva reminiscenza , facendomi riandar col pensiero il felice tempo , che fra la puerizia , e l'adolescenza ho nella Magna Grecia non meno utilmente , che lietamente passato. Ho riveduti come presenti tutti quegli oggetti , che tanto colà allora mi dilettarono. Ho abitata di bel nuovo la cameretta dove il prossimo fiotto marino lusingò per molti mesi soavemente i miei sonni : ho scorse in barca con la fantasia le spiagge vicine alla Scalea : mi son tornati in mente i nomi e gli aspetti di Cirella , di Belvedere , del Cetraro , e di Paola : ho sentita di nuovo la venerata voce dell'insigne filosofo Gregorio Caroprese , che adattandosi per istruirmi alla mia debole età , mi conducea quasi per mano fra i vortici dell'allora regnante ingegnoso Renato , di cui era

egli acerrimo assertore, ed allestava la fanciullesca mia curiosità, or dimostrandomi con la cera quasi per giuoco come si formino fra i globetti le particelle striate: or trattenendomi in ammirazioni con le incantatrici esperienze della Diottrica. Parmi ancora di rivederlo affannato a persuadermi che un suo cagnolino non fosse che un orologio; e che la trina dimensione sia definizione sufficiente de' corpi solidi: e lo veggio ancor ridere, quando, dopo avermi per lungo tempo tenuto immerso in una tetra meditazione, facendomi dubitar d'ogni cosa, s'accorse ch'io respirai a quel suo *Ego cogito, ergo sum*: argomento invincibile d'una certezza, ch'io disperava di mai più ritrovare.

Ma voi avete stuzzicato il vespajo, onde io mi trovo intorno non minor folla di rimembranze, che vorrebbero essere a voi comunicate, di quella delle cure letterarie e forensi, che vi avranno costì assaltato dopo il vostro ritorno: onde io per non usurpare il luogo a queste molto più utili e necessarie, mi congratulo di nuovo con esso voi, teneramente vi abbraccio, e vi lascio in pace, ecc.

Vienna 1 aprile 1766.

## XXXVIII.

*Al sig. abate Angelo Mazza.*

*Parma.*

**D**AL signor conte Magaulis , ch' ebbi la sorte nell'uscir di casa d'incontrare alla mia porta , già sono ben dieci giorni , e che ho poi replicatamente cercato invano , non per debito solo , ma per la vaghezza di ragionar seco , che mi avevano cagionata le avvenenti sue ed obbliganti maniere , mi furono consegnati , insieme con un gentilissimo foglio , i due saggi poetici , de' quali è piaciuto a V. S. I. di farmi dono. Ho letto tutto , e riletto in gran parte con la compiacenza , e con l'ammirazione che meritano così ricchi e sudati lavori. Ella non ha punto bisogno del voto mio per assicurarsi di occupare un distinto luogo in Parnaso : ne sono mallevadori ben più sicuri gl'invidiabili suoi talenti , la dottrina di cui gli ha già guarniti , l'inflessa sua applicazione , e la ridente stagione degli anni suoi , nella quale ancor si trova. Che mai non si dovrà aspettare da un terreno , che produce frutti così maturi , quando a pena se ne potrian pre-

\*

tendere i fiori? Io non saprei immaginare ostacolo, che possa trattenerne i suoi voli, se non la propria sua docilità. Il natural buon senso armato di tante pellegrine cognizioni, per uscir dai sentieri già dagli altri frequentati, convien che si fidi a se stesso; e che finalmente ricerchi nella meritata libertà del proprio giudizio le sicure sorgenti dell'utile e del diletto.

Non aspetti ch'io le parli della eloquente e seduttrice sua lettera, nè del superbo poetico sonetto che l'accompagna: anche di sotto al velo della protestata modestia trasparirebbero le tentazioni di vanità che l'uno e l'altra m'inspirano. Le basti esser sicura che sensibilissimo a' suoi doni, ed all'affettuosa sua gratuita parzialità, io gliene rendo, e gliene renderò sempre quel giusto contraccambio di ben fondata e riverente stima, con cui mi protesto frattanto, ecc.

Vienna 13 agosto 1766.

## XXXIX.

*Al sig. abate Vincenzo Cammillo Alberti.*

*Bologna.*

**I**L celebre nome di Bonafede, che a dispetto dell' abito Greco ho innmediatamente ravvisato, la grave ed erudita materia del libro di cui V. S. mi fa generoso dono, e la giusta stima da me professata per il gentilissimo donatore, mi promettono considerabil frutto, e piacere nell' attenta e regolare lettura d' un' opera di tanto peso, che in compagnia di due dottissimi cavalieri ne sarà esattamente fatta in mia casa. Quello che intanto per impazienza ne ho scorso, mi ha reso avido del rimanente. Mi congratulo seco di quattro felicissimi versi, ne' quali ha fatto ella entrare quanto avrebbe potuto contenere una prolissa obbligantissima lettera. E confuso di tanta sua parzialità pieno di gratitudine e di rispetto mi confermo, ecc.

Vienna 11 giugno 1761.

## XL.

*A monsig. Angelo Fabroni.*

*Firenze.*

**D**AL povero sig. conte Strasoldo, che appena giunto pochi giorni sono in Vienna è stato di nuovo assalito dalla pericolosa indisposizione del suo petto, della quale credea essersi liberato, mi fu gentilmente fatto consegnare il primo volume delle vite degli uomini illustri di cui è piaciuto a V. S. Ill. e Rev. di farmi dono. I nomi di persone che nella puerizia ed adolescenza mia ho trattate, o almen conosciute, e che fanno la maggior parte di questa prima decade, mi hanno immediatamente invitato alla lettura; e la lusinghiera e forbita fluidità del suo stile, non mi ha permesso l'interromperla sino al termine del libro, e dell'aggiunto commentario della vita del mio caro ed onorato condiscipolo sig. conte Dandini. Soddisfatto ora l'impeto della prima frettolosa curiosità, rianderò a più bell'agio tutte le vite ad una ad una, senza trascurar, come ho fatto, le due scritte dal sig. Morgagni, che per esser di persone a me poco note,

non hanno potuto trattenermi di trascorrere alle altre. Intanto la mia fretta non ha bastato a farmi travedere i meriti dello scrittore; oltre lo stile, che suppone lungo e studioso esercizio, la faticosa cura di raccogliere notizie così dissipate ed oscure, la prudente lodevole destrezza nell'accordar la verità con la discrezione, e la multiplice non superficiale dottrina che bisogna per parlar degnamente di qualunque facoltà la materia presenti, son giusti titoli per i quali son dovute dal pubblico non ordinarie lodi a così elegante e sudato lavoro. Me ne congratulo sinceramente seco, e gratissimo alla bontà con la quale ha voluto distinguermi facendomene parte, con la più affettuosa stima mi confermo, ecc.

Vienna 8 ottobre 1767.

---

X L I.

*Al signor D. Saverio Mattei.*

*Napoli.*

**T**u quoque Brute fili mi! Anche il mio sig. D. Saverio fra' congiurati! anzi fra gli antesignani della troppo amorosa congiura, che costì si è formata per opprimermi di confusione! E donde vuol mai

V. S. Ill. ch' io prenda il coraggio per sostenere l'idea di vedermi collocato al fianco del Padre delle Muse (1)? E la signora Principessa di Belmonte, che ha obbligo, non che diritto, di conoscere perfettamente il carattere del decano de' suoi servitori, come, in vece di opporsi, ha prestato la mano adjutrice ad un così strano attentato, ed ha potuto conspirare a mortificarmi? La somma diffidenza di me medesimo, che giugne in me sino al vizio, e che per tutto il corso della mia vita è stata sempre il più tormentoso ostacolo de' miei progressi, non era a lei ignota, e dovea ben figurarsi, che l'esecuzione d'un pensiero tanto eccessivamente parziale, mi risveglierebbe nell'animo tutte le patetiche considerazioni della debolezza, e tutta la sproporzione d'un onore da me involontariamente usurpato. Non creda per altro che il mio giusto rossore mi tolga minima parte di conoscenza, rispetto al grato e tenero contraccambio, di cui son debitore all'amicizia grande, fino ad allucinarsi a tal segno. Esige questa da me la più viva corrispondenza, e sarebbe la più lusinghiera di tutte le mie reminiscenze, s' io potessi separar l'idea dell' effetto, da quella d'una sì cara ed obbligente cagione.

(1) Dovendo escire da' torchi Simoniani l'Elogio d'Omero del Pope, si pensò, come seguiti, di dedicarlo al Metastasio, il di cui ritratto si unì a quello di Omero.

Diverrebbe per me opera troppo laboriosa il riandare tutti i passi della dotta sua traduzione, che mi hanno particolarmente scosso. La materia crescerebbe eccessivamente sotto la penna; ed io non son più uomo da lunghe lettere, ed il rimorso de' luoghi negletti mi sarebbe più grave, che la fatica degli esaltati. Posso dirle per altro così di passaggio, che i due salmi 44 e 67 mi hanno eccitato nell'animo un tal senso di piacere e di ammirazione, che tuttavia mi solletica; il primo per l'artificiosa, elegante e poetica elocuzione così mirabilmente analoga a' suoi sensi allegorici, non meno che al letterale; ed il secondo, perchè dalle profonde tenebre, e dall'apparentemente disperata sconnessione dell'originale, mi è comparso inaspettatamente innanzi lucidissimo e conseguente.

Ne' suoi pensieri poi sull'antica musica, e sul teatro ha congiurato il mio amor proprio a farmene compiacere; poichè la maggior parte de' medesimi concorda perfettamente con quelli, che la meditazione sugli oggetti stessi aveva in me antecedentemente prodotti.

Mi ha quanto doveva obbligato l'amico e confidente racconto delle sue passate, e presenti vicende, e non so lodare abbastanza la savia risoluzione d'impiegare i suoi distinti talenti a più fruttifere, e per lei non men gloriose applicazioni della poe-

sia. Io ne preveggo i solleciti e luminosi progressi, e prendo già parte ne' medesimi e come giusto conoscitore del raro suo merito, e quasi come suo nazionale. Non si scandalizzi a questa mia pretensione: ha essa i suoi fondamenti. Non era straniero per lei il mio benefico, non so se più padre, o maestro, Gian Vincenzo Gravina, che con sudore, meritevole di frutti più degni di lui, ha procurato arricchirmi delle greche, delle latine lettere, e della Romana giurisprudenza. Non lo era il celebre di lui cugino Gregorio Caroprese, a cui egli mi consegnò fanciullo per compir sotto la sua disciplina tutto il corso filosofico, e col quale abitai in Calabria tutto il tempo, che fu creduto necessario al disegno. Deè pur valermi qualche cosa l'aver corso dalle paterne sponde del Tevere sino alla Magna Grecia, ed aver gustati i primi allettamenti delle scientifiche cognizioni vicino alle rinomate sorgenti dell' Italica setta.

La mia traduzione in versi della Poetica d' Orazio è terminata da lungo tempo. Essa esige inevitabilmente molte note ed osservazioni, per le quali ho ben raccolti non pochi materiali, ma sempre mi è mancato o il tempo, o la pazienza per cotesta a me ingrattissima applicazione; onde son tutti ancora disordinati e confusi, nè so quando saprò risolvermi a dirigerli. Il buono si è, che la repubblica letteraria non risentirà gran danno dalla mia

negligenza. Le poche riflessioni da me fatte e scritte unicamente per soccorso alla mia memoria sopra tutte le tragedie, e commedie greche che ci rimangono, servendo al mio uso privato, han soddisfatto a tutt' i loro doveri. Io non le ho provvedute degli equipaggi che bisognano, per far decente comparsa nel mondo erudito; e debbono esser contente di quell' angoletto, che nel mio scrigno è stato loro assegnato.

Orsù la mia lena nello scrivere cede di molto, mio riveritissimo signor D. Saverio, alla compiacenza di ragionar secco; onde a mio dispetto convien pur ch' io finisca. Non si stanchi di riamarmi. Rappresenti l' eccesso della mia mortificazione e della mia gratitudine alla signora Principessa di Belmonte. Si conservi; mi comandi e mi creda, ecc.

Vienna 29 maggio 1769.

~~~~~

XLII.

*Al sig. Avv. Giuseppe Antonio Bruno,
Prof. nella R. Università di*

Torino.

L' obbligante umanissima lettera di V. S. Illustr. che accompagna il prezioso dono de' dottissimi libri suoi, è data di To-

rino il dì 2 del passato ottobre, ma non è pervenuta alle mie mani, che verso la metà dello scorso gennajo; onde per giustificare appresso di lei la tardanza della mia risposta, non ho bisogno d'altra, dopo questa cronologica apologia. Potrà facilmente ella immaginarsi il vantaggio ch'io dovrei aver saputo ritrarre dall'attenta lettura di due opere così perfette; ma non già quella specie di sensibile piacere che mi ha procurato conducendomi agiatamente per mano a rivedere un paese dove ho passati i dì più ridenti della mia adolescenza, e dove per la disposizione dell'immortal mio maestro, avrei edificato lo stabile mio domicilio, se un concorso di accidenti ministri della Provvidenza non mi avesse violentemente trasportato, e trattenuto in Parnaso. Ho riconosciuti per opera della sua ospitale assistenza tutti i luoghi da me per tanti e tanti anni abbandonati; mi sono paruti più accessibili e meno scoscesi; ne ho trovate più aperte e meno oblique le vie, e l'una conducente naturalmente nell'altra; talchè i poveri viandanti non potranno ormai temer di smarriarsi, mercè quella artificiosa analogia d'idee, che suol essere il più efficace e sicuro soccorso della memoria. Ho sommamente ammirato il savio, ricco e necessario viatico, che ha V. S. I. generosamente somministrato a chi disegna inoltrarsi nelle regioni della sacra giurispru-

denza : viatico , di cui quando sappiano altri approfittarsi , giungeran cittadini e non stranieri alle contrade alle quali aspirano ; e renderassi loro agevole e breve un lungo altrimenti e disastroso viaggio : nello stile così latino come italiano dell' uno e dell' altro utilissimo libro ho osservato quell' elegante e nobile purità , che non trascura giammai , in grazia del proprio fasto , il vantaggio ed il comodo altrui : quella vasta e dotta erudizione che ha sempre per oggetto il bisogno de' lettori , non l' ambizione dello scrittore : ed oltre l' ordine lucidissimo , quel sano giudizio di cui non v' è merce più rara in tutto il traffico letterario. Me ne congratulo con me medesimo , poichè s' accresce il pregio degli acquisti miei , accrescendosi il merito delle persone che mi onorano della loro parzialità. Mi auguro ch' ella non se ne stanchi , e con rispetto eguale alla stima sinceramente mi confermo , ecc.

Vienna 12 febbrajo 1770.

XLIII.

Al sig. D. Saverio Mattei.

Napoli.

PER commendabilissima cura di non moltiplicar lettere inutilmente, avvalorata forse alcun poco dall'organica mia confessata pigrizia, ho differite le due risposte; delle quali io sono a V. S. Ill. debitore sino alla presente occasione di trasmetterle il nuovo salmo della signora Martines: occasione, che dovea essere, e sarebbe stata più sollecita di ben tre settimane, se la scarsezza de' buoni, e perciò troppo affaccendati copisti non l'avesse sin qui ritardata. Il salmo dunque, già da me consegnato a chi dovrà incamminarlo a cotesta volta, tiene la strada medesima che tenne il suo fratel maggiore. L'attenta compositrice si è studiata al possibile di secondare il genio di questo sagra componimento, esprimendone le differenze che lo distinguono dal *Miserere*. Era la sostanza del primo il profondo dolore d'un cuor contrito ed umiliato, che conosce, che confessa, che detesta il suo fallo, e ne implora misericordia e perdono. È la so-

stanza del secondo un intenso desiderio, che ondeggia sempre fra le speranze, e i timori: onde la costante afflizione è il carattere dominante dell'uno; lo è dell'altro il perpetuo conflitto delle meste, e ridenti idee, che nell'animo di chi dubita e spera si vanno alternamente succedendo fra loro. Quindi somministra quello allo scrittore un maggior fondamento di passione, e gli apre questo un più libero campo alle operazioni della fantasia. Giudicherà V. S. I. se di cotesta maggior libertà si sia fatto buon uso a favor della musica.

Ma comunque sia questa riuscita, non ardirà certamente di star a fronte a quella, di cui costì va adorno il mio perciò fortunato *Giuseppe riconosciuto*. Per farmene concepir l'eccellenza oltre a quel che mi attesta V. S. I., che l'ha intesa, basta il venerato nome del signor marchese di S. Giorgio che l'ha composta. Io so da ben lungo tempo, che in lui questa incantatrice facoltà eguaglia il pregio delle tante altre doti, ond'egli è distinto fra' suoi pari, e si lascia gran tratto indietro tutta l'industria degl'ingegni più celebri, che la professano, de' quali è stata gran sorte, che l'elevato grado di lui gli abbia liberati dal pericoloso concorso di un sì robusto rivale. Io riconosco l'efficacia delle seduttrici sue note nel desiderio, che hanno ispirato a V. S. I.

di arricchir delle dotte sue osservazioni i miei sacri componimenti: tentazione, a dir vero, troppo violenta per la mia vanità. Ma il ciel mi guardi da qualunque vantaggio, che debbe esser prodotto dal danno d'un sì caro e degno amico. Io deggio desiderare, e veracemente desidero, che la costante fertilità del terreno, la di cui coltura ha ella prudentemente intrapresa, non le conceda un sol momento d'ozio per altre cure. Ma le sono intanto (com'è di ragione) gratissimo di un obbligante pensiero, che mi scuopre quanto è grande la generosità del suo bel cuore, e quanto invidiabile il luogo, che ho la sorte di occuparvi.

Alla graziosa memoria da lei a cotesto così dotto, come saggio ministro signor marchese Tanucci indirizzata, sono ben giustamente dovuti quegli applausi, che universalmente riscuote. Essa è facile, decente, ingegnosa e piena di quella urbana festività, ch'essa ispirare ilarità, senza il soccorso di alcun tratto scurrile. Non par credibile, che sia nuovo per lei questo stile. I suoi tentativi posson servir per modelli. Io sono ormai sì convinto, che per lei non vi sia cosa impossibile, che se le venisse il capriccio di applicarsi al volare, non dispererei di vederla comparire improvvisamente ed entrare in camera per la fenestra. Ritrovo ogni dì più maravigliosa l'estensione de' talenti, de' qua-

li la natura l'ha abbondantemente arricchita; e perchè l'amo, quanto l'ammiro, vorrei pure, che la fortuna nel favorirla prendesse esempio dalla natura. Addio, amabilissimo mio signor D. Saverio. Mi conservi la sua preziosa amicizia, e pensi ch'io conoscendola al segno che la conosco, non potrò, anche non volendo, non esser costantemente, ecc.

Vienna 17 settembre 1770.

XLIV.

*Alla signora donna Eleonora De Fonseca
Pimentel.*

Napoli.

I saggi poetici, e specialmente l'epitalamio, di cui ha V. S. I. avuta l'obbligante cura di provvedermi, così per la nobile ed armoniosa franchezza con cui son verseggiati, come per la vivace immaginazione, che gli anima e li colora, e non meno per l'abbondanza delle notizie storiche e mitologiche, onde sono arricchiti, sarebbero già degnissimi di somma lode considerati unicamente in se stessi; ma dove si rifletta esser questi le prime produzioni de' felici talenti di una gentil donzella,

che ha incominciata ora appena la carriera del quarto lustro, crescono a dismisura di merito, ed assumono ragion di portenti. Ha ben ella veduto che cotesta specie d'usurpazione dei diritti del sesso e dell'età mia avrebbe potuto essere in me per avventura cagione di qualche geloso rincrescimento; e cortese, quanto ingegnosa, me ne ha somministrato l'antidoto, asserendosi debitrice della luminosa fermentazione del nativo suo fuoco poetico all'assidua lettura degli scritti miei. Io presto ben volentieri senza verun esame tutta la mia fede a cotesta, forse puramente officiosa asserzione, contentissimo di poter congiungere al dovere della giustizia che le rendo, anche l'interesse dell'amor proprio. Continui con progressi corrispondenti a così mirabili principj a far onore ed invidia alle sue pari; e quindi innanzi costantemente mi creda, ecc.

Vienna 9 ottobre 1770.

XLV.

Al sig. abate Angelo Mazza.

Parma.

IL poetico lucidissimo velo , sotto il quale ha V. S. non so se nascosti o mostrati i misteri di cotesto talamo reale ; l'omaggio de' fausti augurj che sul cominciar dell'anno ha ella obbligati ad offerir seco agli adorabili suoi Sovrani

Quei che antica l'età nostra diranno,
e i ritrosi difficilissimi numeri resi mirabilmente docili ed ubbidienti nel canto consagrato alla *Beata Vergine Addolorata*, annunciano tutti concordemente il Poeta. Ma la canzone per Santa Cecilia ne stabilisce il carattere, e pienamente dichiara quanto egli sia caro alle Muse. Ridonda cotesto vivacissimo componimento di nuovi e grandi pensieri, e scintilla d'immagini luminose e pellegrine. Si scorge in esso qual uso magistrale sappia far l'autore di certi aggiunti felicemente arditì, che formano il più splendido incanto della favella de' Numi: e con qual misura non conosciuta da molti sappia egli e salire, e arrestarsi su quegli ultimi punti

d' elevazione , oltre i quali degenera in vizio il perfetto. I due versi :

M' apriro il varco e tacquero

E le tempeste e il tuono ,

sarebbero degnissimi d'aver luogo fra gli esempi del sublime , che ci ha proposti Longino. Io me ne congratulo sinceramente seco ; e con quella picciola dose di facoltà profetica , che mi tocca almeno come vecchio sacerdote d' Apollo , io presagisco a' posteri in lei uno de' più distinti ornamenti del Parnaso Italiano. Misuri V. S. Ill. dal merito suo la mia stima , e da questa l' amor mio ; e se vuol rendermene un carissimo contraccambio mi creda costantemente in avvenire , non già con ossequio solo , ma con veracissima tenerezza , ecc.

Vienna 27 maggio 1771.

XLVI.

Al sig. D. Giacom. Martorelli.

Napoli.

Non ho mai dubitato che il signor Baron Wansvietten avrebbe resa a V. S. I. nella sua risposta tutta la dovuta giustizia : ma mi sono sommamente compiaciuto

to nel leggere così ben verificat2 la mia aspettazione nella copia trasmessami, e nel vedere in qual alto pregio sia tenuta la sua dottrina, e gli scritti suoi da un così illuminato conoscitore, alle espressioni del quale può certamente prestar V. S. I. intera fede, essendo egli uomo candido e franco, e di temperamento non lusinghiero Le sono (come è ben ragione) gratissimo dell' obbligante cura d' inviarmi l' epigramma recentemente rinvenuto nell' isola Paudataria. La stima che ne fa V. S. I. basta per agguadargli la mia, non essendo permesso di pronunciare in ciò propria sentenza a' miei pari non addestrati a pescare ed a nuotare sott' acqua in questi critici mari. Un dottissimo letterato addetto all' imperial biblioteca, a cui ho comunicato l' epigramma, ne crede greco, e non latino l' autore, fondaudosi su quell' errore che secondo il parer suo non può essere dello scarpellino, e su qualche frase che sembra a lui trasportata. Io procurerò il foglietto letterario di Firenze, e senza timor d' ingannarmi, crederò ciò ch' ella ne crede. Per altro in queste contrade qualunque specie di letteratura è merce che non ha il minimo spaccio: e la fisica di ciò indubitata ragione è l' enorme e ruinoso sistema militare, che per difendersi l' un dall' altro si trovan presentemente mal lor grado costretti tutti i Sovrani a sostene-

re ; sistema che assorbe tutte le cure e le sostanze de' Principi , e de' privati : poichè questi sono obbligati tutti ad incamminarsi per l'unica via d'onde ora possono sperarsi progressi ; e quelli crederrebbero d'essere repressibili curatori della pubblica sicurezza , se distraessero in onor di Minerva la minima parte di quello che basta a pena alle esigenze di Marte. E questa , mio caro sig. Martorelli , pur troppo incontrastabile verità risponde chiaramente ad una quantità di problemi che ci pajono inesplicabili. Si conservi ella gelosamente all'onor della patria e delle lettere ; mi creda sempre con rispetto corrispondente al suo merito , ed alla mia riconoscenza , cc.

Vienna 29 agosto 1771.

XLVII.

Al signor Francesco Cardinali.

Roma.

LA fama esaltatrice del merito altrui , benchè universale e concorde , è pur troppo assai spesso un semplice e gratuito dono della fortuna : onde quella che mi procura la favorevole di lei inclinazione , po-

trebbe ben essere di questa specie; ma il farne un troppo rigoroso esame non s'accorda coi vantaggi del mio amor proprio; ed essendo io debitore ad essa di un così invidiabile acquisto, non avrei sufficiente valore per affaticarmi a distruggerla.

Sento a qual segno mi onora l'obbligante suo pensiero di accomunar la mia ad alcune immagini d'uomini illustri, ch'ella medita di far copiare, e per debito di gratitudine prego il cielo che la graduazione, alla quale disegna di promovermi, non faccia alcun torto al decoro del suo giudizio.

È verissimo che il mio ritratto, che si trova in Roma nel Serbatojo d'Arcadia, fu da me costà da Vienna mandato ad istanza del signor Principe don Sigismondo Ghigi; ed è vero altresì, che cotesto è diligentemente copiato da quello che finora più mi somiglia; benchè a me non paja doverne essere eccessivamente superbo. In quello che le accludo, è perfettamente espressa la fisionomia della mia parucca e del mio collare, ma non già quella del volto.

Nulladimeno ho creduto non inutile l'inviarlo, poichè alcune esterne, ma vere circostanze sogliono giovar talvolta moltissimo a suggerir l'aria di un viso. Mi somministri occasioni, onde meritar la sua parzialità, e mi creda frattanto con riconoscenza eguale alla stima, ec.

Vienna 9 dicembre 1771.

XLVIII.

*Al signor Angelo Mazza.**Parma.*

L'obbligo che V. S. Ill. m'impone d'un dovuto contraccambio di lodi, per quelle di cui soprabbondantemente mi onora nell'ultimo ufficioso suo foglio, mi fa temere che possa comparire per avventura appresso di lei gratitudine la giustizia che io rendo agli eletti suoi lirici componimenti, de' quali si compiace di farmi parte; onde evitando ogni espressione che possa avere somiglianza d'elogio, le dico con istorica semplicità, ch'ella ha saputo mirabilmente far servire il genio libero scintillante e vivace della poesia alla minuta analisi filosofica dell'essenza, e dell'attività della armonia ricercata in tutte le operazioni della natura. Impresa vasta e difficile, perchè suppone in chi l'eseguisce perizia eguale in due facoltà ben diverse, e che non ha dimostrato artificio meno magistrale nello scoprire (com'ella ha fatto, poeticamente illustrandoli) tutti i più reconditi misteri d'Imeneo, e con evidenza così luminosa che potrebbe quasi non a torto

risentirsene cotesta gelosa Deità , a cui non suol esser vantaggioso che si diradi la nebbia de' suoi misteri ; e dico finalmente che qualunque soggetto ella tratti , sia esso filosofico o amoroso la copia de' suoi pensieri supera sempre quella delle parole ; e la stretta energia di queste , rese docilissime fra le sue mani , non è mai soverchiamente aggravata dall' abbondanza di quelli. Con venti così favorevoli si fan ben lunghi e gloriosi viaggi ; onde io credo assicurato il decoro dei miei prognostici. Assicuri ella anche l' amor mio del suo gradimento con la prova d' alcun suo comando , e mi troverà sempre con osservanza eguale alla stima , ecc.

Vienna 16 dicembre 1771.



XLIX.

Al sig. abate Vincenzo Cammillo Alberti.

Bologna.

Non è colpa nè di codesto signor Dottore , nè di questo degnissimo signor abate Taruffi il tardo arrivo al suo destino del plico , che già lungo tempo fa v'inviai con due miei drammi , in esecuzione dei
Metas. Vol. XVIII.

vostrì comandi ; ma inconveniente inevitabile della nostra disgiunta situazione, che non somministra frequenti occasioni di opportuni portatori , e conviene senza scelta accettarli quali si presentano. La stessa sorte correrà forse il vostro commentario, che asserite avermi indirizzato, perchè finora non è comparso. Io non lascerò di rendervene conto quando mi pervenga.

Le numerose letterarie fatiche che voi mi proponete e compite , mi assicurano che la vostra mente non si risente dei disordini della sua macchina , e sommamente me ne congratulo ; argomentando che questi almeno non sien dolorosi , lasciando tutto l'arbitrio alle operazioni di quella. Ho letto il sonetto , e mi è paruto proporzionatissimo al soggetto. Non iscusò il mio laconismo, perchè voi ne sapete le cagioni che meritano compatimento , e non perdono. Conservatevi e credetemi , ecc.

Vienna 7 maggio 1772.

L.

*Al signor abate D. Giuseppe
Aurelio Morani.*

Napoli.

FRA gl' infiniti beneficj , de' quali io son debitore all'immortale mio maestro Gioan Vincenzo Gravina , io deggio contar l' affettuosa gratuita propensione di V. S. I. verso di me ; che (toltone la invidiabile graduazione di discepolo d' un tanto uomo) non ho , nè mai ho avuto facoltà ed occasione di meritarsela. Ne conosco il valore , e mi duole , che ormai io non sia più in istato di poterne ritrarre quel profitto e quel piacere , che senza fallo mi produrrebbe una con esso lei regolare e continua corrispondenza. Ma (come altre volte parmi d' averle scritto) la penna incomincia ad essermi grave ; onde io vado evitando le occasioni di convincermi fisicamente de' furti , che gli anni mi vanno giornalmente facendo delle mie meccaniche facoltà. Non è però ch' io mi compiaccia meno dell' amor suo , che meno gliene sia grato , o che gliene renda un men giusto contraccambio. Io scuso la

mia debolezza , ma non nascondo il mio debito.

Gregorio Caroprese , filosofo de' più illustri dell' età sua , è stato ancor mio maestro. L' abate Gravina nella prima mia adolescenza mi condusse alla Scalea , e volle ch' io sotto di quello facessi tutto il corso filosofico. Delle opere di questo grand' uomo non so che ve ne sia stata mai alcuna terminata. Io ho sentiti da lui i principj d' una confutazione di Spinoso , alcune lezioni accademiche , e varj suoi pensieri scritti in fogli volanti come quelli della Sibilla. E so che quanto vi era di scritto alla sua morte venne nelle mani del Principe della Scalea suo scolare ; nè so qual uso quel cavalier ne facesse. Di più sopra di ciò non saprei dirle. Mi conservi l' amor suo , e sicura del mio mi creda colla più ossequiosa gratitudine , ecc.

Vienna 1 giugno 1772.

LI.

*Alla sig. donna Eleonora De
Fonseca Pimentel.*

Napoli.

DAL signor de Losa segretario del signor Inviato del Re fedelissimo a quello di Napoli, mi fu recato jer l'altro un gentilissimo foglio di V. S. I. e ad esso (benchè di vecchia data) siccome ho fatto agli altri, che da lei sono a me pervenuti, a seconda del mio debito prontamente rispondo. Le sono in primo luogo gratissimo della vantaggiosa opinione, che ella professa per gli scritti miei, e non mi affatico a risecarne l'eccesso, temendo di scemare i motivi della sua parzialità, della quale, benchè in gran parte usurpata, io sommamente mi compiaccio. Le rendo poi le più distinte grazie e sinceramente mi congratulo seco de' quattro suoi leggiadri sonetti, de' quali ha voluto farmi parte, e senza la vernice d'alcun ufficioso riguardo candidamente l'assicuro, che hanno di molto superato l'aspettazione, che si può legittimamente avere dei lavori poetici d'una quantunque colta

dallo studio , e de' doni della natura parzialmente arricchita donzella. Lo stile nobile , chiaro ed armonioso , le non comuni immagini e pensieri , e le vivacissime espressioni , che si trovano in questi brevi componimenti , fanno il ritratto e l' elogio del mirabile vigore della mente , e dell' amabile sensibilità del cuore di chi gli ha scritti. Con queste fare qualità ella accrescerà il numero delle Muse ; ed entrando a parte de' dritti loro , esigerà da me , come poeta , anche per questa ragione quel rispetto con cui già sono , ecc.

Vienna 24 agosto 1772

~~~~~

LII.

*Alla medesima.*

**P**REVALENDOMI del poco invidiabile privilegio dell' età mia , che dispensa ormai la mia diminuita facoltà di scrivere dalla soprabbondanza delle officiose , scambievoli rimostranze , mi sarei creduto per avventura permesso di trascurare una replica alla replica di cui V. S. I. per eccesso di gentilezza con l' ultima sua elegantissima lettera inaspettatamente mi onora. Ma questa è così distinta e per la non affettata nobiltà dello stile , e per la non

ricercata elevazione de' pensieri , e per la giudiziosa connessione delle idee , che tutta la mia pigrizia non ha potuto trattenermi dal congratularmene con esso lei. Sono stati e sono tuttavia così rari gli eccellenti cultori del linguaggio de' Numi , che abbiano potuto vantare l' eccellenza medesima trattando quello de' mortali , che moltissimi hanno ingiustamente creduto queste due facoltà incompatibili. Ella è fornita doviziosamente d' entrambe : effetto di quella esquisitezza di buon giudizio, che sa sottoporre alla ragione le operazioni dell' abito. Tanti pregi di mente , aggiunti a quelli dell' amabil sesso , e della florida età sua , mi fan dubitar giustamente , se sien più degni di compassione , o d' invidia tutti quelli che da vicino gli ammirano. Ma mentre io vado esaminando questo problema , continui ella a mantenermi nel possesso della dichiarata sua parzialità ; nè mai cessi di credermi veramente , ecc.

Vienna 16 dicembre 1772

## LIII.

*Al signor D. Saverio Mattei.*

*Napoli.*

**M**<sub>i</sub> ha V. S. I. sommamente obbligato, trasmettendomi la copia del voto di colto impareggiabile ministro sull'ultima di lei savia ed erudita dissertazione. Bastano quelle poche righe per dimostrarci di quanto rispetto, e di quanta ammirazione sia degno un soggetto, in cui con rarissimo esempio giungono a mettersi d'accordo ed in perfetta eguaglianza l'elevazione con l'umanità, il giudizio con la dottrina.

Le rendo infinite grazie di così confidente ed obbligante attenzione, che non solo è per me un nuovo pegno dell'amor suo, ma solletica altresì alcun poco il mio amor proprio, che vuol, ch'io mi compiaccia di me medesimo, nella grande e giusta idea, che già da lungo tempo ho saputo formarmi di cotesto illustre personaggio. Mi continui, mio caro signor D. Saverio, la sua affettuosa parzialità; nè cessi mai di credermi, ecc.

Vienna 22 marzo 1773.

## L I V.

*Al signor marchese Lodovico Andreasi.*

*Mantova.*

**R**ITORNANDO in casa jer l' altro , ritrovai sul mio tavolino una elegante cassetina , gravida di merci deliziose e prelibate , senza indirizzo nè lettera. Richiesto da me il mio domestico disse , che , secondo egli aveva inteso da chi l' avea recata , essa era un dono del signor marchese Andreasi ; ma non seppe rinvenire il nome del benevolo commissario , che aveva avuta la cura di farmela pervenire ; onde ancora l' ignoro. Il tratto accusa l' autore. E chi altro mai che V. S. Ill. avrebbe pensato a darmi così dolci e tentatrici prove della sua ricordanza ? Questa senza alcun ornamento basta sempre sola per riempir la misura de' miei des' derj. Ma quando ancora non avesse appresso di me altro merito questa spedizione che quello di aver trattenuto il suo pensiero intorno a me qualche momento di più ; io le son debitore di una particolare gratitudine.

Già che sa V. S. Ill. così ben dolcificarmi co' suoi doni , pensi ancora ad ono-

rarmi co' suoi comandi, e metta in attività la grata e rispettosa ubbidienza con la quale io sono e sarò sempre, ecc.

Vienna 24 giugno 1773.

L V.

*Alla sig. donna Eleonora De Fonseca  
Pimentel.*

*Napoli.*

**L'** ECCESSO delle obbliganti e gentili espressioni, con le quali nella sua lettera dei 26 dello scorso ottobre non so se premia, o castiga la disubbidienza mia intorno al commesso incamminamento del noto sonetto, mi prova ad evidenza il generoso carattere del bel cuore di V. S. I., ma non mi fa insuperbir dell' efficacia delle ragioni, che sole addussi della mia non eseguita commissione. Se non sono state quelle valevoli a persuaderla, potrà ella dedurre dall' esempio mio, che io le ho credute incontrastabili in tutto il corso della mia vita, e che perciò non ho mai offerti ad alcuno, se non richiesto, i poveri versi miei, per non entrare a parte del disprezzo col quale sogliono ricevere i grandi gl' innumerabili omaggi poetici, da qua-

li sono inondati, e specialmente quando non sono essi giudici idonei per distinguere il valore. Onde potrà ben condannar ella come erronea la mia opinione, ma non già come falsa la mia parzialità a suo riguardo, quando io credo convenevoli a lei quelle massime, che ho sempre posto in uso per me medesimo. Cotesta mia dubbiezza intorno alla sua persuasione potrebbe ben essere uno scrupolo aereo, ma sempre perdonabile alla giusta premura di conservarsi la grazia d'una signora del distinto suo merito. Tutto ciò che ha qualche connessione col dilettezzissimo mio signor cavaliere N. N. non può essermi che carissimo. Ora immagini a qual segno io debba compiacermi della gratuita parzialità, di cui V. S. I. mi assicura ch' io vengo costì onorato dalla signora D. Anna Maria N. N. persona (secondo la di lei descrizione) di qualità così amabili e rispettabili. La supplico di assicurarla del giusto contraccambio ch' io le rendo e di stima, e di gratitudine; e si adoperi a conservarmi un acquisto che mi rende più degno della benevola propensione, di cui V. S. Ill. mi rende superbo. Attenda ella intanto ad accrescere il numero delle nove canore sorelle; e continui a rendermi giustizia, credendomi sempre con la più sincera ed ossequiosa osservanza, ecc.

Vienna 18 novembre 1773.

## LVI.

*Alla medesima.*

**B**ENCHÈ l'ultimo obbligante foglio di V. S. Ill. ridondi d'una seduttrice gentilezza, non essendo che una risposta senza alcun nuovo comando, rigidamente considerato, non dovrebbe autorizzarmi ad importunarla con la presente replica. Ma l'irregolarità, alla quale trascorro, è un inevitabile effetto del piacere che io risento nel trattenermi seco; talchè per procurarmelo io non distinguo dalle più legittime ragioni i più leggieri pretesti. Le replico dunque, che senza il soccorso delle ali, che ella si desidera, mi ha già perfettamente persuaso de' lodevoli suoi candidi sentimenti intorno al noto sonetto, ed alla parziale sua bontà, della quale gratuitamente mi onora, e di cui credendomi debitore in gran parte alla distanza che ci divide, non so quanto il suo desiderio s'accorderebbe co' miei vantaggi. La prego di rinnovare all'amabilissima signora N. N. le proteste della grata ed infinita mia stima, ed a se medesima quella della costanza, e del sincero ossequio, col quale sarò invariabilmente, ecc.

Vienna 3 febbrajo 1774.

## LVII.

*Alla signora Giacinta Betti Onofri.*

*Bologna.*

L'amabile vivacità che regna nell'ultima sua obbligantissima lettera del 26 del caduto, non solo mi è carissima, come prova della cortese memoria ch'ella di me conserva, ma come compenso invidiabile della disgrazia ch'io soffro di non aver potuto mai ammirare presente gli esterni pregi della sua persona finora: poichè conoscendo da ciò ch'ella scrive, quelli dell'animo suo, è fondamento di credere che tutto nella gentilis. sig. Giacinta perfettamente si corrisponda. Mi congratulo seco del tranquillo contento che mi assicura di goder presentemente nel da lei eletto stato conjugale, e gliene auguro una lunga e non mai interrotta continuazione; rallegRANDOMI nel tempo istesso con me medesimo della cura amichevole ch'ella ha mostrato informandomene di non aver mai dubitato, ch'io ne fossi (come veracemente lo era) sominamente desideroso. Non poteva ella lusingar più efficacemente la mia tenerezza che recandomi gli affettuosi saluti del caro

mio Gemello il signor cavalier Broschi. Gli rendo, la supplico, i miei, ma con tutti quegli esterni segni d'amore, coi quali vorrei accompagnarli io medesimo, e che a lui saran più graditi, ricevendoli da una così leggiadra commissaria.

Dovrei ora darle conto di me, e del mio presente stato; ma qui siamo alle mani con un prematuro orrido inverno, che non ci lascia riflettere ad altro che alle sue insopportabili stravaganze. Temo che il flagello sia universale, e che Bologna non ne sia esente. Oh povera filosofia! Mancava questo nuovo freddo per aggiunger vigore a quello col quale era già condannata a combattere. Se il calore dell'amicizia non la protegge, eccola ridotta a strascinare le sue speranze sino ai lontani giorni canicolari. Sarei più lungo se non si agghiacciasse l'inchiostro; onde pregandola a conservarmi il prezioso dono della sua grazia, invariabilmente mi confermo, ecc.

Vienna 9 dicembre 1774.

## LVIII.

*Alla sig. donna Eleonora De Fonseca  
Pimentel.*

*Napoli.*

**I**L ciel mi guardi dalla peccaminosa temerità di voler prescriber limiti alla gentilezza di V. S. Ill. nell'onorarmi co' suoi caratteri, ma mi guardi egualmente dai giusti rimorsi che io soffrirei se ella defraudasse per mia cagione le Muse di quei pochi momenti d'ozio che a lei rimangono, e che tanta lode a lei, e a noi tanto diletto producono così lodevolmente impiegati. A chi mai potrebbero non esser gratissime le sue lettere? Da quello che in me cagionano io misuro il piacere che debbono cagionare in chicchessia. Prova convincente del mio è appunto quello, che mi hanno recato (perchè procedenti da lei) i suoi felici augurj in occasione delle scorse sante feste e dell'ingresso del nuovo anno: ufficio per altro che, per l'enorme abuso che se n'è fatto, è ridotto a non esser altro che la vendemmia delle Poste, ed il flagello de' Segretarj. Ma tutte le solide ragioni che mi hanno persuaso a ri-

formarlo affatto già da molti e molti anni, non resistono a fronte del merito d'avermi procurato una così obbligante lettera di V. S. I.; onde, riconciliandomi con esso, rendo a lei infinite grazie dell'attenta sua cura, ed il dovuto contraccambio di quei prosperi angurj, che nella florida e ridente età sua avranno molto maggiore spazio ed occasioni di verificarsi, che nella mia. Attento con impazienza la promessa cantata, e non dubito che sarà degna del felice terreno che la produce a dispetto della novità del lavoro. Io procurerò quanto posso di non esser giudice parziale; ma è difficile impresa il non esserlo con persone del suo merito. Io sono intanto con la più sincera ed ossequiosa stima, ecc.

Vienna 9 del 1775.

L I X.

*A S. E. il sig. D. Clemente Filomarino.*

*Napoli.*

UN giovine cavaliere nel primo fiore della sua adolescenza, già tant'oltre sollevato in Parnaso, è fenomeno non men considerabile e raro di quello che V. E. così felicemente espone nelle armoniose e vivaci

stanze, delle quali mi ha voluto gentilmente far parte. Bastano esse per far conoscere la non comune ubertà del suo ingegno, la copia delle preziose merci, delle quali lo ha la sua applicazione già così per tempo mirabilmente fornito, la vigorosa facoltà con la quale immagina e pensa; e soprattutto quella vincitrice sua natural propensione alla nobile chiarezza, che non ha potuto essere vinta dalle seduzioni del nebbioso stile da qualche anno in qua in alcune contrade d'Italia stranamente regnante, il quale sprezzando il favore del popolo, cioè del più sicuro mallevadore dell'immortalità, e affettando profondità di sapienza e di dottrina, si perde fra le nuvole de' confusi oracoli di Delfo: stile che non ha sfuggita la sferza magistrale del nostro gran Venosino nella sua arte poetica v. 217.

Et tulit eloquium insolitum facundia praeceps;  
Utiliumque sagax rerum, et divina futuri  
Sortilegis non discrepuit sententia Delphis.

Si fidi dunque francamente al natural suo buon senso; si ricordi sempre che il primo obbligo di chi scrive è quello di farsi intendere; che l'arte difficilissima d'esser chiaro senza cadere nel basso è molto più comunemente gradita che il mendicar nobiltà dalle tenebre; ed io impegno all'incontro tutto il credito profetico d'un an-

nosso diacono d' Apollo per assicurarla che il suo avrà distintissimo luogo fra' più celebri nomi dell' eletta italiana schiera poetica. Le sono gratissimo delle parziali espressioni, delle quali mi onora, e non mi trattengo molto a dimostrarne l' eccesso per non esporre a nuove tentazioni la mia vanità riandandole. La supplico intanto di voler mettere in attività la divota, ch' io le offro, e sincera servitù mia, e pieno di stima e d' ossequio incomincio a vantarmi ecc.

Vienna 6 aprile 1775

---

LX.

*Al signor conte Daniele Florio.*

*Udine.*

**N**on ha punto bisogno Vossignoria Illustrissima d'essere informata degl' interni miei candidi sentimenti intorno all' ammirabile sua pindarica canzone, che con affettuosa parzialità si è compiaciuta di comunicarmi. Non son essi, nè possono esser altri, se non se quelli medesimi che han sempre esatto da me le luminose produzioni del colto suo felicissimo ingegno, che per far onore al mio giudizio non mi

stanco mai in ogni tempo, ed in ogni luogo di protestare e ripetere. Per secondare coll'ubbidienza mia la sua eccessiva modestia, nelle replicate attentissime letture da me fatte di questo nitidissimo componimento, ho cercato in esso con avidità quasi maligna alcun picciolo neo, del quale io potessi con qualche apparenza di ragione accusarlo, e non mi è riuscito di rinvenirlo: anzi mi sono fra queste ricerche convinto, che il suo vigor poetico si accresce invece di scemarsi cogli anni, e mi sono confermato nella mia antica opinione, che debba leggere i suoi versi chi vuol sapere qual sia il vero incantator linguaggio che si parla in Elicon fra le Muse ed Apollo. Queste incontrastabili verità io son superbo di conoscere, ed ansioso di pubblicare, onde argomentanti quanto mi sarebbe cara l'occasione ch'ella me ne somministra, offrendomi di far precedere una mia lettera all'impareggiabile sua canzone nella stampa che dovrà farsene; ma per somma sventura mia io non sono in stato d'approfitarmene; ed eccone l'insuperabile ostacolo. Già da molti anni una quantità di oscurissimi insetti del nostro Parnaso italiano, l'uno imitando l'altro, avean preso costume d'inviami i lor componimenti, e stamparli poi colla mia lettera di risposta senza l'assenso mio. Non trascurai di risentirmene; ma il mio risen-

timento non produsse se non se le chiare richieste della libertà di stampare il mio giudizio ( o elogio ) co' componimenti mandati. Considerai che se avessi ubbidito solo a quelli che n' eran degni , mi sarei tirato addosso le vendette de' moltissimi che non lo erano , e se fossi stato condescendente con ognuno , mi sarei veduto il più delle volte costretto a comparire ne' miei giudizi o la chinea di Sileno , o uno sfacciatissimo adulatorè ; onde non seppi trovar altro ripiego che quello di scusarmi modestamente con tutti. Questa legge che per necessità io mi sono da me medesimo imposta , è divenuta ora inviolabile pel dovuto riguardo di non offender persone , che a giusto titolo esigono de me rispetto , e delle quali ne' tempi andati per l' esposte ragioni non ho potuto secondare le istanze. Sicchè mi compiangi vossignoria illustrissima , se non posso prevalermi di una così invidiabile opportunità di onorare il mio giudizio , e non si scandalizzi se mi impone rispetto quel *genus irritabile vatum* , che l' imponeva al gran Venosino. Le rendo grazie del parziale pensiero. La supplico di far presente le mie venerazione al degnissimo sig. suo fratello , e di non cessar mai di credermi coll' invecchiata tenerezza ed ossequio , ecc.

Vienna 25 aprile 1775.

## LXI.

*Al signor abate N. N.**Roma.*

L'affettuosa parzialità, onde tanto mi onora un personaggio del raro suo merito, esigerebbe da me che corrispondessi all'eccessiva bontà, che cortesemente mi dimostra, co' più sinceri argomenti della mia gratitudine, e colla frequenza delle mie lettere: ma gl'incomodi capricci di mia salute, e le ingiurie degli anni che fieramente di giorno in giorno congiurano a mio danno, mi tolgono il piacere di essere in commercio con quelle persone che più stimo ed amo, che mi figuro di essere assai discrete per avermi riguardo. Da questa mia ingenua confessione potrà V. S. I. ben comprendere, se io mi sia nello stato di eseguire i suoi comandi sulla richiesta fattami di formar giudizio sull'opere di Sofocle, e di Euripide: impresa per me molto malagevole, che sono per natura ritroso sino al vizio a far paralleli, i quali per lo più sogliono riuscire odiosi, e soggetti agli insulti della critica, e della polemica. Mi restringo dun-

que a dirle laconicamente, che da me si tengono questi greci illustri poeti per due artefici egualmente eccellenti: che Sofocle è maestoso con arte; più semplice e tenero Euripide: che il primo è pieno di idee luminose, e il secondo di affetti più veri; e che l'uno non men che l'altro sorprendono del pari per la condotta dell'azione, per la naturale espressione de' caratteri, e per quel difficilissimo magistero di scolpire al vivo le passioni del cuore umano. Ma questo mio parere a lei per mera compiacenza comunicato non merita ch'ella lo renda palese, se le preme l'onore del mio credito; e pregandola di risparmiarmi un tal rossore, colla più grata ed officiosa stima mi confermo, ecc.

Vienna 16 giugno 1795.

—  
LXII.

*Alla sig. donna Eleonora De  
Fonseca Pimentel.*

*Napoli.*

**R**ICEVO inaspettatamente da questa imperiale posta di Vienna una ben antica gentilissima lettera di V. S. I. data da Napoli fino dal dì 4 dello scorso ottobre, e

ad essa uniti tre esemplari della *nascita d'Orfeo*. Non so qual inciampo mi abbia tanto differito questo piacere a dispetto delle obbliganti di lei cure per sollecitarmelo. Io mi vendicherò della dilazione, rileggendo a mio bell'agio questo dotto e vago insieme drammatico componimento, e compiacendomi de'miei verificati prognostici su i maravigliosi progressi in Parnaso, che promettevano i primi saggi del florido ingegno della valorosa compositrice. Ho già impiegato degnamente uno de' ricevuti esemplari fra le mani di una coltissima dama, atta a conoscerne tutto il pregio ed a farlo conoscere ad altri. Un altro rimarrà a farmi gratissima compagnia, ed il terzo sarà conservato pel signor duca di Braganza, quando farà ritorno dalle sue peregrinazioni orientali. Alcune settimane sono qui si sapeva ch'egli era in Costantinopoli, ma per farsela verso Alessandria, onde io non ardisco di mandare il povero Orfeo in traccia di lui a rischio di smarrirsi o fra le piramidi di Menfi, o fra le tempeste dell'Arabia arenosa. Spero bene ed ardentemente desidero prossimo il suo ritorno, perchè quanto ammiro e commendo la nobile di lui cura di raccogliere sapienza da questo gran libro del mondo, tanto mi rendono sempre sollecito e dubbioso gl'innumerabili inconvenienti che accompagnano questa tanto lodevole, quanto difficile inchiesta. Se ha compiuto il piccolo giro che

si era proposto di far per l'Italia il nostro degnissimo signor de Sa, e si è restituito alla bella Partenope, la prego istantemente di rinnovare in lui la memoria del mio gusto e costante rispetto, che non potrà scemarsi giammai, alimentata dalla tenace ricordanza delle signorili e distinte qualità che l'adornano, e dell'universal desiderio ch'egli ha qui lanciato di se in ogni grado di persone. Mi somministri occasioni co' suoi comandi al contraccambio di ubbidirla, e costantemente mi creda con la solita ossequiosa ed invariabile stima, ecc.

Vienna 16 ottobre 1775.

~~~~~

LXIII.

Al sig. marchese Lodovico Andreasi.

Mantova.

Non avendo potuto rispondere a tempo debito al veneratissimo foglio di V. S. I. dello scorso luglio, ardi di commettere le mie scuse all'ode sulla residenza di Schonbrunn, che le inviai come rea della mia involontaria mancanza. Se prima di mandarla al signor abate Antonio Eximeno (come la supplico) vorrà compiacersi di leggere l'inclusa mia risposta al mede-

simo, vedrà meglio e le mie discolpe, e l'affare di cui si tratta. Le generose ed umane espressioni della nitida lettera di V. S. I. esigerebbero da me un prolisso rendimento di grazie. Ma io son così carico anche altronde di debiti trascurati, che son obbligato a ricorrere alla conoscenza ch'ella ha del cuore umano, e particolarmente del mio, per autenticare appresso di lei la mia giusta ed infinita gratitudine. Il clementissimo gradimento in voce, in iscritto ed in atti d'imperial munificenza dell'augustissima mia Sovrana per questa bazzecola poetica è stato tale, ch'io non ho coraggio di descriverlo, perchè sento troppo di non meritarlo. Mi conservi V. S. I. nel prezioso possesso della sua grazia, e mi creda sempre con la più vera e più rispettosa riconoscenza, ecc.

Vienna 22 agosto 1776.

L X I V.

Al signor abate N. N.

Roma.

SE io non fossi ormai stanco e per l'esercizio del mio impiego, e per la vacillante situazione della grave età mia che rapida-

mente declina, non vorrei trascurare l'invidiabile corrispondenza d'un suo pari, sicurissimo di trarne ogni possibile vantaggio; perchè ben vedo dalle obbligate lettere di V. S. I. di quante nobili merci e pellegrine è arricchita la sua officina. Me ne congratulo seco lei, ed ammiro com'ella sa unire insieme colle noiose occupazioni del foro i bei diporti di Elicon, e le amene delizie che a dispetto di Temi, non traslascia di godere in compagnia delle Muse. Ho letto poi con piacere la sua dissertazione sulla *musica moderna*, e l'assicuro che ha superato di molto la mia aspettazione. Soprattutto mi ha sorpreso l'ordine delle cose, l'agguinatezza e coltura dello stile, l'ingegnoso intreccio degli argomenti, l'arte insomma e il magistero, onde mette a luce la più remota e tenebrosa antichità: a' quali incomparabili pregi di erudite cognizioni convien aggiugnere anche quello di esser ella non leggermente iniziata nei misterj armonici, per cui tal facoltà trattata da così perite mani, come son le sue, acquista un certo lustro che la rende più lusinghevole. Riguardo poi al principale argomento della moderna musica, io son del suo parere e convengo, che a confronto dell'antica, la nostra è sterile di quegli effetti prodigiosi che quella produceva, secondo la testimonianza di Platone. Di fatti la nostra musica stempera gli animi, essendosi così eccessivamente alterata, che

non si riconoscono più in lei le tracce della verisimilitudine e della naturale espressione. Eppure in oggi presso quâsi tutte le nazioni e l'idolo dominante per la forza dell'uso, ch'è insuperabile, e perchè si giudica più cogli orecchi, che colla ragione. Le modulazioni di voce cotanto sminuzzate, e il concerto de' varj stromenti solleticano il senso a tal segno, che resta ammolito e quasi ammaliato da quei lunghi e rapidissimi trilli, i quali non son differenti da' gorgheggi di Filomela, ma dilettono meno, perchè son men naturali. Il piacere di ragionar seco mi trascina senza avvedermene; e compiacendomi di questo trasporto mi auguro quello del tenero amor suo, nel mentre immutabilmente mi raffermo, ecc.

Vienna 8 settembre 1776.

L X V.

Alla signora donna Eleonora de Fonseca Pimentel.

Napoli.

LA cagione dell' involontaria mia irregolarità nel rispondere all' antecedente ingegnosa lettera di V. S. I. non merita i gen-
*

tili, ma risentiti rimproveri dell' amabile mia sig. D. Eleonora, ma bensi con molto miglior ragione il suo compatimento, del quale se la bontà sua non vuole esser cortese alle poco invidiabili circostanze dell' età mia, io corro evidente rischio di comparire spesso appresso di lei innocentemente colpevole. A quegli impedimenti, che debbono pur troppo andar per me di giorno in giorno naturalmente crescendo, si aggiunse nelle passate settimane anche l' inaspettato obbligo di secondare il desiderio dell' augustissima Padrona con una scorsa verso il bosco Parrasio, del quale ho dimenticate le vie; onde pensi di quanta indulgenza ella mi è debitrice.

Rispondo ora non con quella prolissità che vorrei ad entrambe le lettere e specialmente all'ultima portatrice della cantata che ho letta e riletta con attenzione, piacere e sorpresa, ammirando la sua abilità nel poter costringere l' amena sua e ridente fantasia a fabbricarsi immagini così nere, orribili e spaventose. Ella ha conseguito mirabilmente il fine che si è proposto, e chi sa giungere a tanto è sempre degno di lode. Ho esaminato il dramma senza deporre il rigore di Radamanto, e non ho trovato in esso un sol verso, né un sol pensiero sopra di cui giustamente esercitarlo. Quelli sono tutti nobili, poetici e sonori, e questi pieni tutti d' ingegno, di robustezza e di brio; a segno che io credo superflue le

variazioni da lei per soverchia delicatezza immaginate, e per pura compiacenza converrei seco nel parere di far uso solo delle due da lei predilette. Nelle cantate (come ella ben dice) non si esige così rigidamente neppur da barbassori la sofistica unità di luogo: e se ella vuol esempi di licenza ne troverà anche nelle tragedie greche, come nelle Eumenidi di Eschilo, ed altrove. Sicchè mi congratulo seco del suo magistrale, e faticoso lavoro, e le auguro attori, musica, ingegneri, sarti e pittori che sappiano farlo valere. Ho portato i suoi complimenti e quelli del degnissimo signor Caravelli al signor duca D. Giovan di Braganza che gli ha sommanente graditi, e mi ha detto di volere scrivere a quest' ultimo. Perdoni se non mi dilungo. Ne ho ragioni fisiche, ma non lasci però mai di credermi, ecc.

P. S. Il nostro signor Duca vedrà la cantata.

Vicenna 12 settembre 1776.

LXVI.

Al sig. ab. D. Giuseppe Aurelio Morano.

Napoli.

ALLA elegante, ed umanissima sua lettera del dì 22 dello scorso ottobre rispondendo con quel laconismo, al quale mi condanna la non creduta da lei mia troppo corta attività, non sufficiente ormai a secondarmi nell' adempimento de' miei più necessarj doveri. Onde i miei rendimenti di grazie per l' amichevole accoglienza fatta da V. S. I. alla mia ode di Schonbrunn sono e cordiali, e sinceri non potendo esser prolissi. Le notizie de' manoscritti trasportati dal monistero di S. Gioan a Carbonara in questa imperiale biblioteca si trovano nel tomo I, pag. 765 de' Commentarj de' manoscritti Cesarei di Lambecio, di nuovo stampati dal signor consigliere Aulico Adamo Kollar, al quale potrà scrivere, esigendolo l' affare. La confessione della graduazione, in cui sono appresso di me gli antichi e moderni poeti italiani, esigerebbe da me l' esame de' pregi e difetti loro, e le ragioni del mio giudizio: opera immensa, laboriosa e soggetta ad infinite

contraddizioni troppo poco omogenee al genio ed alle forze d'un uomo stanco, e capital nemico della polemica come sono io. Onde mi compatisca, e mi risparmi, amatissimo mio signor Morani; non cessando però di credermi con tutto l'animo, ecc.

Vienna 14 novembre 1776.

LXVII.

Al signor marchese Lodovico Andreasi.

Mantova.

DAL signor avvocato Leopoldo Cammillo Volta mi fu nella settimana scorsa recata una elegante, ingegnosa, obbligantissima lettera di V. S. I., che commendava il meritevole portatore, e mette in tranquillità l'animo mio lungamente agitato dal dubbio, che qualche non rara irregolarità delle poste avesse fatto smarrire il cammino al plico da me a V. S. I. indirizzato, contenente la lunga risposta da me per di lei ordine fatta al signor abate Eximeno, su le numerose sue dimande e proposte; e sommamente rincrescemi di comparire innocentemente trascurato e scortese a V. S. I. ed a lui. E le mie diligenze fatte con questo signor agente Vol-

pi non hanno avuto altro oggetto che l'assicurarmi, che il plico fosse pervenuto alle riverite mani di V. S. I., ma senza obbligar con una nuova mia lettera l'eccessiva sua cortesia all'incomodo d'una nuova risposta.

Ne' pochi momenti che si trattenne meco il sig. avvocato Volta, mi parve di riconoscere l'originale del magistrale ritratto, che si è compiaciuta V. S. Ill. di farmene; e mi auguro facoltà di potergli dare sensibili prove della stima da me concepita per lui, e dell'ambizioso desiderio che avrei di secondar fruttuosamente le premure del suo da me venerato fautore, da cui implorando intanto la continuazione della sua generosa parzialità per me medesimo, pieno della più grata ed ossequiosa stima riverentemente mi confermo, ecc.

Vienna 23 dicembre 1776

~~~~~

LXVIII.

*Al signor conte Daniele Florio.*

*Udine.*

**L**Le mie povere fanfaluche canore non meritano di far numero fra gli scelti ed eruditi volumi, de' quali va V. S. I. fa-

tendo tesoro. Pur se mai l'amorosa sua parzialità si ostinasse a voler graduarle a tal segno, aspetti almeno che abbian esse la veste nuziale, che sta lor presentemente componendo in Parigi un coraggioso editore, il quale se compirà l'impresa, come la promettono undici eccellentissimi rami superbamente intagliati, ch'egli mi ha già mandati per saggio de' molti, de' quali ei vuole adornare la sua ristampa, sarà questa fra le più nitide che son finora comparse alla luce, e nella sua biblioteca sarà scusata allora in qualche parte la mediocrità del quadro dall'eccellenza della cornice, ecc.

Vienna 30 aprile 1777.

---

LXIX.

*Alla sig. Maria Rosa Coccia.*

**D**ue settimane sono ricevei una cortese lettera di cotesto monsignor Ratti, nella quale era raccomandata la signora Maria Rosa Coccia. Io risposi al detto prelato, che quando sapessi in che credeva egli, ch'io potessi essere utile alla sua raccomandata, non trascurerei di secondar le premure d'un tanto intercessore. Qualche giorno dopo avere spedita la mia risposta,

mi fu annunziata da questa dogana una scatola, che riscossa, mi rese insieme con una gentilissima lettera della obbligante soprannominata signora Maria Rosa tre eccellenti di lei musicali componimenti, ch'io vidi, ma rispettai, non essendo abile a giudicarne. Chiamai per altro subito persona pratica, e peritissima, dopo averli in presenza mia attentamente, e con sommo piacere esaminati, mi assicurò essere questi non solo correttamente, ma magistralmente scritti. Me ne rallegrai, e mi compiacqui che la cara mia patria producesse donzelle di abilità così rara; ma mi rammaricai altrettanto nel trovarmi insufficiente a procurarle i vantaggi, che sarebbero a lei dovuti. Le persone di questa augustissima Corte già da molti anni si sono proposta la legge di non accettare offerte o dediche di libro alcuno, e specialmente di poesia e di musica, per salvarsi dall'indiscreto torrente di simili omaggi che le innondavano. Qui presentemente è nell'ultima decadenza la musica; e per conoscere il merito d'una compositrice sua pari, bisogna avere cognizioni, che la maggior parte non hanno: onde tutti, ma particolarmente quelli che possono assumere il carattere di Mecenati, non possono apprezzarlo che sulla relazione de' professori, ch'essendo uomini anch'essi, e soggetti alle passioni dell'umanità, non la fanno sempre sincera.

Onde non sapendo come utilmente impiegare l'elegante esemplare degli armonici suoi lavori lo conserverò in deposito, finchè ella ne decida. Non mi rechi a colpa l'insufficienza mia, della quale in questa occasione mi è sensibilissimo lo svantaggio. E mentre mi auguro maggior felicità nell'esecuzione de' suoi comandi, la prego a credermi, ecc.

Vienna 29 dicembre 1777.

---

LXX.

*Alla medesima.*

**L**e antecedenti sue lettere, riveritissima signora Maria Rosa, mi hanno informato della di lei maravigliosa perizia nella musica; ma quest'ultima mi scopre le amabili qualità del suo bel cuore pieno di docilità, di modestia e di esattitudine: virtù delle quali ordinariamente non abbondano quelli che possono, al par di lei, esser contenti de' frutti delle lodevoli loro applicazioni. Co' suoi mirabili talenti, con queste invidiabili e rare disposizioni dell'animo suo, e col fervore che l'anima alle virtuose fatiche, ella accrescerà un nuovo fregio all'immortale nostra patria, ed io come suo concittadino crederei di

parteciparne. Il generoso dono, ch'ella vuol farmi del suo nitido manoscritto ( del quale io le son gratissimo ) sarà da me trasformato in un sagra deposito, di cui mi varrò per procurarmi il piacere di farle rendere giustizia da quei pochi, che hanno intelligenza bastante per conoscerne il valore, e sarà intanto da me gelosamente custodito per farglielo di nuovo tenere, quando le occorra di poter farne uso migliore. È un prezioso acquisto per me la sua dichiarata parzialità. Sospiro di meritarsela coll'esecuzione d'alcun suo riverito comando, e veracemente mi confermo, ecc.

Vienna 12 febbrajo 1778.

LXXI.

*Al signor abate Luca Salvini.*

**S**on pieno di vera riconoscenza per la grata obbligante cura di V. S. I. nell'informarini de' luminosi progressi della nostra Accademia illustrata sempre più di giorno in giorno ( come ella asserisce ) da così frequenti e sublimi aggregazioni; e sarei superbissimo se mi trovassi atto a procurarle quella che presentemente ambisce. Ma per ora è inutile il pensarvi;

poichè chi mai potrebbe avvisarsi di proporre luogo in un'adunanza letteraria ad un Principe, che si trova attualmente occupato, non già nella sua reggia in Vienna, ma ne' campi di Boemia a regolare i moti di dugento mila uomini armati, che dipendono ivi da' cenni suoi? E quando fosse egli ancora nella sua capitale in seno della più profonda e tranquilla pace, il mio dovuto rispetto non mi permetterebbe mai di lasciarmi uscire dalle labbra la suggerita proposizione. Tanto più che un tal ritegno è ben giustificato dal recente esempio che se n'è veduto in Parigi, dove l'augustissimo Imperatore onorò bensì della sua presenza un'adunanza della più celebre di quelle accademie, ma non desiderò egli, nè gli fu proposto (ch'io sappia) di divenirne parte integrale. Forse qualche persona d'alto affare, onorata dalla sovrana familiarità, approfittandosi del comodo di cogliere qualche destro momento, potrebbe avventurare il colpo; ma queste non sono operazioni per i miei pari, obbligati dalla prudenza a contenersi negli angusti limiti, nè quali son ristretti dai doveri del proprio stato. Mi perdoni il troppo per avventura mio ritenuto temperamento, che giunge talvolta sino al vizio; ma pensi che ormai l'età mia non mi concede di intraprenderne la correzione. Non mi punisca dell'involontario errore, con iscemarmi la sua

grazia , e continui a credermi con la più ossequiosa stima , ecc.

Vienna 25 giugno 1778.

LXXII.

*Al sig. Mattia Verazi  
Segretario di S. A. E. Palatina.*

CON l'opportunità di un corriere io fui prontamente provveduto dalla benignissima attenzione di cotesto adorabile Sovrano dell' *Europa riconosciuta* , di cui V. S. Illustrissima mi fa ora cortese dono. Trovai in quello il mio signor Verazi sempre eguale a se stesso , fluido , felice , chiaro e ricco di quella sua invidiabile fecondità di fantasia , che fa il più util pregio della poesia drammatica , e che si comunica a tutte le arti subalterne impiegate a secondarla. Godo e mi congratulo seco che abbia saputo ottenere il voto di una così dotta ed illuminata città ; e non trovo altro di riprensibile nel libretto inviato , se non se il visibile eccesso di parzialità , col quale parla in esso al pubblico di me ; eccesso che io non posso accettare , che come una travveggola dell'amicizia di cui mi onora , e che io esattamente contraccambio , augurandomi sempre le occasioni di convincerla

della sincera ed ossequiosa stima, con cui sono sempre stato e sarò sempre, ecc.

Vienna 3 settembre 1778.

## LXXIII.

*Alla sig. Maria Rosa Coccia.*

LA gentile attenzione della valorosa Pastorella Trevia negli augurj che mi porge, a seconda dell'universale ufficioso costume, mi riconcilia con questa incomoda, e per lo più vana cerimonia, assicurandomi dell'onorato luogo, ch'io tuttavia conservo nella memoria di persona così distinta e meritevole. Io gliene rendo il dovuto contraccambio e sarci glorioso, se potessi in qualche modo servir di stromento per correggere l'ingiustizie ch'ella finora soffre dalla fortuna. Il sagra deposito, che si trova tuttavia appresso di me, ha perfettamente eseguita la commissione d'informarmi della maravigliosa abilità dell'ingeguo che l'ha prodotto. Vorrei che le producesse altri più sensibili frutti: ed io sarò pronto ad impiegarlo a tale oggetto, se mi si scoprisse occasione di farlo utilmente, o di farlo ritornare intatto alla sua sorgente, se mai potesse costì essere meno infruttuoso alla illustre sua pro-

dittrice. Mi conservi intanto l'invidiabile sua parzialità, e mi creda veracemente, ecc.

Vienna 15 febbrajo 1779.

## LXXIV.

*Al sig. D. Saverio Mattei.*

*Napoli.*

**V**i sono gratissimo, mio caro sig. D. Saverio, che non mi abbiate lasciato ignorare la più elegante vostra felicissima canzonetta *per la nascita del Redentore*. Nella sua picciola mole essa scuopre la ricca miniera che l'ha prodotta. Tali magistrali miniature costano talvolta tanto maggior fatica, quanto più che in ogni altro lavoro poetico è necessario occultarlo. L'ho fatta leggere. Tutti l'applaudiscono, ed io mi compiaccio della conferma del mio voto. Giacchè mi dite che in Padova si ristampano i vostri Salmi, vedete di farla inserire dietro qualche tomo, essendo facili a disperdersi queste cose che si stampano in piccioli fogli. Sono impaziente di vedere ancora quella edizione di Padova, di cui mi parlate, e molto più le tante correzioni che voi dite d'aver fatto in que' luoghi, che non hanno contentato

il vostro delicatissimo gusto , mentre per altro han contentato il gusto univèrsale. I dotti uomini che sono in quel Seminario , ci fanno sperare , che l' edizione riuscirà correttissima , ed io mi augurerai l' ugual sorte per la correzione alla magnifica edizione che si prepara delle mie opere in Parigi.

Il freddo, orrido ed ostinato inverno con cui siamo ancora alle mani, non è punto favorevole alle mie affezioni ipocondriache: i poveri nervi soffrono più del solito, e si fa maggior dispendio di pazienza di quello che corrisponderebbe al capitale-, ch'io me ne trovo. Pure si tira eroicamente innanzi; ma il mestier d' eroe è un maledetto mestiere.

Vi sono gratissimo del prezioso acquisto, che mi avete procurato cogli aurei vostri scritti, di un così valoroso, dotto e celebre fautore quale è il sig. abate Cesarotti, di cui già da lungo tempo ammiro le vaste cognizioni, il sublime ingegno e la invidiabile attività, colla quale egli si distingue in ogni specie d' amena, o severa letteratura. Duolmi solo ch'egli scelga le mie fanfaluche per armi da battersi cogli stranieri: ma il fragile ramuscello fra le mani di un suo pari può diventar la clava d'Alcide. Addio caro amico. Conservatevi, e continuate sempre a credermi, ecc.

Vienna 15 febbrajo 1779.

## LXXV.

*Al sig. avvocato Luigi Filippini.**Torino.*

**N**on mi è giunta senza qualche funesto precursore l'infausta novella della mancanza del degno suo genitore, e mio antico e cordialissimo amico signor Tommaso Filippini. La lunga insolita parentesi da lui incominciata della nostra corrispondenza mi aveva già da qualche tempo cagionato un nero sospetto, ch'io non osava sottoporre alle mie ricerche, per timore di verificarlo. Dal vivo mio giusto dolore comprendo, qual debba esser quello di V. S. Ill. ferita nel tempo istesso nelle due più sensibili parti del cuore. Ma se io non posso pretendere il compatimento a lei dovuto, mi creda almeno ch'io merito, ch'ella non mi sdegni compagno nella sua afflizione, e nel contraccambio d'affetto, al quale siamo entrambi vicendevolmente obbligati. Mi perdoni l'involontaria brevità, e mi creda con la più sincera ed ossequiosa stima, ecc.

Vienna 17 marzo 1779.

## LXXVI.

*Al sig. abate Giovanni Colomes.*

*Bologna.*

**A** diversi titoli, riveritissimo sig. Abate, il suo *Coriolano* è degno di lode, anzi d'ammirazione. La franca e nobile esattezza che inaspettatamente si trova nello straniero da V. S. Ill. felicemente adottato idioma; l'arte con la quale ha saputo reggersi fra gli scogli che si nascondono in questo tanto dall' antichità decantato, ma non men difficile che luminoso soggetto; la saviezza e la connessione de' suoi pensieri, e l' indole poetica che chiaramente si scopre in tutte le sue espressioni, molto già palesano e più promettono del valore dello scrittore. Le sono grato della convincente prova, che ha voluto darmi del distinto suo merito, e pieno di vera e ossequiosa stima mi dico di V. S. Ill., ecc.

Vienna 11 novembre 1779.

## LXXVII.

*Alla sig. Maria Rosa Coccia.*

**M**<sub>I</sub> è stata carissima, riverita signora Maria Rosa, la cortese sua cura di prov-vedermi d'un esemplare del suo ritratto intagliato in rame, che mi ajuta a formarmi l'idea d'una persona così stimabile, malgrado la prodigalità dell'intagliatore nell'aggravarla degli anni ch'ella non ha. Io posso consolarmi di questo difetto con gli altri fedelissimi ritratti, ch'ella mi ha mandati del suo spirito, ne' mirabili saggi musicali, co' quali si distingue tanto dalle altre sue pari. Io riguardo con più parzialità i versi miei, se l'hanno eccitata a fare un così lodevol uso de' suoi rari talenti. Godo che abbia incontrati testimonj della giustizia, ch'io le rendo in Vienna; e ne avrebbe frequenti conferme nelle mie lettere, se l'età non mi rendesse assai malagevole il mestier dello scrivere. Mi auguro occasione di farlo con l'opera. Intanto pieno di vera stima e di gratitudine mi confermo immutabilmente, ecc.

Vienna 14 febbrajo 1780.

## LXXVIII.

*Alla medesima.*

**I** suoi comandi , gentilissima signora Rossa , mi fan vedere l' errore nel quale ella vive , credendomi vegeto e robusto , ed atto a frequentar la Corte ed i grandi. È molto tempo , che la grave età mia e gl' incomodi che l' accompagnano , non mi permettono di abbandonar l' asilo della mia casa , se non se per soddisfare a' doveri religiosi , e non sempre. Io spero poco di vedere i Gran Duchi di Moscovia , che qui si attendono. Ma quando per un poco possibile accidente questo avvenisse , ed io avessi l' ardire di proporre loro , non richiesto , l' informazione del distinto merito della mia ammirabile concittadina , come sperare , che dopo i milioni d' oggetti che avranno ingombrata la mente di questi Principi nel lungo viaggio , e fra gli innumerabili omaggi che loro saran resi in Roma , e le feste che si celebreranno per essi , e le giuste curiosità che vorranno appagarvi , possa trovarsi più qualche traccia nella loro memoria d' una mendicata informazione ricevuta di passaggio in Vienna ? Il suo desiderio ha bisogno di

appoggio in Roma, e di persona destra, che sappia e possa approfittarsi delle circostanze giornaliere. Io le desidero col più vivo dell'animo le più luminose da lei meritate fortune, e sono affittissimo di dover per ora restringermi a confermarvi, ecc.

Vienna 6 settembre 1781.

FINE DELLE LETTERE.

## BIGLIETTI

DI PROPRIA MANO

DELL' IMPERATRICE REGINA

MARIA TERESA

ALL' ABATE

PIETRO METASTASIO.

*Il seguente biglietto fu scritto all'occasione che il Poeta presentò alla Sovrana il Componimento intitolato i Voti Pubblici, alcuni mesi dopo la morte di Francesco I. Imperatore.*

**J**e vous suis bien obligée de l'ouvrage que vous avez fait pour moi: j'en connais tout le prix; mais je ne suis pas satisfaite du sujet: c'est plutôt un reproche pour moi que je mérite actuellement, et le passé n'a eu de mérite que dans votre habile plume, comme dans votre prévention et attachement pour moi. Recevez une pension de 1200 fl. sur ma propre caisse, comme un gage de mon estime et de mon amitié.

Marie Thérèse m. p;

*Il seguente fu scritto nel 1767 , quando per celebrare la guarigione dell' Imperatrice Regina della pericolosa malattia del vajuolo ; METASTASIO compose la Pubblica Felicità.*

Je reconnais dans cet ouvrage, et surtout dans la promptitude, avec la quelle il a été fait , le grand Metastasio , avec tout son feu et ses grands talents. J'en suis charmée d'autant plus que cela marque la bonne santé d'un sujet qui est unique , et que dans mon particulier j'ai toujours compté parmi les bonheurs de ma vie de le posséder. Ne soyez plus inquiet pour le secret. Le porteur vous rassurera là dessus et sur mes intentions ultérieures. Cet ouvrage m'a fait passer quelques heures bien agréablement ; je vous en ai toute la reconnaissance.

Marie Thérèse m. p.

*Quest' ultimo biglietto fu scritto dopo che METASTASIO presentò alla sua Sovrana la bell' Ode sopra l'imperial villa di Schonbrunn , che nell' italiana favella significa Bel fonte.*

La promptitude de la surprise m'est d'autant plus agréable que je vois mon ancien maître parfaitement conservé, qui fait la gloire de notre siècle , et plus encore de ceux à qui il s'est voué.

Marie Thérèse m. p.

## TESTAMENTO.

*Scritto dal Metastasio e sottoscritto di propria mano il dì 29 luglio 1765, e sottoscritto esteriormente di nuovo alla presenza di pubblico Notajo, e de' testimoni il dì 5 agosto dell'anno medesimo.*

IN NOMINE DOMINI. AMEN.

**R**itrovandomi io Pietro Trapassi Metastasio romano, per la misericordia divina, sano di corpo e di mente, in considerazione dell' incerto termine di nostra vita, ho disteso di propria mano il presente mio testamento, il quale non potendo per avventura valere come testamento solennemente scritto, voglio ad ogni modo che vaglia, ed abbia vigore come noncupativo codicillo, legato, donazione per causa di morte, come qualunque altra men solenne ultima volontà, e così dopo matura meditazione risolutamente determinato testo, lego, dispongo ed ordino come segue.

Primo: Voglio che il mio corpo divenuto cadavere sia sepolto nella Chiesa parrocchiale di San Michele con la minor pompa, e nella più modesta forma che sia possibile.

Secondo: Ordino che si facciano celebrare nella Chiesa medesima duecento messe in suffragio dell'anima mia.

*Metas. Vol. XVIII.*

Terzo: Lascio per elemosina alla cassa comune de' poveri di questa città, all' ospedale di San Martino, al Klagbaum, alla gran cassa de' poveri fuori della porta del Schotten, all' ospedale civico, a quello degli orfani vicino a S. Marco, ed a quello detto degli Spagnuoli dieci fiorini viennesi per ciascheduno de' suddetti luoghi pii da pagarsi loro una volta sola del mio infrascritto erede.

Quarto: Lascio ai due servitori, alle due serve, ed al cocchiere che si troveranno in attual servizio appresso di me nel tempo della mia morte, cento fiorini viennesi per ciascheduno (dico fiorini 100) da pagarsi loro una volta sola, come sopra dal mio infrascritto erede.

Quinto: Lascio e lego all'avvocato Leopoldo Trapassi Metastasio mio amabilissimo fratello l'annuo assegnamento di scudi cinquecento romani da paoli dieci per scudo (dico scudi 500) da pagarsegli ogni anno, finchè egli viva, per mezzo di pubblico banchiere tre mesi per tre mesi anticipatamente, cioè scudi cento e venticinque (dico scudi 125) ogni primo giorno di ciaschedun trimestre, ossia quartale da decorrere. Voglio che dette somme siano fatte pagar in Roma dal mio erede, libere e franche da ogni spesa di cambio, provvisioni di banchiere, e da qualunque vecchia o nuova imposizione, e per sicurezza e puntualità di detti pagamenti, voglio che dei capitali di mia ragione, che si trovano in questo pubblico

banco della città di Vienna rimanga obbligata nel banco medesimo la somma ossia capitale di fiorini trentamila ( dico fiorini 30 , 000 ) di modo che il mio crede non possa disporre di detto capitale durante tutto il corso della vita dell' avvocato Leopoldo mio fratello; ma dopo la morte di questo siccome resterà libero il mio crede dall' annuo suddetto pagamento di scudi cinquecento , così il capitale di fiorini trenta mila obbligato per sicurezza del pagamento medesimo rimarrà sciolto da qualunque legame.

Sesto: Nel caso che l' avvocato Leopoldo Trapassi Metastasio mio fratello premorisse a Barbara Trapassi sua e mia sorella consanguinea , con la quale egli convive , per supplire all' assistenza che la medesima in lui perderebbe , voglio ed ordino , che dal mio crede sia fatta pagar in Roma per mezzo di pubblico banchiere alla sudetta Barbara Trapassi per tutto il corso della di lei vita l' annuo pagamento di scudi trecento romani da paoli dieci per scudo ( dico scudi 300 ), e questi franchi da ogni specie di spesa , e come sopra anticipati , cioè scudi settantacinque ( dico scudi 75 ) ogni primo giorno di ciascheduno trimestre , ossia quartale da decorrere ; e per la sicurezza di tal assegnamento , rimarrà obbligato nel banco della città di Vienna dei capitali che ivi io possiedo , il capitale di fiorini ventimila ( dico fiorini 20 , 000 ) , del qual capitale non po-

trà disporre il mio crede , durante tutta la vita di Barbara Trapassi suddetta. Ma siccome dopo la morte di essa sarà egli libero dal peso dell' annuo suddetto pagamento di scudi trecento , così il capitale di fiorini ventimila per sicurezza di tal pagamento obbligato , si troverà sciolto allora da qualunque legame , ed a libera disposizione del mio crede.

Settimo: Lascio e lego alla signora Marianna Martinez , figliuola del quondam signor Nicola Martinez , già maestro di camera della nunziatura apostolica di Vienna fiorini viennesi dodici mila ( dico fiorini 12 , 000 ) da pagarsi a lei dal mio crede con carte del pubblico banco della città di Vienna , e precisamente con quelle del cinque per cento , se si troveranno nella mia eredità , ed in caso che non vi si trovino , in contanti ; e questo non solo in considerazione della lunga , fedele ed utile assistenza prestatami dall' onorato suo padre ; ma per dar ancora quel picciolo premio ch' io posso ai suoi illibati costumi ed alle innocenti e lodevoli sue applicazioni.

Ottavo: Lascio parimenti e lego alla suddetta Marianna Martinez il cembalo ed i sordini che si trovano nella mia casa coi tavolini o piedi che ad essi spettano ; e tutte le mie carte e libri di musica con gli armarj che le contengono.

Nono: Per una tenue memoria della lunga familiarità che ho seco avuta , lascio al signor Giuseppe Ercolini una delle

mie tabacchiere d'oro, e nominatamente quella molto grave, di figura quasi rotonda, disegnata già dal signor Bertoli, ed eseguita dall'orefice Monsieur d'Aquil.

Decimo: Nel resto in tutti i miei beni e ragioni di qualunque specie, nulla eccettuato, istituisco, nomino e dichiaro mio erede universale il signor Giuseppe Martinez, uno dei custodi della cesarca real biblioteca, giovane commendabile egualmente per i suoi costumi che per la sua dottrina, ed a me non meno per ciò carissimo, che per il filiale affetto col quale quotidianamente mi assiste, e non ha mai cessato di assistermi fin dai primi istanti dall'età sua ragionevole. Non gli raccomando la sua madre e la sua famiglia, per non far torto alle cristiane ed onorate disposizioni del suo cuore, che non ha bisogno di sprone, avendone date spontanee ed esemplari prove sin da quando ha incominciato a raccogliere i primi frutti de' suoi letterarj sudori.

Undecimo: Non voglio che vi sia altro esecutore testamentario di questa mia ultima volontà, che il mio erede medesimo, avendo egli tutta la probità e la prudenza che si richiedono per eseguirla; ma consiglio bensì il suddetto mio erede di ricorrere nei dubbi suoi all'oracolo dell'eccellentissimo signor barone di Hagen vicepresidente dell'aulico imperial consiglio, a cui caldamente lo raccomando, sicuro che questo degnissimo cavaliere seconderà benignamente le mie intenzioni dopo la mia morte,

come ha benignamente onorata tanta parte della mia vita.

Duodecimo: Se mai il suddetto signor Giuseppe Martinez cessasse di vivere prima di aver adita la mia eredità, cioè prima di essersi legalmente dichiarato mio crede, gli sostituisco la signora Marianna Martinez sua sorella con tutti i medesimi pesi di sopra apposti nell' istituzione di lui.

Ed essendo questa l' ultima mia risoluta volontà l' ho espressa nel presente testamento scritto intieramente e sottoscritto di mia propria mano, e munito del solito mio sigillo.

Vienna d' Austria questo dì 29 luglio 1765.

Io PIETRO TRAPASSI METASTASIO romano  
testo, lego e dispongo come sopra.

Nel testamento contenuto in questi fogli è espressa l' ultima mia determinata volontà; l' ho tutto intieramente scritto e sottoscritto di propria mano, e vi ho apposto il mio solito sigillo; e tutto ciò affermo sottoscrivendomi presentemente di bel nuovo alla presenza del pubblico notajo e dei due testimonj da me per quest' atto espressamente pregati.

Vienna d' Austria 5 agosto 1765.

PIETRO TRAPASSI METASTASIO romano.  
Giovanni Ugone Barone di Hagen.  
M. Antonio Conte d' Althann.

## CODICILLO.

IN NOMINE DOMINI. AMEN.

**D**OPO aver fatto sin dall'anno 1765 il mio ultimo testamento, che appresso di me si conserva scritto e sottoscritto di mia propria mano, è piaciuto all'Altissimo di privarmi di due allor dimoranti in Roma miei carissimi fratello e sorella, Leopoldo e Barbara; onde avendo essi cessato di vivere, si trova la mia eredità scarica del peso dell'assegnamento da me destinati nel testamento suddetto a favore di loro, e posso ora con minor parsimonia soddisfare agli altri obblighi che mi suggerisce la mia presentemente meno limitata gratitudine; ed a tale oggetto aggiungo alla già detta disposizione mia testamentaria il presente codicillo, intendendo che si suppongano in esso espresse tutte le possibili legali clausole che hanno forza di assicurarne la validità.

Alle persone della famiglia Martinez, con le quali convivo, incominciando dagli onorati loro genitori, io sono debitore per il corso di ben cinquant'anni d'infinita, assidue, affettuosa, utili e necessarie assistenze, così nelle molte vicende della mia sempre cagionevole salute, come in tutte le innumerabili cure domestiche; e per legge di dovuta corrispondenza mi sono

creduto, e mi credo obbligato a renderne loro tutto il contraccambio che per me si possa.

Dei sei, sì maschi che femmine, figliuoli Martinez a me dei benemeriti padri loro in punto di morte teneramente raccomandati, il primogenito signor Consigliere Giuseppe Martinez mio crede, amico e figliuolo d'elezione, se non di sangue, ha già meritato co' suoi distinti ben impiegati talenti ed incorrotti costumi dall'illuminata e benefica giustizia dei nostri augustissimi Sovrani l'adempimento delle mie premure e de' miei voti per lui; e gli altri suoi fratelli minori Dionisio, Giovanni e Carlo sono già tutti e tre da lungo tempo impiegati, e con approvazione che autorizza le speranze dei loro progressi; ma alle due loro sorelle, più bisognose degli altri di sussistenza, e men degli altri, per cagion del sesso, abili ad onestamente procurarsela, non ha somministrato la fortuna il minimo de' suoi favori; onde non rimangon loro altri capitali, che gl'irreprensibili loro costumi, e la mia dovuta premura di assicurarle, per quanto è a me possibile, da una dolorosa indigenza.

Lascio perciò e lego alla maggiore delle suddette signore sorelle, cioè alla signora Marianna Martinez fiorini ventimila ( dico fiorini 20,000 ) viennesi, da pagarsi a lei una volta sola dal mio crede pron-

taimente , o in carta del banco della città di Vienna , se così piacerà alla legataria , o in altra moneta corrente , se così fosse a lei più opportuno , o non se ne trovassero allora nella mia eredità ; ma voglio che col pagamento di questi venti mila fiorini , che lascio e lego alla suddetta signora Marianna Martinez nel presente codicillo , s' intenda compreso ancora e pagato l' altro legato di fiorini dodici mila ( dico fiorini 12,000 ) che a lei nell' antecedente mio testamento era già fatto , e che in questo codicillo ho voluto accrescere fino alla somma di fiorini venti mila ( dico fiorini 20,000 ) ed eguagliar così i legati delle due sorelle.

Lascio però parimenti e lego alla signora Antonia Martinez minore di lei sorella fiorini ventimila ( dico fiorini 20,000 ) da pagarsi prontamente a lei dal mio crede una volta sola in carte del banco della città di Vienna ; e se a lei altrimenti piacesse , o non se ne trovassero allora nella mia eredità , in altra moneta corrente.

Benché io creda superfluo il seguente mio suggerimento, non trascurò di raccomandare alle suddette due signore sorelle di continuar a coabitare e convivere col signor Giuseppe Martinez mio crede, e loro maggior fratello, prestando a lui quella affettuosa compagnia ed assistenza che gli hanno finora prestata, ed approfittandosi dei sayi di lui consigli, e contribuendo

con discreta proporzione all' annue e diurne comuni spese dell' alloggio e del vitto coi frutti de' loro rispettivi capitali : e se pensassero esse a cambiar di stato , l'esorto con tutta la premura maggiore a non avventurarsi con un tal passo , da cui può dipendere la felicità o l' infelicità di tutto il rimanente della lor vita , senza la guida e l' assenso del savio loro ed amoroso maggior fratello.

Lascio parimente e lego agli altri tre fratelli Dionisio , Giovanni e Carlo Martinez due mila fiorini per ciascheduno ( dico fiorini 2,000 ) da pagarsi loro una volta sola in moneta corrente di Vienna dal mio erede ; e questi sei mila fiorini , cioè due mila per ciascheduno , che io lascio e lego ai suddetti tre fratelli Dionisio , Giovanni e Carlo sono un pegno del contraccambio d' amore ch' io ho sempre reso e rendo ai medesimi , benchè obbligati i due primi dai loro impieghi a viver sempre da me lontani , e non lasciando al terzo alcun ozio l' assiduo e faticoso esercizio del suo , non abbiano potuto dimostrarmi in fatti al par degli altri la loro da me non ignorata riconoscenza.

Lascio parimente e lego al signor Giuseppe Ercolini abile , fedele ed antico servitore della corte cesarea e mio cordiale amico , fiorini mille ( dico fiorini 1,000 ) da pagarsi a lui prontamente una volta sola dal mio erede in moneta corrente ; e que-

sti non già per le molte copie da lui esattamente fatte degli scritti miei, così per servizio dell' augustissima corte, dalla quale mi era egli stato a tale oggetto assegnato, come per le altre delle quali per mio privato uso - ha voluto amorevolmente incaricarsi, e delle quali, benchè non mai richiesto da lui, non ho trascurato di rendergli le ben meritate ricompense; ma per lasciargli una prova del mio gradimento e corrispondenza dell' affetto da lui dimostratomi nella costante e spontanea sua consuetudine di frequentar la mia casa.

Lascio parimente e lego ai due antichi, fedeli, affezionati miei servitori Paolo e Mattia, che si trovano attualmente appresso di me fiorini cinquecento ( dico fiorini 500 ) per ciascheduno da pagarsi prontamente loro per una volta sola dal mio erede in moneta corrente.

Nel resto ( incominciando dall' istituzione dell' erede ) confermo tutto ciò che è già stabilito ed ordinato nell' antecedente mio testamento, al quale aggiungo ora il presente codicillo; avvertendo per altro che se si trovasse in mia casa maggior numero di serve di quelle da me nel suddetto testamento supposto, intendendo che sian tutte egualmente trattate, e che il cocchiere ancora che si troverà all' attual servizio in tempo della mia morte, sia parimente trattato come era da me ordinato che si trattasse quello che si tro-

vava appresso di me , quando io scrissi il suddetto testamento.

E perchè per il corso di oltre quarant'anni ho io sofferto e soffro tuttavia strani e tormentosi sconcerti di salute, che mi hanno reso talvolta quasi insopportabile la vita , senza che veruno dei tanti e tanti medici dottissimi , ed amici miei abbia potuto farmene mai neppur immaginar la cagione , desidero e voglio che il mio erede , che mi ha tanto perciò con filial tenerezza e compatito e compianto , voglio , dico , che quando avrà piaciuto all'onnipotente che il mio corpo sia divenuto cadavere , faccia che sia aperto ed internamente esaminato da un abile chirurgo.

Sarebbe assai grande il frutto dell'opera , se i lumi che se ne potranno per avventura ritrarre , procurassero alcun sollievo a qualche infelice mio simile. Così e non altrimenti testo , lego , ordino e dispongo.

Vienna 17 aprile 1780.

IO PIETRO TRAPASSI alias METASTASIO dichiaro d'aver scritto e sottoscritto il presente codicillo tutto di propria mano.

Item : lascio per le scuole normali fiorentini dieci moneta corrente.

PIETRO TRAPASSI alias METASTASIO.

Giovanni Ugone Barone di Hagen presidente del sup. cons. imp. aul. come testimonio pregato.

## **CODICILLO.**

**233**

**Carlo Haupt come testimonio pregato.**

**Ed io Michele Costlunger d' apostolica ed imperial autorità Notajo pubblico giurato sono stato presente , ed ho veduto sottoscrivere e sigillare il presente codicillo dall' illustrissimo signor codicillante**  
**PIETRO METASTASIO , ecc.**

## L E T T E R A

*Dell'erede del Metastasio al signor  
avvocato Camillo Volta.*

*Mantova.*

**L**E espressioni di vera stima verso il defunto Vate immortale, ed i sentimenti cordiali della sua cordiale amicizia a mio riguardo accennati da V. S. Ill. nella stimatissima sua in data 9 maggio hanno recato un non lieve sollievo all'afflitto mio cuore, il quale dopo l'improvviso colpo della perdita di un personaggio sì illustre (da cui per quaranta e più anni io e tutta la famiglia abbiamo ricevuto beneficenza d'un padre *nutrizio* il più tenero, d'un maestro il più illuminato ed erudito, e d'un venerabile amico) non può trovare finora ne troverà mai mezzi di riempire il gran vuoto che glie ne cagiona la sensibile privazione. Chiamo improvviso il colpo, che per la grave età sua poteva temersi, perchè la vigorosa costituzione del corpo, quasi superiore all'età di 85 anni animata da una sempre eguale vivacità di quello spirito impareggiabile, prometteva ancora lunga la sua esistenza fra noi, malgrado le abituali affezioni ipocondriche, che bensì spesso lo incomodavano, senza

però toglierli il regolare godimento del commercio, del sonno, dell'appetito, dell'applicazione e delle altre funzioni vitali.

La sera del primo di aprile fu il principio della prima grave ed ultima letale sua malattia: tornando a casa dalla giornaliera sua conversazione di monsignor conte Perlas si lagnò egli di aver patito freddo, cenò pochissimo, e si coricò al solito a mezza notte. La mattina seguente alle ore sei mi fece chiamare, e mi consultò se doveva levarsi per andare in chiesa, come aveva destinato per far la Pasqua: ma trovandosi alterato il polso lo consigliai di rimanere in letto, e fu subito chiamato il medico Molinari, il quale gli ordinò una purga ed un lavativo: un'ora dopo crebbe a tal segno l'ardor della febbre, che privo della facoltà di potere spiegarsi, rimase per tre giorni aggravato da un sonno letargico con brevi intervalli, nei quali proferiva qualche parola, ed a gran pena potevasi porgergli i rimedj prescritti. La febbre diminuì la mattina del 6, ed esso si rassenerò a segno che potè parlar liberamente, e si trattenne con alcuni amici che lo vennero a trovare, fra' quali il signor Unterberger, che gli mostrò uno schizzo di un quadro da lui artifiziosamente ideato su la scena del tempio del Demofonte, che incontrò tutta la sua approvazione. Il dopo pranzo fra altri discorsi recitò diversi sonetti, non so di chi, concernenti la medicina, oltre altre arie

sue analoghe al discorso : e verso le ore 6 si determinò di ricevere il viatico con tutta la presenza della mente. Ora si figurì V. S. I. qual fosse la nostra consolazione ; ma brevi furono le nostre speranze : poichè verso mezza notte tornò ad inlierire la febbre , in modo che aumentandosi di giorno in giorno il letargo , e resi vani gli effetti delle medicine prescritte da una consulta de' più valenti medici spirò senza grave agonia verso le undici e tre quarti terminando il giorno 12 d' aprile , assistito dal suo confessore , avendo tre ore prima ricevuto dal Nunzio Apostolico l'assoluzione generale a nome del Sommo Pontefice , nel quale dispiacque molto , siccome meco degnò spiegarsi , di non averlo veduto , tanto più che l'udienza era fissata per il giorno medesimo in cui incominciò la fatale infermità. Egli fu seppellito onorevolmente nella chiesa di S. Michele a tenore del suo testamento fatto l'anno 1765, in cui già mi destinò suo crede universale ; ciò che confermò con un codicillo disteso l'anno 1780 , nel quale accrebbe la dote delle due mie sorelle sino a 20000 fiorini , oltre altri piccioli legati per la servitù. Ma i sentimenti di riconoscenza e di più che paterno affetto , che in questo testamento e nel codicillo egli ha voluto spiegare verso la mia famiglia , e gli elogi che per mera parzialità ha voluto attribuirmi sono da me maggiormente apprezzati , che

la ricca eredità che passa in tutto i cento e trentamila fiorini. La perdita d'un tanto uomo è veramente irreparabile. La repubblica letteraria ha perduto un insigne letterato in ogni genere: la società un ottimo cittadino, l'esempio di modestia e costumatezza: virtù rare in chi ha esatto dall'Europa tutta la stima universale al par di lui; finalmente il Parnaso italiano è stato privato del genio del secolo.

Ora sono occupato a far erigere un mausoleo a un sì grande benefattore, e nel medesimo tempo non tralascio d'impiegare ogni cura di poter soddisfare all'universale desiderio, con la prossima pubblicazione di 1570 lettere da me raccolte e rivedute l'anno scorso dall'illustre autore: procurerò che il sesto, i caratteri e la carta sia simile all'edizione parigina.

L'afflitta mia sorella gratissima alla gentile memoria che V. S. I. conserva di lei, mi impone di rassegnarle le sincere sue proteste di stima e di amicizia, alle quali aggiungo l'esibizione della pronta mia disposizione di ubbidirla e di convincerla che realmente sono, ecc.

Vienna 30 maggio 1782.

F I N E.





## TAVOLA

*Delle lettere contenute nel Tomo decimottavo , e quarto delle Lettere.*

|          |                   |                                                                                                                |           |
|----------|-------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| <b>L</b> | <b>ET. CCCLI.</b> | <i>Al sig. conte Durazzo<br/>ambasciatore cesareo in<br/>Venezia . . . pag.</i>                                | <b>3</b>  |
|          | <b>CCCLII.</b>    | <i>Al sig. conte Agostino<br/>Litta . . . „</i>                                                                | <b>5</b>  |
|          | <b>CCCLIII.</b>   | <i>Al sig. cavaliere Carlo<br/>Broschi . . . „</i>                                                             | <b>7</b>  |
|          | <b>CCCLIV.</b>    | <i>A sua Eccell. il sig. con-<br/>te Wilzeck ministro ple-<br/>nipotenziario cesareo in<br/>Napoli . . . „</i> | <b>9</b>  |
|          | <b>CCCLV.</b>     | <i>Al sig. Clemente Sibilia-<br/>to professore in Pado-<br/>va . . . „</i>                                     | <b>10</b> |
|          | <b>CCCLVI.</b>    | <i>Al sig. abate Pezzana „</i>                                                                                 | <b>13</b> |
|          | <b>CCCLVII.</b>   | <i>Al sig. Giuseppe Cerre-<br/>tesi . . . „</i>                                                                | <b>17</b> |
|          | <b>CCCLVIII.</b>  | <i>Al Principe Alessandro<br/>Ypsilandi . . . „</i>                                                            | <b>19</b> |
|          | <b>CCCLIX.</b>    | <i>Al sig. Verazi . . . „</i>                                                                                  | <b>21</b> |
|          | <b>CCCLX.</b>     | <i>Al signor Giovanni Buc-<br/>ciarelli . . . „</i>                                                            | <b>23</b> |

|            |                                                                                                          |    |
|------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| CCCLXI.    | <i>Al sig. Giovanni Cristofano Amaduzzi professore di greche lettere alla Sapienza di Roma . . . . .</i> | 24 |
| CCCLXII.   | <i>Al sig. don Saverio Mattei . . . . .</i>                                                              | 26 |
| CCCLXIII.  | <i>Al sig. Antonio Galfo . . . . .</i>                                                                   | 27 |
| CCCLXIV.   | <i>Al sig. don Domenico Diodati . . . . .</i>                                                            | 28 |
| CCCLXV.    | <i>Al sig. don Saverio Mattei . . . . .</i>                                                              | 30 |
| CCCLXVI.   | <i>Al signor Giambatista Pisani . . . . .</i>                                                            | 31 |
| CCCLXVII.  | <i>Al sig. principe di Belmonte . . . . .</i>                                                            | 33 |
| CCCLXVIII. | <i>A sua Eccellenza don Onorato Gaetani . . . . .</i>                                                    | 34 |
| CCCLXIX.   | <i>Al sig. avvocato Leopoldo Cammillo Volta . . . . .</i>                                                | 36 |
| CCCLXX.    | <i>Al medesimo . . . . .</i>                                                                             | 37 |
| CCCLXXI.   | <i>Al sig. cavalier Broschi . . . . .</i>                                                                | 38 |
| CCCLXXII.  | <i>Al sig. don Tommaso d'Yriarte . . . . .</i>                                                           | 41 |
| CCCLXXIII. | <i>All' illustr. sig. marchese Pindemonte . . . . .</i>                                                  | 42 |
| CCCLXXIV.  | <i>Al sig. avvocato Cammillo Volta . . . . .</i>                                                         | 45 |
| CCCLXXV.   | <i>Al padre maestro Azzoni . . . . .</i>                                                                 | 47 |
| CCCLXXVI.  | <i>Al sig. don Saverio Mattei . . . . .</i>                                                              | 48 |
| CCCLXXVII. | <i>Al sig. Antonio Loschi . . . . .</i>                                                                  | 49 |

|              |                                                                                                        |    |
|--------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| CCCLXXVIII.  | <i>Al sig. Baldassare Papadia . . . . .</i>                                                            | 51 |
| CCCLXXIX.    | <i>Al sig. don Stefano Ferrante . . . . .</i>                                                          | 52 |
| CCCLXXX.     | <i>Al sig. avvocato Leopoldo Cammillo Volta . . . . .</i>                                              | 54 |
| CCCLXXXI.    | <i>All' illustr. sig. Domenico Cerulli . . . . .</i>                                                   | 55 |
| CCCLXXXII.   | <i>Al sig. Leopoldo Cammillo Volta . . . . .</i>                                                       | 56 |
| CCCLXXXIII.  | <i>Al sig. abate Boscowich . . . . .</i>                                                               | 57 |
| CCCLXXXIV.   | <i>Al sig. Francesco Gri-<br/>si . . . . .</i>                                                         | 59 |
| CCCLXXXV.    | <i>Al sig. abate Giuseppe<br/>Bozzoli . . . . .</i>                                                    | 60 |
| CCCLXXXVI.   | <i>Al sig. Pezzana . . . . .</i>                                                                       | 61 |
| CCCLXXXVII.  | <i>All' illustr. sig. conte<br/>Daniele Florio, ciam-<br/>bellano imperial cesa-<br/>reo . . . . .</i> | 64 |
| CCCLXXXVIII. | <i>Al padre maestro Azzo-<br/>ni . . . . .</i>                                                         | 66 |
| CCCLXXXIX.   | <i>A monsignor Resta udi-<br/>tore di Rota . . . . .</i>                                               | 67 |
| CCCXC.       | <i>Al sig. Francesco Bon-<br/>signori . . . . .</i>                                                    | 69 |
| CCCXCI.      | <i>Al sig. cavaliere Broschi<br/>Farinello . . . . .</i>                                               | 70 |
| CCCXCII.     | <i>All' illustr. sig. conte del-<br/>la Torre di Rezzoni-<br/>co . . . . .</i>                         | 72 |

# LETTERE

## EDITE ED INEDITE.

|         |                                    |     |
|---------|------------------------------------|-----|
| LET. I. | <i>Petrus Metastasius Herculi</i>  |     |
|         | <i>Francisco Dandinio „</i>        | 75  |
| II.     | <i>Hercules Franciscus Dandi-</i>  |     |
|         | <i>nus Petro Metastasio.,,</i>     | 79  |
| III.    | <i>Odoardo Fabio suo Caesar</i>    |     |
|         | <i>Montaltius . . . „</i>          | 85  |
| IV.     | <i>All' avvocato fiscale conte</i> |     |
|         | <i>Francesco d' Aguirre „</i>      | 87  |
| V.      | <i>Al medesimo . . . „</i>         | 88  |
| VI.     | <i>Al medesimo . . . „</i>         | 91  |
| VII.    | <i>Al medesimo . . . „</i>         | 93  |
| VIII.   | <i>Al medesimo . . . „</i>         | 94  |
| IX.     | <i>Al medesimo . . . „</i>         | 97  |
| X.      | <i>Al sig. Francesco Cardina-</i>  |     |
|         | <i>li . . . „</i>                  | 99  |
| XI.     | <i>Al sig. abate Bernardo Ru-</i>  |     |
|         | <i>cellai . . . „</i>              | 100 |
| XII.    | <i>Al sig. Angelini . . „</i>      | 102 |
| XIII.   | <i>A Felice Trupassi padre di</i>  |     |
|         | <i>Metastasio . . . „</i>          | 103 |
| XIV.    | <i>Al medesimo . . . „</i>         | 104 |
| XV.     | <i>Al sig. marchese Carlo Ca-</i>  |     |
|         | <i>valli di Ravenna . . „</i>      | 105 |
| XVI.    | <i>Al sig. abate Gio Claudio</i>   |     |
|         | <i>Pasquini . . . „</i>            | 107 |
| XVII.   | <i>Al medesimo . . . „</i>         | 109 |
| XVIII.  | <i>Al medesimo . . . „</i>         | 110 |

|          |                                                                          |     |
|----------|--------------------------------------------------------------------------|-----|
|          |                                                                          | 243 |
| XXIX.    | <i>Al medesimo</i> . . . . .                                             | 112 |
| XX.      | <i>Al medesimo</i> . . . . .                                             | 115 |
| XXI.     | <i>Al medesimo</i> . . . . .                                             | 118 |
| XXII.    | <i>Al medesimo</i> . . . . .                                             | 120 |
| XXIII.   | <i>Al medesimo</i> . . . . .                                             | 121 |
| XXIV.    | <i>Al sig. cav. Carlo Broschi</i> . . . . .                              | 122 |
| XXV.     | <i>Al sig. Francesco Maria Rindolfi</i> . . . . .                        | 125 |
| XXVI.    | <i>Al sig. abate Gio. Claudio Pasquini</i> . . . . .                     | 127 |
| XXVII.   | <i>Al sig. cav. Carlo Broschi</i> . . . . .                              | 129 |
| XXVIII.  | <i>A monsig. Giuliano Sabbatini vescovo di Modena</i> . . . . .          | 131 |
| XXIX.    | <i>Al sig. abate Gio. Claudio Pasquini</i> . . . . .                     | 133 |
| XXX.     | <i>Al sig. marchese Carlo Cavalli di Ravenna</i> . . . . .               | 135 |
| XXXI.    | <i>Al sig. abate Gio. Claudio Pasquini</i> . . . . .                     | 137 |
| XXXII.   | <i>Al sig. Mario Compagnoni</i> . . . . .                                | 138 |
| XXXIII.  | <i>Alla sig. contessa Vittoria Valvasona di Maniago Florio</i> . . . . . | 139 |
| XXXIV.   | <i>Al P. Giambattista Martini</i> . . . . .                              | 141 |
| XXXV.    | <i>Alla N. D. sig. Livia Accarigi</i> . . . . .                          | 142 |
| XXXVI.   | <i>Al P. Gio. Batt. Martini</i> . . . . .                                | 145 |
| XXXVII.  | <i>Al sig. Saverio Mattei</i> . . . . .                                  | 146 |
| XXXVIII. | <i>Al sig. abate Angelo Mazza</i> . . . . .                              | 151 |

|         |                                                                                                                                    |     |
|---------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| XXXIX.  | <i>Al sig. abate Vincenzo Cam-</i><br><i>millo Alberti . . . „</i>                                                                 | 153 |
| XL.     | <i>A monsig. Angelo Fabro-</i><br><i>ni . . . . . „</i>                                                                            | 154 |
| XLI.    | <i>Al sig. D. Saverio Mattei „</i>                                                                                                 | 155 |
| XLI.    | <i>Al sig. avv. Giuseppe Anto-</i><br><i>nio Bruno , Profes. nel-</i><br><i>la R. Università di Tori-</i><br><i>no . . . . . „</i> | 159 |
| XLIII.  | <i>Al sig. D. Saverio Mattei „</i>                                                                                                 | 162 |
| XLIV.   | <i>Alla sig. donna Eleonora De</i><br><i>Fonseca Pimentel . „</i>                                                                  | 165 |
| XLV.    | <i>Al sig. abate Angelo Maz-</i><br><i>za . . . . . „</i>                                                                          | 167 |
| XLVI.   | <i>Al sig. D. Giacomo Marto-</i><br><i>relli . . . . . „</i>                                                                       | 168 |
| XLVII.  | <i>Al sig. Francesco Cardina-</i><br><i>li . . . . . „</i>                                                                         | 170 |
| XLVIII. | <i>Al sig. Angelo Mazza . „</i>                                                                                                    | 172 |
| XLIX.   | <i>Al sig. abate Vincenzo Cam-</i><br><i>millo Alberti . . . „</i>                                                                 | 173 |
| L.      | <i>Al sig. abate D. Giuseppe</i><br><i>Aurelio Morani . . „</i>                                                                    | 175 |
| LI.     | <i>Alla sig. donna Eleonora De</i><br><i>Fonseca Pimentel . „</i>                                                                  | 177 |
| LII.    | <i>Alla medesima. . . „</i>                                                                                                        | 178 |
| LIII.   | <i>Al sig. D. Saverio Mat-</i><br><i>tei . . . . . „</i>                                                                           | 180 |
| LIV.    | <i>Al sig. marchese Lodovico</i><br><i>Andreasi . . . . . „</i>                                                                    | 181 |
| LV.     | <i>Alla sig. donna Eleonora De</i><br><i>Fonseca Pimentel. . „</i>                                                                 | 182 |
| LVI.    | <i>Alla medesima . . . „</i>                                                                                                       | 184 |

|         |                                                                        |     |
|---------|------------------------------------------------------------------------|-----|
| LXVII.  | <i>Alla sig. Giacinta Betti Onofri . . . . .</i>                       | 245 |
| LXVIII. | <i>Alla sig. donna Eleonora De Fonseca Pimentel . . . . .</i>          | 185 |
| LIX.    | <i>A. S. E. il sig. D. Clemente Filomarino . . . . .</i>               | 187 |
| LX.     | <i>Al sig. conte Daniele Florio . . . . .</i>                          | 188 |
| LXI.    | <i>Al sig. abate N. N. . . . .</i>                                     | 190 |
| LXII.   | <i>Alla sig. donna Eleonora De Fonseca Pimentel . . . . .</i>          | 193 |
| LXIII.  | <i>Al sig. marchese Lodovico Andreasi . . . . .</i>                    | 194 |
| LXIV.   | <i>Al sig. abate N. N. . . . .</i>                                     | 196 |
| LXV.    | <i>Alla sig. donna Eleonora De Fonseca Pimentel . . . . .</i>          | 197 |
| LXVI.   | <i>Al sig. ab. D. Giuseppe Aurelio Morano . . . . .</i>                | 199 |
| LXVII.  | <i>Al sig. marchese Lodovico Andreasi . . . . .</i>                    | 202 |
| LXVIII. | <i>Al sig. conte Daniele Florio . . . . .</i>                          | 203 |
| LXIX.   | <i>Alla sig. Maria Rosa Coccia . . . . .</i>                           | 204 |
| LXX.    | <i>Alla medesima . . . . .</i>                                         | 205 |
| LXXI.   | <i>Al sig. abate Luca Salvini . . . . .</i>                            | 207 |
| LXXII.  | <i>Al sig. Mattia Verazi Segretario di S. A. E. Palatina . . . . .</i> | 208 |
| LXXIII. | <i>Alla sig. Maria Rosa Coccia . . . . .</i>                           | 210 |
| LXXIV.  | <i>Al sig. D. Saverio Mattei . . . . .</i>                             | 211 |
|         | <i>Metas. Vol. XVIII. . . . .</i>                                      | 212 |

|          |                                                  |     |
|----------|--------------------------------------------------|-----|
| LXXV.    | <i>Al sig. avvocato Luigi Fi-</i>                |     |
|          | <i>lipponi . . . . .</i>                         | 214 |
| LXXVI.   | <i>Al sig. abate Giovanni Colo-</i>              |     |
|          | <i>mes . . . . .</i>                             | 215 |
| LXXVII.  | <i>Alla sig. Maria Rosa Coc-</i>                 |     |
|          | <i>cia . . . . .</i>                             | 216 |
| LXXVIII. | <i>Alla medesima . . . . .</i>                   | 217 |
|          | <i>Biglietti scritti all'ab. Metastasio dal-</i> |     |
|          | <i>l' imperatrice . . . . .</i>                  | 219 |
|          | <i>Testamento dell' ab. Metastasio . . . . .</i> | 221 |
|          | <i>Codicillo . . . . .</i>                       | 227 |

**NOMI**, per ordine alfabetico, delle persone a cui sono state scritte dal Metastasio le lettere contenute nei quattro tomi.

( I numeri romani indicano i tomi e gli arabi le pag.)

- Accarigi Livia , III, 10, IV, 142.  
 Adami cavaliere , II, 103, 104.  
 Aguirre conte di , IV, 87, 88, 91, 93,  
94, 97.  
 Alberti abate , III, 137, IV, 153, 173.  
 Algarotti conte, I, 99, 102, 111, 113, 123,  
259, II, 3, 15, 42, 183, 195, III, 24.  
 Alticozzi Valerio Angelieri , III, 25.  
Alvigi, I, 215.  
 Amaduzzi Gio. Cristof., IV, 24.  
 Amico ( ad un ) , I, 16.  
 Amorevoli , I, 254.  
 Andreasi marchese , IV, 181, 196, 203.  
 Angelini , IV, 102.  
 Annibali , I, 224.  
 Argenvillieres cardin. de , II, 110.  
 Argenvillieres signor de, I, 111.  
 Attems Sigism. Comiti ab. , I, 92.  
 Azzoni padre maestro, III, 83, IV, 47, 66.  
 Balbi Silvio Francesco , II, 233.  
 Bandini abate , II, 180.  
 Barbieri padre Gius. , II, 206, III, 14.  
 Bathyany conte , II, 55.  
 Bayer Francesco Perez , III, 227.  
 Balcredi Marchese , III, 225.

- Belloni marchese, II, 189.  
 Belmonte principessa di, I, 165, 169, 179,  
184, 205, 226, 237, 241, II, 24, 223,  
 Belmonte principe di, III, 101, IV, 33.  
 Benincasa capitano; III, 197, 203.  
 Bernacchi, II, 74, 171.  
 Bertola padre don Aurelio de' Giorgi, III,  
255, 268.  
 Bertold contessa di, III, 92.  
 Bettinelli stampatore, I, 114.  
 Betti Onofri Giacinta, IV, 185.  
 Betunk comtesse de, II, 187.  
 Bonecchi, II, 92, 97, 151, 199.  
 Bonsignori Francesco, IV, 69.  
 Bordoni Placido, II, 209.  
 Borghese donna Maria Spinola, I, 6.  
 Boscowich abate, IV, 57.  
 Bottoni Giuseppe, III, 189.  
 Bozzoli abate Giuseppe, IV, 60.  
 Broschi cavaliere, *alias* Farinello, che Me-  
 tastasio chiamava suo Gemello, I, 152,  
157, 172, 177, 217, 233, 238, 255, 257,  
 II, 16, 24, 39, 50, 61, 80, 87, 100, 114,  
118, 140, 145, 163, 174, 177, 191, 212,  
222, 226, III, 21, 32, 37, 41, 50, 59,  
71, IV, 7, 33, 70, 122, 129.  
 Bruno Giuseppe, II, 213, IV, 159.  
 Bucciarelli Giovanni, IV, 23.  
 Bulgarelli Marianna Benti, I, 18, 20, 22,  
23, 25, 27, 29, 31, 32, 34, 36, 39, 42.  
 Calusac censore, II, 11.  
 Cajafa don Domenic, III, 224.  
 Calabigi Ranieri, I, 139, II, 66, 116,  
125, 129, 138, 149, 155.

- Canale conte di, I, 79 II, 47.  
 Cardinali Francesco, IV, 99, 170.  
 Castelli padre domenicano, II, 86.  
 Cavalli marchese Carlo, IV, 105, 135.  
 Cerretesi Giuseppe, III, 282, IV, 17.  
 Cerulli Domenico, IV, 55.  
 Cervellon conte di, II, 19.  
 Chastellur cavaliere di, III, 28, 52.  
 Chiaramonti abate, II, 224.  
 Chigi principe, III, 105.  
 Coccia Maria Rosa, IV, 205, 207, 211, 216, 217.  
 Colombaria società, II, 170.  
 Colomes abate Giovanni, IV, 215.  
 Colloredo contessa, II, 37.  
 Coltellini, II, 229, 239.  
 Compagnoni Mario, II, 227, IV, 138.  
 Conti Gasparo, III, 235.  
 Cosimelli capitano, III, 143.  
 Damiani Mattia, II, 106, 165, 208, III, 13, 208, 231.  
 Dandinio Herculi Francisco, IV, 75.  
 Davanzati don Domenico Forges, III, 249.  
 Diescau barone, I, 146.  
 Diodati don Domenico, III, 107, 115, 135, IV, 28.  
 Durazzo conte, IV, 3.  
 Egirena Isidea, III, 222.  
 Elisabetta duca di santa, II, 91, 122.  
 Ercolini, I, 210.  
 Eximeno don Antonio, III, 275.  
 Fabroni priore, III, 87, 96, 113, IV, 154.  
 Fattiboni conte, III, 12.

Ferrante don Stefano, IV, 52.

Filipponi Luigi, I, 222, 262, II, 22, 32,  
204, IV, 214.

Filomarino don Clemente, IV, 188.

Florio conte, II, 197, 215, IV, 64, 190,  
204.

Fortuna Maria, III, 90,

Foscarini cavaliere Marco, I, 150,

Frescobaldi marchese, II, 196.

Frugoni abate, II, 202, III, 3.

Gadini, III, 46.

Gactani Onorato, IV, 34.

Galfo Antonio, IV, 27.

Gama de Basilio Brasiliano, III, 174.

Gamera, III, 233,

Gentili, I, 62.

Gervasi monsignor Agostino, III, 191, 213.

Goldoni avvocato, II, 108, 200, III, 200.

Greppi conte, II, 218.

Grisi Francesco, IV, 59.

Guglichni, II, 89.

Guttierez canonico, II, 71, 79.

Harrach conte di, I, 132.

Hasse signor, I, 143, 194.

Hasse signora, II, 182.

Helem Filippo, III, 47.

Hildburghausen, II, 107.

Hoole, III, 124.

Imperatrice Regina, III, 43.

Intieri don Bartolommeo, II, 167.

Jommella, III, 22.

Landi cardinale, II, 26.

Lanfranchi Rossi Carlo Giuseppe, III, 73.

Laschi Giuseppe Maria , III, 263.

Langier , II, 44.

Lazzaroni , III, 16.

Litta conte Agostino , IV, 5.

Locatelli don Luigi, I, 162.

Loschi Antonio , IV, 49.

Losi conte , I, 87, 207, 258.

Mansi marchese , I, 177.

Martini padre Giambattista, IV, 141, 145,

Martorelli don Giacomo, III, 152, IV, 168.

Mattei don Saverio , III, 109, 132, 139,

163, 181, 186, 205, 216, 241, 242, 257,

259, 271, 280, IV, 26, 30, 48, 146,

155, 162, 180, 212.

Mazza abate Angiolo , III, 219, IV, 151,

167, 172.

Migliavacca , I, 243, II, 30, 35, 72, 124.

Montecucoli conte , II, 143.

Morano Gius. Aurel. , III, 63, 77, 157,

245, IV, 175, 202.

Morri padre domenicano , III, 44.

N. N. ad , I, 73, II, 12, IV, 193, 197.

Orlandi segretario , II, 193.

Ormont Belloy d' , II, 235.

Ossun duca d' , II, 27.

Paradia Baldassarre , III, 160, IV, 51.

Parisi Luigi , III, 272.

Patrino Gennaro , III, 5.

Pascali , II, 78.

Pasquini abate , I, 119, 134, 163, 231, 250,

II, 113, 211, IV, 107, 109, 110, 112, 115,

118, 120, 121, 127, 133, 137.

Passeri abate, III, 74.

Patrizi marchese , II, [134](#).

Perabò Antonio , III, [159](#).

Pezzana abate , IV, [13](#), [61](#).

Pignatelli donna Marianna contessa d' Althann , [1](#), [3](#).

Pimentel donna Eleonora di Fonseca, III, 265, 273, IV, [165](#), [177](#), [178](#), [182](#), [184](#), [187](#), [194](#), [199](#).

Pindemonte marchese, IV, [42](#).

Pio principe di Savoia , [1](#), [9](#), [12](#).

Pisani Giambattista , IV, [31](#).

Pizzi abate , III, [111](#), [239](#).

Placidi incliti principe ed accademici, III, [251](#).

Polcenigo conte di , III, [221](#).

Preti Lodovico , II, [173](#), [190](#).

Resta monsignor , IV, 67.

Rezzonico conte della Torre di , IV, [72](#).

Rhetz , II, [176](#).

Richecourt conte di , II, [112](#).

Ridolfi , Francesco Maria, IV, [125](#).

Rovatti Giuseppe , III, [64](#), [98](#), [252](#).

Rucellai abate Bernardo , IV, [100](#).

Sabbatini monsignor Giuliano , IV, [131](#).

Salandri abate , III, [150](#).

Sales duca di , [1](#), [81](#).

Salvini abate Luca , IV, [208](#).

Salvoni , [1](#), [245](#), [248](#), [252](#).

Sangro cotessa di , [1](#), [83](#), [148](#), II, [75](#).

Savini Guido , III, [61](#).

Scarpelli Antonio , III, [238](#).

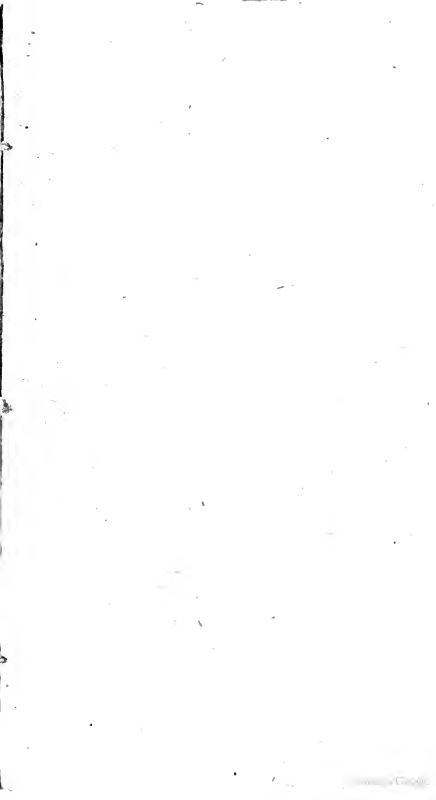
Scarselli , II, [179](#).

Seracchi Claudio , II, [214](#).

- Sibiliato Clemente , IV, 10.  
 Stanislao Augusto re di Polonia, III, 195.  
 Tanzini abate , III, 19.  
 Tarocca conte di, I, 85.  
 Testa contessa Giovanna , III, 247.  
 Tibò Dionysio, III, 209.  
 Torcia don Michele , III, 201, 262.  
 Torres conte Emanuele , III, 211.  
 Trapassi Felice padre dell'autore, IV, 103,  
 104.  
 Trapassi Leopoldo fratello dell'autore , I,  
 44, 46, 48, 50, 51, 52, 54, 55, 57, 59,  
60, 64, 66, 67, 69, 70, 72, 75, 76, 77,  
78, 89, 94, 97, 228, 229, 235, II, 83,  
99, 128, 153, 169, 185, 219, 241, III,  
 27, 39, 67, 69, 79, 81, 85, 94, 126,  
128, 130, 175, 178.  
 Trautson principe di , II, 158.  
 Triulzi principe , II, 65, 81, 95.  
 Valenti marchese , H, 243, III, 8, 60.  
 Valvasona di Maniago Florio contessa Vit-  
 toria , IV, 139.  
 Vannuchi, I, 131.  
 Verazzi Mattia , IV, 21, 210.  
 Volta avv. Leopoldo Camillo, IV, 36, 37,  
45, 54, 56.  
 Wetzel barone , I, 213, 220.  
 Wilzech conte di, IV, 9.  
 Ypsilaudi principe Ales. , IV, 19.  
 Yriarte don Tommaso , IV, 41.  
 Zeno Apostolo , I, 14.

*NOMI delle persone che scrissero lettere  
a Metestasio , comprese pure nei sud-  
detti tomi.*

- Adami Antonio Filippo , II, 146.  
 Algarotti conte , III, 20.  
 Attems Sigismundus Comes , I, 91.  
 Balbi Silvio Francesco, II, 230.  
 Dandinius Hercules Franciscus , IV, 79.  
 Gama de Basilio Brasiliano , III, 173.  
 Maria Teresa imperatrice, IV, 219, 220.  
 Pio principe di Savoia , I, 8, 11.  
 Richecourt conte di , II, 148.  
 Stanislao Augusto re di Polonia , III, 194.  
 Montaltius Caesar Odoardo Fabio, IV, 85.





185

9

32

BIB

V